# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

# 176ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## MERCOLEDÌ 1° AGOSTO 1973

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI

### INDICE


**AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI**

Proroga della gestione straordinaria di Comune . . . . . *Pag.* 8553

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA VIGILANZA SULLE RADIODIFFUSIONI**

Variazioni nella composizione . . . . . 8551

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione . . . . . 8551

**CORTE COSTITUZIONALE**

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . . 8553

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 8552

Annunzio di ritiro . . . . . 8552

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 8552

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1228:

PRESIDENTE . . . . . 8553
COPPOLA . . . . . 8553

Presentazione di relazione . . . . . 8552

**Discussione e approvazione:**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo » **(1224)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE . . . . . 8607, 8608
ARTIOLI . . . . . 8593, 8599
BERGAMASCO . . . . . 8584




TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

BERLANDA, *relatore* . . . *Pag.* 8554, 8594, 8602
BONINO . . . . . 8558
BUCCINI . . . . . 8577
CIRIELLI . . . . . 8561
* DE MITA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . . . . . 8595
DE SANCTIS . . . . . 8600, 8603
ENDRICH . . . . . 8580
FARABEGOLI . . . . . 8583
FERRUCCI . . . . . 8601
* MAJORANA . . . . . 8573
MANCINI . . . . . 8568, 8599
MARIANI . . . . . 8589
NENCIONI . . . . . 8607
PISTOLESE . . . . . 8564
SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . 8602, 8603
TIBERI . . . . . 8592
VENANZETTI . . . . . 8587

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 8614, 8616

**Per lo svolgimento di una interrogazione:**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8553
NENCIONI . . . . . 8553

**Svolgimento di interrogazioni sul luttuoso fatto di Reggio Calabria:**

PRESIDENTE . . . . . 8608
ARGIROFFI . . . . . 8612
BLOISE . . . . . 8613
MURMURA . . . . . 8611
NENCIONI . . . . . 8610
TAVIANI, *Ministro dell'interno* . . . . . 8609

**PARLAMENTO EUROPEO**

Trasmissione di risoluzioni . . . . . 8553

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

# Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

A L B A R E L L O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato. Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

**Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Su designazione del Gruppo parlamentare democratico cristiano sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente*: il senatore Signorello cessa di appartenervi; il senatore Bettiol entra a farne parte;

*2ª Commissione permanente*: i senatori Bettiol e Deriu cessano di appartenervi; i senatori Venturi e Signorello entrano a farne parte, rispettivamente sostituiti, in quanto membri del Governo, dai senatori Agrimi e Falcucci Franca;

*3ª Commissione permanente*: il senatore Venturi cessa di appartenervi, il senatore Fanfani entra a farne parte;

*4ª Commissione permanente*: il senatore Forma cessa di appartenervi; il senatore Medici entra a farne parte; il senatore La Penna entra a farne parte al posto del senatore Spagnolli, divenuto Presidente del Senato;

*8ª Commissione permanente*: il senatore Medici cessa di appartenervi; il senatore Santonastaso entra a farne parte; il senatore Alessandrini sostituisce il senatore Orlando, entrato a far parte del Governo;

*10ª Commissione permanente*: il senatore Leggieri cessa di appartenervi; il senatore Forma entra a farne parte; i senatori Santonastaso e Noè sostituiscono, rispettivamente, i senatori Fracassi e Ripamonti, entrati a far parte del Governo;

*11ª Commissione permanente*: il senatore Santonastaso cessa di appartenervi; il senatore Deriu entra a farne parte; il senatore Oliva sostituisce il senatore Cengarle, entrato a far parte del Governo;

*12ª Commissione permanente*: il senatore La Penna cessa di appartenervi; il senatore Leggieri entra a farne parte.

Su designazione del Gruppo parlamentare del Partito socialista democratico italiano sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

*2ª Commissione permanente*: il senatore Averardi entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Peritore;

*9ª Commissione permanente*: il senatore Averardi cessa di appartenervi; il senatore Porro entra a farne parte.

Su designazione del Gruppo parlamentare comunista il senatore Martino entra a far parte della 4ª Commissione permanente (Difesa).

**Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni**

P R E S I D E N T E . Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare

per la vigilanza sulle radiodiffusioni il senatore Attaguile al posto del senatore Signorello, entrato a far parte del Governo.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TORELLI. — « Modifica della legge 24 giugno 1923, n. 1395, e del regolamento approvato con regio decreto 23 ottobre 1925, numero 2537, relativi alla tutela del titolo di ingegnere e di architetto e all'esercizio delle due professioni » (1229);

BERTOLA, GERMANO, ANTONICELLI, BERMANI e ALBERTINI. — « Concessione di un contributo straordinario all'amministrazione comunale di Borgosesia per realizzare un centro di raccolta di cimeli, documentazioni e testimonianze attestanti il contributo della Valsesia alla lotta di liberazione » (1230);

BARTOLOMEI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CIPELLINI, VENANZETTI, ARIOSTO, PAPA e FERMARIELLO. — « Norme per il rafforzamento e trasformazione della delegazione per le restituzioni all'Italia del materiale culturale e artistico sottratto al patrimonio nazionale » (1231).

### Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), il senatore Cacchioli ha presentato la relazione sul disegno di legge: SPAGNOLLI ed altri. — « Istituzione del parco nazionale delle Dolomiti bellunesi » (321).

### Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Il Governo ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Modificazione della legge 26 novembre 1969, n. 833, recante norme relative alle locazioni degli immobili urbani, modificata dall'articolo 56 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034 » (388).

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di oggi, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª *Commissione permanente* (Difesa):

« Norme sull'avanzamento dei sottufficiali del ruolo d'onore dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della Guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia delle carceri » (918);

Deputati BUFFONE ed altri. — « Revisione dell'organico degli ufficiali di ruolo di amministrazione del Corpo di commissariato aeronautico » (1158);

6ª *Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Modificazione del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, modificato dalla legge 5 luglio 1966, n. 518, concernente la vendita dei biglietti delle lotterie nazionali » (478);

« Norme relative al servizio di verifica e riscontro delle bollette del lotto » (479);

« Modificazione alla legge 25 maggio 1970, n. 371, sulla destinazione dei beni già in dotazione della corona e soppressione degli uffici che li amministrano » (778);

9ª *Commissione permanente* (Agricoltura):

« Interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli » (754);

« Norme per il finanziamento dell'attività agricola » (1144).

**Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

**Annunzio di proroga di gestione straordinaria di Comune**

P R E S I D E N T E . Con lettera del 15 luglio 1973, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto disposto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi del decreto prefettizio concernente la proroga della gestione straordinaria del comune di Torrevecchia Pia (Pavia).

**Annunzio di trasmissione di risoluzioni approvate dal Parlamento europeo**

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni, approvate da quella Assemblea, l'una sulla comunicazione della Commissione delle Comunità europee al Consiglio riguardante il bilancio dei progressi compiuti durante la prima tappa dell'unione economica e monetaria, la ripartizione delle competenze e delle responsabilità fra Istituzioni della Comunità e Stati membri e le misure da adottare durante la seconda tappa di tale unione; l'altra sulle raccomandazioni della Commissione mista per l'associazione con la Turchia relative all'ottava relazione annuale del Consiglio d'associazione CEE-Turchia approvate a Lussemburgo il 14 maggio 1973.

Tali testi saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

**Per lo svolgimento di una interrogazione**

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, ancora una volta la violenza scatenata ha fatto una vittima. A Reggio Calabria un elemento del Movimento sociale italiano-Destra nazionale è stato aggredito ed è morto questa mattina alle 8,30 nell'ospedale di Reggio Calabria. Questo è avvenuto durante una manifestazione socialcomunista.

Signor Presidente, la cosa è clamorosa, gravissima e noi chiediamo che prima della fine della seduta venga il Ministro dell'interno, comunque il Governo, a riferire sul grave episodio di intolleranza politica sul quale il mio Gruppo ha presentato un'interrogazione (3 - 0677).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, mi riservo di informare il Governo perchè venga a dare risposta all'interrogazione. Penso intanto di poter interpretare il pensiero dell'Assemblea deplorando che ancora una volta si sia verificato un episodio così doloroso.

**Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1228**

C O P P O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O P P O L A . Signor Presidente, a nome della 2ª Commissione giustizia, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione a riferire oralmente sul disegno di legge n. 1228: « Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani ».

P R E S I D E N T E . Non essendovi obiezioni, la richiesta del senatore Coppola è accolta.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo » (1224)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la discipina dei prezzi di beni di largo consumo », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E R L A N D A , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame appartiene a quel gruppo di cinque provvedimenti di emergenza tendenti a frenare l'aumento indiscriminato dei prezzi e con essi il costo della vita per le famiglie italiane. Se di emergenza si tratta, è evidente che i rimedi, pur organicamente studiati, adottati e sottoposti al Parlamento per la loro conversione in legge, presuppongono da parte del Governo ulteriori azioni di coordinamento e successivi interventi strutturali al fine di eliminare le cause che hanno in parte prodotto tale difficile situazione.

Tra i cinque provvedimenti vi è una stretta correlazione; ecco il motivo per cui molti colleghi hanno già anticipato valutazioni e giudizi anche sul provvedimento che giunge ora in quest'Aula. Il compito del relatore nel rappresentare il pensiero della Commissione è perciò facilitato, specie per quanto riguarda lo stesso articolo 1° del decreto-legge ed in particolare per ciò che attiene alla composizione ed alle funzioni assegnate ai comitati provinciali prezzi e perchè se ne è discusso a lungo in quest'Aula ieri pomeriggio. Pur nella brevità di una relazione orale, possono trovare agevolmente posto alcune considerazioni non strettamente giuridiche, considerato anche che il decreto-legge fa un notevole affidamento su componenti psicologiche che certamente stanno già operando ed ancora di più si manifesteranno nelle prossime settimane nella composita realtà sociale italiana.

Risulta chiaro dal disegno di legge, ma anche da quanto la stampa va rappresentando all'opinione pubblica, che è la prima volta, dopo molti anni, che lo Stato ha assunto così vaste e dirette responsabilità nella materia della disciplina dei prezzi in una contingenza veramente eccezionale. Lo Stato si trova per tale motivo con organi largamente al di sotto delle necessità operative, incompleti, non del tutto idonei ed in gran parte non esperti a dominare un fenomeno di così gigantesche dimensioni.

Esso viene colto di sorpresa e pressochè alla sprovvista anche nei settori in cui si cullava con sicurezza e tranquillità ,nella presunzione che le leggi del libero mercato avrebbero sempre funzionato nell'interesse dei consumatori e senza provocare squilibri inflazionistici assai gravi per l'economia generale del paese, in una situazione internazionale essa pure instabile in fatto di prezzi.

È già in atto la ricerca del personale da affiancare a quello molto scarso già esistente, allo scopo di dar vita organica al complesso di strutture che presiederanno alla puntuale e diligente applicazione del decreto-legge (nella fase che va da oggi fino al 31 ottobre e che è la prima e forse la meno difficile) e che saranno chiamate a gestire la seconda e più delicata fase del provvedimento, quella che va dalla fine di ottobre alla fine del mese di dicembre 1973. Si tratta del periodo difficile, previsto dal primo comma dell'articolo 5, a partire dal quale è contemplata la possibilità di presentare domanda per ottenere l'autorizzazione all'aumento dei prezzi bloccati al 16 luglio.

Non vi è dubbio che la pressione in quel momento sarà vasta e simultanea. Tutto ciò presuppone la funzionalità piena ed efficiente, senza incertezze, di tutti gli organismi provinciali e centrali previsti dal decreto-legge. La pressione sarà tanto più vasta, perchè all'inizio e alla fine del periodo dei sessanta giorni più sopra considerato opereranno due

fasi che per consuetudine sono nervose e delicate, al fine della stabilità dei prezzi. A fine settembre-primi di ottobre gli acquisti per la riapertura delle scuole opereranno con tutta la loro forza ed essi sono una componente non ultima dei bilanci delle famiglie, che oltre alla scuola staranno pensando alle spese per l'inverno imminente. A metà-fine di dicembre entrerà invece in moto il meccanismo irrefrenabile degli acquisti natalizi, ben sostenuti dall'entrata in circolazione di ingenti volumi di denaro liquido della tredicesima mensilità.

La Commissione richiama l'attenzione del Governo sui due periodi di tempo considerati, affinchè siano fin d'ora studiati provvedimenti idonei e siano poi tempestivamente adottati prima che altre spinte inflazionistiche colgano il paese di sorpresa. Con idonee misure, che possono anche essere un prolungamento di quelle attuali, si potranno evitare momenti di affanno altrimenti inevitabili.

Ritornando però al problema del personale da utilizzare al centro come in periferia, non si può tacere il fatto che, in presenza anche di uno sfoltimento dei quadri superiori al previsto, l'orientamento di chi ha responsabilità amministrative e dirigenziali è quello di non sguarnire gli uffici dei collaboratori migliori per non pregiudicare seriamente la propria attività futura, certamente non meno importante di questa nuova che si va a creare.

È umanamente comprensibile — e prevedibile quindi — che alla nuova organizzazione non si destinino gli elementi più qualificati e pronti a sostenere una battaglia difficile, combattuta con una forza d'urto via via crescente. È in atto una schermaglia sottile perchè pochi sono i funzionari dello Stato desiderosi di collocarsi tra due irriducibili contendenti, ossia tra coloro che si trovano nella necessità (dal loro punto di vista naturalmente) di non subire decurtazioni di un utile legittimo, per un servizio che offrono; e coloro, invece, il cui potere d'acquisto per la vita di ogni giorno si va via via assottigliando e che sono giustamente desiderosi di fermare o almeno di rallentare tale marcia pericolosa. Trovarsi quotidianamente tra due opposte e crescenti contestazioni per chi è abituato ad una tranquilla vita di *routine* non è cosa facile, nè è trauma di poco conto. Il personale che sarà chiamato ad assicurare il successo dell'operazione di contenimento dei prezzi dei prodotti di largo consumo dovrà avere delle particolarissime doti e capacità di pubbliche relazioni dovendo fare opera soprattutto di convincimento e di prevenzione nei confronti degli operatori commerciali e dovendo dare sull'altro fronte tranquillità e garanzie adeguate alle proteste, ove siano fondate e legittime, dei consumatori. Nei confronti di questi ultimi, in particolare, lo Stato dovrà mostrarsi — e lo dovrà fare per l'interposta persona fisica dei suoi funzionari — uno Stato giusto che capisce i piccoli problemi della vita quotidiana, che si concreta anche nei difficili equilibrismi di una contabilità, che non quadra mai, che una qualsiasi massaia deve fare per assicurare una sufficiente alimentazione al proprio nucleo familiare.

Sotto questo profilo è certamente auspicabile un più tempestivo e corretto esercizio del cittadino consumatore per la sua autodifesa. Qui non si tratta di ordine pubblico da assicurare in modo privatistico; si tratta di una capillare capacità di osservazione e di civile confronto per non rimanere oggetto di sopruso speculativo, non potendo ovviamente lo Stato giungere ovunque.

Sono, queste, forme di civile partecipazione che vengono poi riversate nei legittimi canali previsti dalla legge. È auspicabile però una massiccia ed intelligente presentazione dei modi e delle forme civili ed urbane che possono essere usate per difendere i propri diritti. Anche una stampa democratica può fare molto per evitare che il consumatore si trasformi in cittadino-delatore o viceversa si trasformi in cittadino troppo pauroso e sia portato a denunciare fatti e situazioni, senza assumersi poi la paternità di quanto afferma; oppure che, per una consuetudine che lo lega al suo abituale fornitore, sia portato a giustificare emotivamente l'operato di quest'ultimo anche quando ciò non trovi più alcuna giustificazione nei fatti economici reali.

Occorre che lo Stato, con gli strumenti di persuasione democratica di cui dispone, sacrifichi tempo televisivo, molto più tempo di

ora, per una azione che porti ad evitare incivili contese nei punti di vendita. È possibile invece presentare modi, forme e strumenti atti ad assicurare il successo all'operazione « contenimento dei prezzi » favorendo al tempo stesso la crescita civile anche del cittadino-consumatore. In paesi esteri tutto ciò si è realizzato da tempo con tutte le necessarie garanzie per la libertà di opinione e di convivenza democratica.

Poichè l'evento coglie di sorpresa — almeno un evento di queste dimensioni — anche i cittadini, è auspiscabile che si giunga, se necessario, non tanto alla protesta ed alla denuncia individuale, sempre valida ma che facilmente può rimanere incompleta o inascoltata, perchè nessun cittadino può passare le sue giornate da un ufficio all'altro con non sempre sua completa soddisfazione, quanto invece ad un'azione organica che veda presenti ed operanti forze già raggruppate per altre finalità: associazioni di quartiere, forze sindacali od altri organismi analoghi. La vigilanza sarà più sistematica ma anche meno astiosa e meno polemica ed i risultati potranno essere perseguiti con maggiore continuità temporale e con maggiore e più seria documentazione tecnica.

In tale inevitabile braccio di ferro non è opportuno infierire soltanto su quello che rappresenta l'ultimo anello della catena, assai capillare e poco razionale del nostro paese, della distribuzione, ossia sul dettagliante fisso o sull'ambulante. Spesso l'ultimo anello è il più debole, il meno responsabile e magari il più disperato, perchè lotta per la sopravvivenza, quale il piccolissimo operatore commerciale che nella azienda ha non solo il suo oggi, ma anche il suo domani. Lo Stato ha da essere semmai severo o anche spietato verso coloro che si trovano più a monte di tale fase: grande produzione, grande importazione, grande distribuzione. A tali livelli il colloquio va ricercato in tempo e le determinazioni prese con fermezza. Nella manovra dei prezzi e dei rifornimenti a così alto livello lo Stato può certo muovere di più e meglio le aziende del gruppo IRI, onde assicurare più larghi margini di successo all'operazione; come può e deve ricercare e sostenere confronti impegnativi con le società multinazionali che in questi ultimi tempi sono penetrate, con sempre maggiore vivacità e potenza finanziaria, nel grande e remunerativo mercato dell'alimentazione e dei beni primari della casa.

Fin d'ora si potranno impedire o scoraggiare tentazioni simili a quelle che serpeggiano fra i grandi raffinatori del petrolio; anche per molti generi di prima necessità qualche mercato estero potrebbe rivelarsi più allettante del vigilato mercato nazionale. Già serpeggia qualche notizia poco incoraggiante: fra i dettaglianti non si troveranno più tanto facilmente i prodotti a prezzo base contenuti nell'elenco delle 21 voci di cui al decreto al nostro esame; si troveranno invece facilmente specialità più sofisticate, in varianti suggestive, ma a prezzi più alti. È il caso dell'infinita gamma di prodotti indicati ai punti 14, 15 e 18 dell'elenco.

Lo Stato, quindi, deve sentirsi impegnato a fare in modo che le merci base, almeno le fondamentali per la vita quotidiana della famiglia, siano assicurate in tutti i punti di vendita sull'intero territorio nazionale. Opportuno quindi l'emendamento apportato dalla Camera al primo comma dell'articolo 7. Se la AIMA sarà opportunamente potenziata e organizzata al fine di assicurare i rifornimenti di base, il decreto-legge avrà raggiunto gran parte delle sue finalità. Realmente positivo si rivelerà poi l'altro emendamento apportato dalla Camera, sempre al primo comma dell'articolo 7. L'aver incluso l'ampio settore dei mangimi per l'alimentazione del bestiame da allevamento è garanzia per una produzione a prezzi abbastanza stabili di tutte le proteine nobili di origine animale.

Nessuno si nasconde il fatto che in questo, come del resto in altri analoghi comparti merceologici, gioca un ruolo di primissimo piano la politica all'esportazione di grandi nazioni produttrici; e di tale situazione occorre prendere atto con realismo. Del resto tutti i colleghi sono certo convinti di dover accettare le limitazioni operative derivanti dal rispetto di impegni e di norme comunitarie, così come è previsto dal terzultimo comma dell'articolo 2. La Commissione ha ampia-

mente dibattuto tale problematica e raccomanda al Governo di predisporre e di mettere in atto una linea strategica flessibile ma anche lungimirante e ferma, atta ad assicurare comprensione e rispetto delle esigenze italiane in materia di commercio e di scambio dei prodotti base disciplinati dal presente decreto-legge. Un'azione diplomatica impostata non sotto l'affanno dell'evento quotidiano, ma realizzata con molto e ragionato anticipo, non potrà non dare i suoi frutti positivi.

Un discorso approfondito meriterebbe quanto previsto e disposto dagli ultimi tre commi dell'articolo 1. Si tratta della compilazione e della esposizione al pubblico del listino dei prezzi in vigore alla data dello scorso 16 luglio. Se è vero che a tale data alcune ulteriori lievitazioni di prezzo erano intervenute, è altresì vero che la data scelta ha voluto fissare un dato di fatto realistico e perciò di possibile rispetto. Pensare di far tornare indietro i prezzi a livello almeno della fine del mese di giugno sarebbe stata soltanto una grossa illusione, sarebbe stato l'avvio di una prova di forza al di fuori di qualsiasi realtà. La Commissione non si nasconde la complessità delle operazioni di elaborazione del listino prezzi, tanto più se l'iniziativa verrà lasciata solo alla personale responsabilità del titolare dell'esercizio di vendita e alla memoria delle massaie che il giorno 16 luglio scorso abbiano fatto acquisti in quel negozio o presso quell'azienda. Il principio di una tale responsabilizzazione è certamente valido, purchè l'ente pubblico sia in grado e sia pronto a mediare documentatamente eventuali interminabili controversie. La sollecitudine è fattore determinante in tali casi, altrimenti ogni venditore farà sparire l'articolo o la merce contestata fino a quando non si senta dare ragione dall'autorità competente. L'accettazione pura e semplice di quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 1 rappresenta un rischio troppo grande e troppo prolungato per il venditore per esporvisi senza lottare. È bensì vero che il secondo comma di tale articolo consente di ricostruire ragionevolmente il prezzo di vendita a quella data ma non si sa ancora con precisione chi potrà avere accesso alla consultazione delle fatture che stanno alla base del prezzo di vendita al pubblico del prodotto contestato. La fase di incertezza deve essere abbreviata, se non si vuole che, per qualche settimana o per qualche mese, determinate merci siano introvabili, almeno al prezzo ritenuto equo dai consumatori. È di grande importanza quindi che siano rese rapidamente efficaci le procedure di controllo la cui disciplina sarà resa esecutiva con le norme previste dal primo comma dell'articolo 4. Il decreto-legge in esame, proprio perchè strumento di emergenza, ha vita breve. Il 31 ottobre arriverà rapidamente, ove si pensi che per giungervi bastano appena poco più di 12 settimane da oggi. È di fondamentale importanza quindi prepararsi alla seconda e più impegnativa fase della manovra di controllo dei prezzi quale prevista e disposta dall'articolo 5.

Certamente le categorie produttive e quelle della grande distribuzione vi giungeranno ben preparate e devono trovare uno Stato parimenti pronto al contraddittorio scientificamente elaborato. Senza un seguito logico ogni momentanea manovra di blocco dei prezzi si ritorcerà con violenza sul consumatore (famiglie e comunità) che si troverà alle soglie dell'inverno, con tutto ciò che tale stagione comporta sotto il profilo delle spese. Non occorre spendere molte parole per illustrare gli articoli 9 e 10; le sanzioni amministrative previste sono rapide e adeguate. L'emendamento, poi, presentato dal Governo e accolto dalla Camera, come secondo comma dell'articolo 10, contiene necessarie garanzie a tutela di chi, forse erroneamente o ingiustamente, è perseguito.

Concludendo, onorevoli colleghi, la 10ª Commissione raccomanda a maggioranza, con l'astensione del Gruppo comunista, la approvazione sollecita del disegno di legge al nostro esame nel testo trasmessoci dalla Camera. Nella discussione che i colleghi si accingono ad aprire emergeranno, con sufficiente forza e vivacità, quale sia la situazione del paese e che cosa il paese si aspetta dallo Stato. Il paese è più attento di quanto non si crede e non è sordo agli appelli che gli

giungono dalle più diverse ma sempre responsabili parti politiche. Sa o intuisce che deve fare sacrifici; è pronto a farli, purchè non siano sproporzionati oppure purchè non siano richiesti i sacrifici più gravi a chi ha forse minori responsabilità per questa difficile situazione. Non bisogna chiedere una somma di sacrifici a chi ne compie già tanti per portare avanti dignitosamente la sua vita quotidiana.

Ho detto all'inizio che mai, come in questi cinque provvedimenti di emergenza, la componente psicologica è stata così evidente; mai è stato così forte il richiamo alla corresponsabilità e alla solidarietà al fine di uscire da una crisi che dura da troppo lungo tempo. Sono richiami che non trovano posto in articoli di un decreto-legge e trovano oltretutto ancora poco posto nei messaggi televisivi o giornalistici; troveranno credibilità ben maggiore e saranno una forza trainante, se lo Stato si presenterà con una organizzazione efficiente, poco corruttibile e con un volto umano.

La spirale del rialzo dei prezzi rallenterà e troverà forse adeguata soluzione, se le forze responsabili del paese — nel Parlamento, nelle regioni, nei comuni; nei sindacati come nelle associazioni di categoria — ne daranno esempio in prima persona, senza cedimenti nè tentennamenti, perchè altrimenti i prossimi mesi di ottobre, di novembre e di dicembre saranno ben difficili per concludere positivamente un'annata che è in ripresa sotto molti profili, ma ancora incerta per molti altri.

Credo che il successo dell'operazione sia oltretutto indispensabile per il consolidamento della nostra vita democratica, ossia del nostro saper vivere insieme, senza reciproche sopraffazioni. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale, raccomandando agli oratori di essere brevi.

È iscritto a parlare il senatore Bonino. Ne ha facoltà.

B O N I N O . Onorevole Presidente, onovole ministro, onorevoli colleghi. Non farò il processo a lei, onorevole Ministro, che è solo responsabile della presentazione dei quattro decreti-legge che non rispondono alle esigenze del paese nel momento in cui si è scatenato l'aumento dei prezzi. Il processo è a carico dei ministri dell'agricoltura che hanno fatto parte dei vari governi dalla firma del trattato di Roma sino ai nostri giorni. Le responsabilità vanno distribuite fra costoro che in sede comunitaria hanno brillato per assenza e per incapacità, ignorando qual fosse il loro effettivo ruolo: quello di difendere gli interessi dell'agricoltura italiana rispetto alle rimanenti strutture del mercato comune.

Hanno i nostri ministri dell'agricoltura concesso, anno per anno, di lasciar considerare l'Italia agricola alla stregua della Francia agricola, che ha preso il sopravvento su tutti gli altri paesi della comunità europea in forza di un'attrezzatura eccezionalmente industrializzata in vaste e pianeggianti proprietà che si estendono in quasi ogni regione di Francia, in terre straricche di *humus* e irrigabili.

Si è di fatto accettato, piegandoci alle distorte interpretazioni del mercato comune senza badare agli interessi del paese, di orientare l'economia italiana solo in senso industriale, trascurando ogni incentivazione agricola, ridicolizzando quasi la battaglia del grano perchè legata ad un ciclo storico del nostro paese, mortificando cioè in ogni occasione gli agricoltori e respingendo sempre ogni legittima richiesta.

Ne è conseguita una contrazione della produzione cerealicola, degli allevamenti del bestiame e, per l'aumentato consumo della carne, si è delineata una forte spinta all'aumento dei prezzi con crescenti importazioni ed all'aggravamento del *deficit* della nostra bilancia commerciale che per le due voci carne e cereali registra un *deficit* di oltre 3.000 miliardi annui. Questi due fattori hanno contribuito per primi ad intaccare le nostre riserve auree e monetarie e a determinare la iniziale spinta inflazionistica in Italia.

Ha concorso a nascondere agli italiani la realtà economica del paese il silenzio irre-

sponsabile dell'onorevole Malagodi che, installatosi al Tesoro, non ha avuto il coraggio e l'onestà di denunziare la situazione perchè tutti ne fossimo consapevoli e con sacrifici collettivi predisponessimo gli indispensabili argini per evitare che il torrente travolgesse l'intero paese determinando danni incalcolabili. L'uomo riteneva a torto che bastasse il mito della sua persona per capovolgere la situazione. L'aver dichiarato in più occasioni che la lira era salda, che le nostre riserve di valuta pregiata erano più che sufficienti, nel momento in cui cresceva l'emorragia che anemizzava le risorse, fu un grave e deprecabile errore.

Il primo sintomo della carenza d'offerta nel campo cerealicolo del nostro paese, si è avvertito quest'anno nel primo trimestre quando, dopo reiterate richieste degli industriali molitori, l'AIMA il 18 aprile indì una prima asta per la vendita di un milione 385 mila quintali di grano tenero di stoccaggio, asta per la quale furono fatte richieste assai superiori: due milioni e mezzo di quintali. Ebbene, in quell'occasione l'AIMA assegnò solo 300 mila quintali dei due milioni e mezzo richiesti. C'è un telegramma delle associazioni industriali che dice tutto, che prospetta con chiarezza la situazione dell'approvvigionamento granario del paese e che inchioda l'AIMA alle sue responsabilità, telegramma questo inviato ai Ministeri dell'interno, dell'agricoltura e dell'industria: « Relazione noto andamento mercato grano tenero, caratterizzato da pressante domanda et scarsissima offerta, et quindi difficoltà approvvigionamento industria molitoria per produzione farina pane, azienda Stato interventi mercato agricolo (AIMA) solo seguito reiterate sollecitazioni categoria habet esperito 18 aprile gara per vendita quintali 1.385 mila grano stop. Immissione mercato tale quantitativo grano avrebbe potuto porre remora at sempre crescente lievitazione prezzi cereali et farina senonchè at fronte richieste acquisto per quintali 2.500 mila cui entità habet confermato necessità approvvigionamento industria molitoria, Consiglio amministrazione AIMA, modificando imprevedibilmente et inspiegabilmente corso sua riunione 9 corrente criteri adottati tutte precedenti gare, habet considerato congruità prezzi at livelli massimi mercato superiori at prezzi indicativi, limitando aggiundicazioni at soli 300 mila quintali circa ».

La rarefazione del grano nazionale, che ha determinato gli episodi di Napoli, Caltanissetta, Catania, Ferrara ed altri, è da imputare all'AIMA che non ha voluto mettere al momento opportuno in vendita i quantitativi di grano di cui disponeva. Ora ha tentato di correre ai ripari con tardive vendite di grano tenero, solo dopo aver chiesto alla comunità europea la deroga del regolamento 132/67 della CEE, per cui è occorsa un'apposita deliberazione del Consiglio della comunità europea per autorizzare l'AIMA a disporre la vendita di grano di stoccaggio senza dover provvedere alla procedura delle aste.

Cosa ha saputo fare l'AIMA in questa occasione? Ha assegnato a vari stabilimenti delle province, dove si era verificata la mancanza di pane, grano ad un prezzo di oltre due mila lire al quintale superiore a quello ufficiale della Comunità europea per la campagna granaria 1973-74. L'AIMA anche in questa operazione, con la quale avrebbe dovuto arginare l'aumento dei prezzi del libero mercato, ha debuttato con un prezzo alto: 8.400 lire al quintale, maggiorato dall'aumento per differenze di qualità, peso specifico, umidità, facchinaggio da magazzino, ammasso e trasporto vagoni, trasporto ferroviario, con il risultato che detto grano, in prevalenza vecchio di tre anni, rinviene ad un prezzo superiore a quello del grano nuovo francese di qualità molto migliore.

Non quindi azione di freno, ma operazione *réclame* inutile perchè gran parte del grano offerto resterà nei magazzini di stoccaggio dell'AIMA anche per la difficoltà di reperire le apposite cisterne atte al trasporto.

Accanto ai motivi di queste premesse spinte inflazionistiche, si è aggiunto l'embargo di semi di soia dal nord e sud America che ha determinato un forte aumento del prezzo dei mangimi destinati al bestiame dei quali la soia è una delle maggiori componenti, prezzo che ha superato quello del grano. Di qui la convenienza da parte degli agricoltori di uti-

lizzare, quelli che hanno bestiame di allevamento, il grano quale foraggio anzichè venderlo.

La politica è anche l'arte del prevedere, ma in questo caso la vostra politica non è stata nè arte del prevedere, nè arte del constatare, nè tanto meno valida per provvedere. Infatti, quando di già si era delineata la scarsezza di offerta di grano in Italia, l'AIMA ad aggravare la situazione disponeva, con gara del 5 maggio 1973, 200 mila quintali di grano tenero per il Marocco che come contropartita onora i sarti romani del privilegio di servire quel sovrano; l'AIMA poi, con gara del 28 maggio 1973, disponeva 117 mila quintali di farina per l'UNRNA e, *dulcis in fundo*, il 28 giugno 1973 in piena crisi con altra gara elargiva 50 mila quintali di grano per il governo di Malta.

Che cosa è accaduto nella primavera di quest'anno? Si è accentuata la svalutazione della nostra moneta rispetto a quella degli altri paesi della CEE, con un crollo rispetto al franco francese, cioè proprio dove attingiamo grandi quantitativi di grano tenero per sopperire alle nostre deficienze di produzione, di circa il 20 per cento.

Era un periodo in cui gli italiani avevano potuto constatare che di già i vostri governi avevano battuto tutti i record negativi; 33 mila miliardi di *deficit* pubblico; 8 mila miliardi di *deficit* dell'anno in corso con le delineate prospettive di raggiungere i 10 mila miliardi di *deficit* per l'esercizio futuro, senza tener conto delle passività di province, comuni ed altri enti, *deficit* ai quali alla fine dovrà provvedere lo Stato. Cosa pretendete che facciano gli italiani constatando la situazione che era maturata nel nostro paese? Quasi tutti hanno temuto la svalutazione ulteriore della lira e molti, potendolo, hanno acquistato più del necessario disponendo notevoli masse di consumatori di centinaia di miliardi provenienti di colpo dalla revisione dei contratti salariali, il che ha determinato un enorme squilibrio tra offerta e domanda. E qui debbo ritornare alla responsabilità dei ministri dell'agricoltura. Come hanno difeso, dal 1968 al 1973, gli agricoltori italiani? Questi sono i prezzi fissati dal Consiglio dei ministri della CEE con l'adesione sconsiderata dell'Italia:

campagna 1968-69 lire 6.172 al quintale; campagna 1969-70 lire 6.171,90 al quintale; campagna 1970-71 lire 6.171,90 al quintale; campagna 1971-72 lire 6.295 al quintale; campagna 1972-73 lire 6.546,85 al quintale, cioè prezzi eccezionalmente bassi. Hanno tenuto conto i signori ministri dell'agricoltura dei nuovi oneri che si andavano determinando? Un piccolo esempio:

concimi: il biammonico, che nel 1967 costava 5.200 lire al quintale, costa oggi 8.200 lire al quintale; un aumento quindi del 60 per cento. L'urea agricola da 5.200 lire a 7.200 lire al quintale: aumento del 40 per cento.

Macchine: trattore tipo 70 Hp da 5 milioni a 7 milioni più IVA: aumento del 40 per cento. Mietitrebbia normale da 7 milioni a 10 milioni e 500 mila più IVA: aumento del 40 per cento.

Grano da seme (prezzo dei consorzi): grano tenero da 8.500 lire a 10.500 lire al quintale: aumento del 30 per cento. Grano duro da 9.500 a 13.00 lire al quintale: aumento del 40 per cento.

Mano d'opera: bracciante da 2.500 lire giornaliere a 6.000 giornaliere: aumento del 140 per cento.

Se gli agricoltori, apprendendo che il raccolto di grano era inferiore di 6-7 milioni di quintali rispetto a quello del 1972, hanno capito di avere finalmente in mano il coltello dalla parte del manico, nessuno onestamente può muovere loro rimprovero alcuno. Nulla hanno fatto i vari governi per mettere in condizione gli agricoltori di produrre di più senza spendere di più, unico modo con il quale avrebbero potuto mantenere inalterati i prezzi. Nè si venga a sostenere che gli episodi dolorosi verificatisi in queste ultime settimane siano imputabili a chicchessia: o agli agricoltori o alle industrie trasformatrici o ai panificatori: la colpa è dell'AIMA! Gli altri hanno difeso la loro sopravvivenza.

Consentitemi ora di fare alcune brevi osservazioni sul contenuto intrinseco del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427. La nostra parte politica ritiene che il decreto possa avere soltanto un valido effetto psicologico se il deprezzamento della nostra moneta, il *deficit*

della bilancia dello Stato, con il contenimento di tutte le spese pubbliche, non subirà ulteriori aumenti. Altrimenti resterà lettera morta. È stato un errore aver presentato il decreto con caratteri di estrema urgenza per la conversione in legge. Dovevate presentarlo ma non farlo approvare con carattere di urgenza strozzando anche la discussione sul contenuto del decreto stesso. Rimandando la discussione all'autunno, avreste avuto il tempo di constatare gli inconvenienti che emergeranno dal decreto e far presentare da esponenti politici della vostra maggioranza, fermo il nostro diritto di fare altrettanto, i necessari emendamenti per renderlo funzionale e positivo.

Quando voi disponete che per novanta giorni i prezzi debbono rimanere bloccati, specie quelli non sottoponibili per eventuali variazioni al decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 947 e successive integrazioni e modificazioni, non fate altro che predisporre i detentori di merci acquistate a caro prezzo a resistere e attendere la scadenza dei novanta giorni. Nè ci sembra che il Comitato interministeriale prezzi abbia organico, esperienza e struttura tali da potere con sollecitudine controllare e adeguare i prezzi stessi sul mercato interno a quelli dell'andamento generale del mondo. Disporre con l'articolo 4 che il Comitato interministeriale abbia 60 giorni di tempo per decidere sulle eventuali richieste di variazione dei prezzi in aumento, dimostra che siete fuori dalla realtà. I prezzi di origine, mercati esteri, variazione dei cambi, variazione di noli, variazione di spese di discarica, variazione di trasporti sono fenomeni così fulminei e imprevedibili che hanno un peso enorme nella determinazione dei costi e non permettono di attendere 60 giorni per ottenere la revisione dei prezzi. Significherebbe in questi casi fermare la produzione o la vendita o alimentare il mercato nero perchè nessuno è disposto a fallire in ossequio al decreto-legge 427 che stiamo esaminando.

Demandare poi, come voi fate nell'articolo 7, all'infausta AIMA il compito di svolgere l'attività per la regolazione del mercato interno del grano mediante eventuale acquisto dall'estero e successiva immissione regolata nel mercato italiano alle condizioni stabilite dal CIP, significa disconoscere gli errori che la AIMA ha compiuto, riabilitarla e ignorare la infunzionalità del CIP che non si risolve certo nel giro di qualche mese. Avete anche previsto che l'AIMA possa avvalersi di cooperative di consorzi o di loro organizzazioni, di enti pubblici o di altri operatori riconosciuti, con la procedura prevista dall'articolo 12 della legge 13 maggio 1966, n. 305. Non vorremmo che, neutralizzate almeno per il momento le aste dell'ANAS, sorgessero nuovi carrozzoni con compiti analoghi.

Con le enormi eccedenze di grano tenero francese, fermi il costo attuale e il montante compensativo, l'approvvigionamento è integrato a prezzi che dovrebbero rimanere normali.

Auspichiamo che questo decreto-legge, ma non ci crediamo, abbia risultati concreti e salutari. Nessuno più di noi desidera che si blocchi l'inflazione, che il mercato di materie prime e dei prodotti finiti rientri nella normalità economica, che si riconoscano finalmente i sacrifici subiti dagli agricoltori, le esigenze delle industrie trasformatrici, i giusti margini dei commercianti e le necessità dei consumatori per evitare che si ricreino in Italia, a breve scadenza, le premesse per nuove agitazioni sociali e salariali che arresterebbero ancora una volta lo sviluppo della produzione nazionale. È un atto di coscienza il nostro ma non certamente un atto di fiducia. E quindi il nostro voto non potrà essere che di astensione. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cirielli. Ne ha facoltà.

C I R I E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le prime, concrete reazioni registrate nell'opinione pubblica e negli ambienti produttivi interessati al decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, ci consentono di affrontare il dibattito con maggiore serenità e senza dubbio, con ben precisi punti di riferimento utili.

L'impressione generale che si è ricavata, a poco più di una settimana dalla pubblicazione del decreto che blocca i prezzi di alcuni tra i più popolari generi di largo consumo, è quella di una buona dose di ottimismo misto

ad un certo diffuso scetticismo per l'efficacia dei provvedimenti. Ottimismo, perchè il Governo, nell'emanarli, ha chiaramente fatto capire come essi non pretendono di essere — ed in effetti non lo sono — una sanatoria globale e definitiva, ma devono invece essere intesi come la prima fase di una terapia che, bloccando i sintomi più gravi del malessere economico italiano, si avvia alla sollecita ricerca ed alla cura delle cause originarie della spinta inflazionistica che ha coinvolto, più che altrove, il nostro paese. Scetticismo, di contro, per l'efficacia dei controlli, per l'impreparazione logistica ad effettuarli, soprattutto in una fase in cui da ogni parte si condanna un certo lassismo dei pubblici poteri, ed una certa, conseguente indolenza degli organismi esecutivi della pubblica amministrazione.

Il Gruppo socialdemocratico condivide queste due sensazioni.

Condivide l'ottimismo, perchè esso è suffragato dalla volontà, manifestata dal Governo, di intervenire con estrema energia ed urgenza a bloccare duraturamente, insieme all'ascesa dei prezzi, la grave tendenza inflazionistica, promuovendo il risparmio e gli investimenti, riducendo il *deficit* della pubblica amministrazione ed operando un efficace controllo della spesa pubblica.

D'altra parte una generale convergenza favorevole di opinioni politiche, di giudizi sindacali, di dichiarazioni rese dai rappresentanti delle organizzazioni di categorie legate al sistema economico italiano, autorizza largamente questo ottimismo.

Condividiamo tuttavia anche lo scetticismo di gran parte dell'opinione pubblica, individuando nel sistema dei controlli alcune carenze, anche di natura psicologica, che non è inopportuno esaminare a fondo e tentare di colmare.

L'articolo 4 del decreto in esame afferma che « le modalità di esecuzione dei controlli per l'applicazione delle norme del presente decreto sono emanate con decreto del Presidente del Comitato interministeriale prezzi o del Ministro delegato ».

Per adempiere a questo compito, il Ministro dell'interno ha convocato in questi giorni i prefetti per avere un quadro completo e dettagliato della situazione e noi non possiamo che compiacerci per questo attivismo che risponde in pieno alla sollecitudine con cui tutto l'apparato politico ed amministrativo dello Stato sta affrontando il grave problema dei prezzi.

Tuttavia, l'inesorabile allontanarsi della data del 16 luglio, termine al quale il decreto in esame vincola i prezzi in vigore dei beni di largo consumo, scarica soprattutto sui consumatori — nell'attesa che siano emanate e rodate le norme previste dall'articolo 4 — il controllo sul rispetto dei prezzi a quella data.

La domanda che tutti si sono posta, senza ottenere una risposta esauriente, è appunto questa: a chi deve rivolgersi il consumatore volenteroso e consapevole dell'importanza del proprio ruolo in questo momento di emergenza, per denunciare gli abusi, far rispettare i prezzi, colpire i trasgressori? Se nelle grandi città è più o meno facile giungere al prefetto, quale autorità è chiamata a sostituirlo efficacemente e tempestivamente nei paesi?

Il disegno di legge in esame non lo prevede e non riteniamo inopportuno, in questa sede, individuare nei sindaci l'autorità a più diretto contatto con i consumatori, per l'efficace rispetto delle norme contenute nel presente decreto.

Dall'esame delle notizie apparse sulla stampa in questi primi giorni di applicazione del blocco dei prezzi, emerge la necessità di un controllo costante e immediato. Non tutti i centri di vendita hanno esposti i listini prezzi relativi al 16 luglio e d'altra parte non ci sembra sufficiente il deposito di una copia presso gli uffici comunali.

Secondo noi sarebbe opportuno che il Ministro dell'interno diramasse tempestive ed apposite istruzioni ai sindaci di tutti i comuni italiani perchè i listini prezzi esposti nei centri di vendita siano immediatamente « autenticati » dalle autorità comunali così da tranquillizzare il consumatore sulla esistenza di un controllo preventivo dei prezzi e da evitare che qualche commerciante poco scrupoloso, passato il primo momento di attenzione, provveda a ritoccare i listini.

Questi accorgimenti si dimostrano necessari soprattuto nei piccoli centri, dove la tutela del consumatore è più difficile per l'esistenza di un diverso rapporto con il fornitore, dove le rendite di posizione sono più forti in confronto alla debolezza delle autorità locali ad opporvisi, dove tanti consumatori sono frenati da condizionamenti di natura a volte familiare, il più delle volte economica per il ricorso al cosiddetto « credito di banco ».

L'esistenza, in piena vista, di un listino autenticato dal sindaco o dall'assessore all'annona o dal comandante dei vigili urbani, garantisce il consumatore sulla sua validità, chiarisce immediatamente la via da percorrere per i reclami, agisce psicologicamente sullo stesso commerciante per tutta la durata del blocco.

Il gruppo socialdemocratico esprime, al di là di questi suggerimenti tecnici, la propria fiducia nella utilità dei provvedimenti adottati a garanzia del potere di acquisto dei salari; essi sono equilibrati nella sostanza e nel tempo, giacchè siamo convinti che allungare aprioristicamente un periodo di emergenza economica sortisce gli effetti contrari se non intervengono precise misure a monte del processo produttivo e distributivo italiano.

Sotto questo aspetto, il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, che questa Assemblea ha già approvato, indica con chiarezza che il Governo intende muoversi nella giusta direzione, intervenendo al momento della formazione-base dei prezzi e controllando il trasferimento dei costi lungo il percorso che conduce dalla produzione al consumo.

Ed alla luce di quel decreto, che disciplina i prezzi dei beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni, particolare efficacia ed importanza acquista l'altro decreto n. 428 che adegua i servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato interministeriale dei prezzi e dei Comitati provinciali dei prezzi.

Certamente, un esame congiunto di tutti questi provvedimenti avrebbe dato una dimensione più aderente alla realtà economica che stiamo affrontando: legare il discorso delle misure a quello delle strutture è un elemento estremamente positivo del quale non possiamo non prendere atto con soddisfazione.

Ma in questo sforzo, che non esito a definire di solidarietà nazionale, devono essere impegnate tutte le componenti politiche, economiche e di categoria del nostro paese.

Non è certamente questo il momento di indulgere a spinte settoriali e corporative: il fenomeno inflazionistico coinvolge tutta la nazione e la sua cura, nella stessa misura in cui non può essere addossata tutta al sacrificio delle categorie produttive del nostro paese, deve trovare in ciascun cittadino una ragionevole dose di impegno ed un particolare senso di responsabilità.

Ma se da una parte abbiamo apprezzato la coraggiosa e vigile adesione delle grandi centrali sindacali allo sforzo unanime per dare un'inversione di rotta alla nostra economia, dall'altra non possiamo dimenticare che esistono categorie di lavoratori e di pensionati che, pur avvertendo le finalità dell'impegno e dei sacrifici comuni, e pur partecipandovi, confidano nella particolare sensibilità del Governo per il riconoscimento delle gravi dosi di sacrificio a cui sono stati costretti dall'andamento negativo del clima economico.

Non possiamo dimenticare che, anche se bloccati al 16 luglio scorso, i prezzi dei generi di consumo vitali sono pervenuti a livelli insostenibili per queste categorie alle quali non può essere rivolta solo una generica solidarietà morale se non accompagnata dall'impegno di un sollecito accoglimento delle loro giuste rivendicazioni.

Parallelamente non possiamo evitare di sollecitare idonee iniziative per stimolare la produzione agricola.

In agricoltura, gli aumenti dei prezzi che si sono verificati ultimamente non sempre sono stati sufficienti a coprire i costi di produzione: addirittura, alcuni prezzi alimentari al dettaglio sono aumentati senza che fossero rialzati i prezzi dei corrispondenti prodotti agricoli. Tipico è l'esempio del pane nei confronti del grano, il cui prezzo è salito solo per effetto del mercato mondiale.

Nel settore dell'allevamento si è registrato un contrasto tra il ribasso del prezzo del be-

stiame e del latte e gli eccezionali aumenti dei prezzi dei mangimi, a causa della penuria di soia e degli accaparramenti dei cereali da foraggio.

D'altra parte un blocco dei prezzi rischia di risolversi tutto a danno dei produttori, facili prede degli intermediari e degli speculatori, nei confronti dei quali i controlli sono limitati, se non addirittura inefficienti.

Di qui emerge, da una parte, la necessità che i produttori usufruiscano delle attrezzature per la conservazione e lo stoccaggio in dotazione degli organismi cooperativi e consortili e, dall'altra, che siano applicati alcuni provvedimenti già varati dai passati governi, come quello sul credito di produzione, sul riconoscimento delle associazioni dei produttori, sul rilancio dei programmi di irrigazione e di bonifica, sul premio per il bestiame di montagna e per l'ingrasso.

Le organizzazioni interessate si attendono che il Governo affronti la complessa problematica agricola in un quadro organico che tenga conto di quanto sia fondamentalmente cambiata la situazione mondiale dei mercati agricoli che rendono sempre più difficile la possibilità di approvvigionamenti esterni.

In questo senso, il Gruppo socialdemocratico rivolge al Governo un vivo appello perchè il problema sia affrontato in tutta la sua complessità in un momento in cui è in gioco l'avvenire dell'agricoltura italiana ed europea ed occorre seriamente provvedere al rilancio della sua organizzazione e della sua ristrutturazione.

Se nella cosiddetta terapia dei cento giorni saranno tenute in costante evidenza le necessità che sono emerse dalle reazioni che da ogni parte sono state registrate conseguentemente all'applicazione del decreto che siamo chiamati a convertire in legge, le iniziative intraprese potranno avere ottimi risultati e la nostra economia potrà risalire la china, rafforzata nelle sue strutture fondamentali e riequilibrata nel rapporto prezzi-salari.

Il Gruppo socialdemocratico esprime fiducia nell'azione del Governo e nella volontà politica delle forze che lo sostengono di imprimere una spinta opposta all'attuale andamento della nostra economia, senza ricorrere a provvedimenti deflazionistici che gli economisti ampiamente sconsigliano.

È appunto dettato da questa fiducia il nostro atteggiamento favorevole all'approvazione del disegno di legge.

Voglio tuttavia esprimere l'augurio che i provvedimenti già in esecuzione abbiano lo stesso effetto psicologico per tutta la durata del blocco e non si diluiscano, nella vigilanza dello Stato e nell'impegno delle categorie interessate, con il trascorrere dei giorni, come purtroppo spesso avviene nelle cose italiane.

Per questo, accanto all'appello ai sindacati, alle autorità, a tutta l'opinione pubblica italiana, io desidero rivolgere un particolare invito alla stampa ed alla RAI-TV perchè, come già validamente hanno fatto in questi primi giorni di applicazione del decreto, continuino a dare ampia pubblicità al provvedimento, preziosi suggerimenti ai consumatori, particolare eco a tutti i casi nei quali le violazioni trovano pronta, immediata, esemplare punizione. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di attenermi ai limiti di tempo che mi sono stati concessi sia in ossequio agli accordi presi con la Presidenza, sia perchè è ancora in me veramente vivo il ricordo di un'espressione, in verità poco felice, sfuggita al Capo gruppo della Democrazia cristiana allorquando ha parlato di ostruzionismo. Signor Presidente, onorevole Ministro, noi amiamo troppo il nostro paese per fare dell'ostruzionismo su problemi di tanta importanza e di tanta gravità; è soltanto un problema di libertà di espressione, di libertà di critica così come si confà ad una democrazia che sia veramente tale.

E venendo alla conversione in legge del decreto in esame non si può fare a meno di valutare in maniera globale nel loro complesso i vari provvedimenti anticongiunturali predisposti dal nuovo Governo. Dirò subito che per questo decreto non abbiamo una preclusione di principio ma delle osservazioni, delle

critiche che riguardano il ritardo dei provvedimenti, la perdita di tempestività, i modi, i limiti, l'insufficienza, la incompletezza, e la scarsa validità dei controlli e delle sanzioni. Personalmente, nella seduta del 5 dicembre 1972, in occasione della discussione sul disegno di legge concernente i fondi per il credito all'esportazione, dissi testualmente (e riporto la frase del mio intervento): « Ecco perchè richiamiamo l'attenzione del Governo sulla necessità del blocco dei prezzi e dei salari che pure è stato attuato in paesi più tipicamente tradizionalmente democratici quali l'Inghilterra recentemente, e gli Stati Uniti d'America lo scorso anno. Ma ciò ovviamente presupporrebbe l'autorità dello Stato ed una ben più precisa volontà politica, il che non sembra esistere nel nostro paese ». Questo ebbi l'onore di dire nel dicembre dello scorso anno da questa tribuna. Ciò ovviamente non per accampare diritti di primogenitura perchè si tratta di concetti basilari e di provvedimenti già attuati in altri paesi, ma soltanto per confermare che la nostra opposizione al decreto non è di principio ma riguarda tutti i motivi già innanzi enunciati e su alcuni dei quali mi soffermerò particolarmente. Ho parlato innanzitutto di tardività e di perdita di tempestività.

Signor Ministro, questi provvedimenti vanno attuati con immediatezza, prima che l'attesa degli stessi abbia già fatto lievitare i prezzi ponendo l'Esecutivo in condizione di non poter più controllare la situazione. Questo Governo ne ha parlato negli accordi raggiunti durante la crisi; le dichiarazioni ufficiali del Presidente del Consiglio hanno preannunciato i provvedimenti stessi: quindi, dopo circa due mesi, è evidente che la situazione si è notevolmente deteriorata.

Onorevoli colleghi, le leggi economiche — è appena il caso di ricordarlo a me stesso — seguono princìpi dominati sempre dalla vecchia legge della domanda e dell'offerta; la espansione dell'una o la rarefazione dell'altra determina immediate ripercussioni, che poi man mano si estendono, si allargano in relazione a fenomeni speculativi, a difetti organizzativi di distribuzione o di approvvigionamento, a situazioni monetarie, a difficoltà di adeguamento con i costi ed i prezzi dei prodotti sui vari mercati mondiali, che poi rappresentano — direi — fondamentali fenomeni stabilizzatori e calmieristici.

Le leggi economiche soprattutto soggiacciono alla sensibilizzazione dei fatti politici, dei quali costituiscono la immediata, naturale reazione; nessuna norma concreta, nessun efficace controllo, nessuna guida od orientamento governativo può trovare, se non in misura veramente minima ed irrisoria, i correttivi alla spontaneità dei fenomeni che reagiscono alle espansioni o alle compressioni di determinati diritti e di determinate aspettative del mondo produttivo, industriale, agricolo, commerciale e delle ansie della nostra società civile, sempre più cosciente dei propri diritti e sempre meno sensibile ai propri doveri.

Ecco perchè, signor Ministro, i governi di centro-sinistra, che hanno ridotto l'economia italiana nella gravissima e quasi disperata situazione attuale, che ormai tutti riconoscono, hanno veramente di fronte al paese delle gravi responsabilità. Nè basta la lunga autocritica che ormai tutti i partiti di governo hanno fatto e continuano a fare: non basta questa autocritica a salvare il paese.

La verità è, a mio modesto giudizio, che tutta la crisi economica — anche se aggravata dai fenomeni monetari, per i quali peraltro l'Italia non ha saputo adeguatamente tutelarsi — ha forse una vera fondamentale causa primaria: l'indirizzo politico di vertice che si discosta dalla volontà della base; una classe politica di vertice che opera in direzione inversa alla volontà dell'elettorato, che non è fatto di una sola componente — anche se importante e meritevole di adeguata tutela sociale — ma è fatto di altre numerose componenti, dalla classe imprenditoriale, dalle categorie commerciali, dagli esportatori ed importatori, dalle aziende minori, dalla piccola e media industria, dall'artigianato, dai professionisti, tutti lavoratori — perchè tutti lavorano anche se con diverso grado di responsabilità e su diverse posizioni — ai quali i governi di centro-sinistra hanno molto spesso girato le spalle.

Non si amministra saggiamente la cosa pubblica se non si tengono presenti tutte le componenti del mondo economico per trarne

una equilibrata valutazione nel rispetto dei legittimi interessi e delle legittime aspettative di tutti, a tutela della produzione complessiva e dell'incremento del reddito nazionale.

Ricordo di aver ascoltato l'onorevole Colombo, allora Presidente del Consiglio dei vari governi di centro-sinistra, incoraggiare in televisione gli imprenditori economici invitandoli ad investire; per anni egli ha sistematicamente, ripetutamente detto le stesse cose. Con quale risultato: che nessuno lo ha ascoltato perchè questa componente della produzione era stata troppo a lungo trascurata e nessuno aveva più fiducia nelle promesse del Governo.

Eppure non bisogna dimenticare, signor Ministro, che, al di là e al di fuori di un certo numero di speculatori — il più delle volte aiutati da forze politiche — vi sono milioni di commercianti, di piccoli imprenditori, di onesti operatori economici (che poi rappresentano l'80 per cento dell'attività imprenditoriale nazionale) che hanno lavorato e lavorano con correttezza, nei limiti di ogni modesto profitto, mantenendo in piedi la nostra economia.

Ebbene, in questi provvedimenti anticongiunturali il Governo non ha ritenuto opportuno ascoltare i suggerimenti di queste categorie, limitandosi soltanto ad ascoltare la triplice sindacale che è agli ordini di ben individuate forze politiche. Ella ha risposto nell'altro ramo del Parlamento e ha detto che il Governo aveva preso qualche contatto in tali sensi; ma non ha detto con chi, quando e come.

Ma oltre al ritardo del provvedimento, di cui ho già parlato, vi sono altre critiche sulle quali ci dobbiamo soffermare. I beni sottoposti alla disciplina del decreto sono limitati, anche se si scompongono in una serie numerosa di variazioni che elevano a circa mille i prodotti i cui prezzi sono stati bloccati. Non si capisce come altri generi invece non siano stati compresi. Ella ha detto che è un primo passo e che il blocco non tende a determinare i prezzi, ma a costituire l'inizio di una politica dei prezzi nel nostro paese. Più che a voler raggiungere un vero e proprio blocco, cioè, il Governo mira ad avviare una politica dei prezzi. Con ciò stesso voi riconoscete che lo scopo primario del decreto non è raggiungibile e che vi servirà soltanto come impostazione per una diversa politica. Questo è il punto, signor Ministro. Attraverso un fattore psicologico volete dimostrare che intendete affrontare il problema dell'inflazione, ma riconoscete poi che in sostanza vi volete avviare verso un dirigismo economico, verso un'economia centralizzata e statizzata. Avete sempre parlato di economia mista, della coesistenza di aziende private e di aziende pubbliche, e vi avviate invece, attraverso un dirigismo economico, attraverso interventi sempre più massicci, dal settore industriale al settore commerciale, verso un socialismo di Stato che tenderà sempre più ad eliminare l'iniziativa privata, che poi è alla base della nostra economia e che è tassativamente prevista e tutelata dalla nostra Costituzione.

Abbiamo mosso delle altre critiche, e tra queste abbiamo accennato alla data d'inizio del blocco, che interviene quando già i prezzi sono lievitati in misura eccessiva e spesso senza ragione. Abbiamo perciò proposto di retrodatare il provvedimento per avvicinarsi il più possibile ai prezzi reali, alterati in previsione del ventilato blocco e del realizzato centro-sinistra.

Abbiamo anche detto, e dobbiamo ancora ribadire, che un blocco dei prezzi, sia pure nella limitata portata che il Governo intenderebbe conseguire, che tiene conto soltanto di questi ultimi e che ignora i costi e quindi le altre componenti della produzione, non può raggiungere risultati concreti. Occorre tener conto del costo crescente del lavoro (nella rincorsa prezzi-salari); occorre tener conto del prezzo del denaro (perchè l'imprenditore ricorre al credito e questo ha un costo sempre crescente); occorre tener conto dei prezzi nell'area comunitaria e nei mercati mondiali. Bisogna prevedere, come è stato già detto da più parti, che secondo leggi ferree di economia le merci si orientano verso mercati più remunerativi e che quindi vi sarà una fatale rarefazione sui mercati nazionali. Bisogna tener conto dei prezzi, sempre più cari, di molti generi alimentari per i quali siamo soggetti al mercato estero in relazione alla crescente svalutazione della moneta, per

cui compreremo sempre meno prodotti a prezzi sempre più alti.

Vi è poi l'articolo 7 del decreto. Con questo articolo, demandandosi all'AIMA l'acquisto e lo stoccaggio del grano e della carne, si creano ulteriori gravi problemi che vanno attentamente considerati. Ecco lo Stato che diventa commerciante, che acquista al meglio (e sappiamo che cosa era successo per l'acquisto delle carni dall'Est europeo), che spende anche più di quello che deve spendere, come è successo per il grano (e l'ha egregiamente illustrato il senatore Bonino), che deve immagazzinare e creare depositi per scorte nei vari settori e nelle varie zone d'Italia. Ma anche qui si omettono i prodotti da utilizzare come foraggi. L'Italia produce più di 4 milioni di tonnellate di granoturco e ne consuma per foraggi oltre 8 milioni, importando più della metà del proprio fabbisogno. Non si spiega invece la deficienza del grano sul mercato se è vero che il fabbisogno nazionale supera di poco i 10 milioni di tonnellate con una importazione che si aggira soltanto su un milione e 300.000 tonnellate, secondo gli ultimi dati dell'INEA. Evidentemente quello che è successo recentemente è dovuto ad una deficienza organizzativa; è un difetto di distribuzione se è successo quello che si è verificato a Napoli e in altre località, anche se poi hanno contribuito ad aggravare la situazione le contestazioni tra mulini e panificatori in relazione ai rispettivi costi di produzione.

I prezzi del grano influiranno, come è stato già detto, sul prezzo delle paste alimentari che peraltro avevano già stabilito un fortissimo aumento proprio nella prima decade di luglio, mentre si provvedeva a stendere il provvedimento di cui oggi discutiamo.

E potrei continuare con i dati statistici in relazione alla entità delle nostre importazioni di prodotti alimentari — accennerò solo incidentalmente ai costi proibitivi raggiunti dalla soia in questi ultimi tempi — ma è sufficiente fare un generico richiamo alla crisi della nostra agricoltura, la cui politica è stata condotta da molti anni con tentennamenti, incertezze, normative contraddittorie. Basti pensare alla tardività di applicazione delle direttive e dei regolamenti comunitari e alle varie denunce pendenti innanzi alla Corte internazionale (il 50 per cento di queste vertenze riguarda l'Italia). Ancora oggi, dall'aprile del 1972, non sono state ancora approvate le norme di applicazione delle tre importantissime direttive, la 159, la 160 e la 161, che possono dare finalmente al nostro paese un preciso orientamento in materia di politica agraria.

Poche considerazioni sui controlli previsti dal presente decreto: revisione dopo il 31 ottobre; domanda di revisione dei prezzi approvata automaticamente con il decorso di 60 giorni (ne ha già parlato il senatore Bonino). Si verificherà cioè l'inverso di quanto avviene con il silenzio della pubblica amministrazione; qui il silenzio si intende accoglimento. Immaginarsi il numero delle domande per i singoli prodotti e per i singoli commercianti, la quantità di funzionari occorrente per esaminare tute le pratiche e quindi la certezza che dopo i 60 giorni i prezzi saranno tutti automaticamente aumentati!

Richiamo l'attenzione del Governo — e questo, se mi consente, signor Ministro, è un suggerimento che la pregherei di considerare con particolare attenzione — sulle grandi catene di distribuzione che fanno capo alle partecipazioni statali e alle grandi società finanziarie come, ad esempio, la SME finanziaria di Napoli, perchè gran parte delle possibilità di successo dell'iniziativa del Governo, in tema di blocco dei prezzi, dipende da questi organismi. La possibilità di conseguire un qualche successo dipende dalla misura in cui i ripetuti grossi complessi, le grandi catene di distribuzione di cui sopra, sapranno realmete rispettare il blocco e soprattutto saranno capaci di non far mancare i prodotti sul mercato. Avete a vostra disposizione un'occasione che può aiutarvi e che non esisteva in passato; sappiate utilizzare tali complessi affinchè assolvano la loro funzione nell'interesse della collettività.

Infine poche parole sulle sanzioni, soltanto di carattere amministrativo e affidate alla più assoluta discrezionalità, il che equivale ad arbitrio, arbitrio nella punizione del colpevole (eventualmente anche per colorazione politica), arbitrio nella irrorazione della pe-

na, entro limiti minimi e massimi senza alcun criterio di applicazione.

Queste, signor Ministro e onorevoli colleghi, le poche e sommarie notazioni che ho ritenuto di sottoporre all'attenzione del Governo e del Parlamento. Molto di più si poteva dire avendo a disposizione tempo di studio e di discussione, ma per l'urgenza della conversione (che è cosa diversa dall'urgenza del decreto, che è già operativo), non c'è stato consentito apportare un maggiore contributo di idee e di pensiero.

Noi abbiamo la coscienza di aver sottoposto al Governo dei dati, delle osservazioni, delle critiche circa le modalità, i tempi e la estensione del provvedimento in esame. Ci auguriamo, per il bene del nostro paese, che la grave crisi economica che ci attanaglia venga scongiurata e superata, e, al di là di ogni diversa colorazione politica e programmatica, ve lo auguriamo con sincerità ed onestà. Ma i nostri rilievi e le nostre critiche, se non saranno accolti dal Governo, giungeranno certamente all'attenzione del paese ed esso giudicherà se abbiamo fatto il nostro dovere di buoni italiani e di corretti parlamentari aprendo gli occhi sui pericoli e sulla insufficienza dei provvedimenti in corso. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

M A N C I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di fronte al marasma provocato dall'inflazione, dall'impennata dei prezzi e dal conseguente rincaro del costo della vita, i primi provvedimenti del Governo non potevano ovviamente non affrontare la drammaticità di questa pesante realtà. Questa situazione, l'inquietante approdo cui essa è pervenuta non si può dire davvero che rappresentino per il nostro paese una inevitabile fatalità. L'insorgenza di questo violento stato febbrile che travaglia la salute economica del nostro paese non ha delle motivazioni ignote o misteriose, così come sembrano lasciare intendere i ministri finanziari riuniti in questi giorni a permanente consulto attorno al capezzale dell'economia italiana, la quale, dopo un periodo breve di salute apparentemente buona segnalata durante gli anni del miracolo, sembra ora entrata in una spietata spirale di malanni inguaribili, quasi a testimoniare, se ancora ve ne fosse bisogno, la senilità dei meccanismi che l'hanno governata e sorretta.

Per la nostra parte politica sarebbe oggi facile polemizzare in riferimento ai problemi dello sviluppo economico, sulle posizioni contrastanti da altri assunte in tempi recenti e remoti, per dire appunto che avevamo fondamentalmente ragione. Ma, al di là delle non necessarie recriminazioni, non si può tacere il fatto che durante la gestione politica del centro-destra questi malanni hanno assunto un'acutezza preoccupante dovuta alla strategia dell'inflazione sulla quale l'onorevole Andreotti aveva di fatto imperniato la sua azione di Governo ed il tentativo di un rilancio drogato della nostra economia.

La realtà ha invece dimostrato che con l'inflazione non c'è sviluppo e non c'è ripresa. L'impatto dell'IVA, avvenuto nel modo e nel momento più inopportuni, ha impresso una vigorosa spinta al rialzo dei prezzi, proprio nel periodo in cui la saggezza di un governo avrebbe dovuto suggerire provvedimenti tesi a combattere il carovita e la svalutazione dei redditi da lavoro, dei piccoli risparmi e delle pensioni. Si cercò allora di rimediare con il contentino del calmiere prefettizio, quasi a convincere l'opinione pubblica che l'insidia alle retribuzioni, alla stabilità dei risparmi, al valore delle pensioni, si annidasse nel cartellino del mercato rionale e non piuttosto nelle strutture speculative della grande distribuzione o nel fatturato delle grandi concentrazioni economiche private.

La fallimentare manovra della fluttuazione della lira ha poi compiuto il resto. Sta di fatto che oggi ci troviamo di fronte al manifestarsi di fenomeni perniciosi quali i più indegni episodi di speculazione, di accaparramento delle merci, delle materie prime, di sabotaggio nei rifornimenti e di borsa nera che non vedevamo più dai tempi della guerra fascista.

Di fronte alla gravità di questo quadro economico che affligge il paese era lecito attendersi dal nuovo Governo, non provvedimenti disancorati da una visione organica delle cause e concause che sono alla base del fenomeno, non misure imperniate sulla tattica dei due tempi, ma provvedimenti che fossero incastonati in una nuova strategia di rilancio economico nella quale apparisse più armonico e correlato l'intervento congiunturale con l'aggressione ai nodi strutturali che pur si dice di voler affrontare. Di fronte alle ragioni ormai consolidate, anche se modificabili, che sono alla base della lievitazione dei prezzi dei generi di largo consumo, non ci si può davvero adagiare, onorevoli colleghi, sull'effetto psicologico dei provvedimenti adottati.

Non v'è dubbio che un divario macroscopico esiste fra gli obiettivi del pacchetto dei decreti governativi e la strumentazione atta a garantirne l'efficienza e la realizzazione. La discussione che vi è stata sul decreto del CIP ieri in quest'Aula, ha già evidenziato questa enorme lacuna. Saprà il Governo — questo ci chiediamo — colmare questo vuoto, fugare questi ed altri interrogativi? Le cause che determinano il carovita non possono essere, a nostro avviso, rimosse, se non si svolge un'azione concertata sul mercato interno e internazionale, chiamando ad assolvere il loro ruolo di calmieramento le partecipazioni statali, operanti nel settore della trasformazione e distribuzione dei prodotti di largo consumo, il movimento cooperativo, le regioni, i comuni, le associazioni sindacali. Bisogna che rigide misure di controllo pubblico intervengano nella fase della produzione e della commercializzazione del prodotto di largo consumo.

Occorre intervenire prontamente per snidare i tentativi di provocare strumentali strozzature nei rifornimenti delle derrate alimentari, e aumenti dei prezzi all'ingrosso i quali possono determinare a valle episodi di esplosivo malcontento, com'è avvenuto a Napoli, Palermo, e in altre località. È necessario in sostanza, onorevole Presidente e onorevole Ministro, persuadere l'opinione pubblica che gli strumenti repressivi non possono limitarsi a punire il fornaio di Caltanissetta, ma debbono imporre l'osservanza della legge nella fase della produzione e nella fase dell'intermediazione. Fino a questo momento le misure repressive sono state adottate piuttosto nei confronti dei dettaglianti. Ci chiediamo se la legge, che anche in questo caso dovrebbe essere uguale per tutti, raggiungerà con la sua azione punitiva anche i grossi speculatori, i responsabili delle grandi imprese industriali, i grossisti dell'intermediazione, i titolari della grande rete distributiva, gli importatori e gli esportatori, i petrolieri che piangono miseria per estorcere privilegi fiscali al Governo, salvo poi ad investire il loro capitale nelle concentrazioni delle testate giornalistiche. Ma unitamente alle sanzioni di legge che debbono operare a tutti i livelli e in tutti gli stadi della formazione dei prezzi, noi siamo del parere che bisogna ben utilizzare gli strumenti di intervento economico di cui lo Stato dispone non soltanto per reprimere, ma innanzitutto per prevenire l'insorgenza nefasta di fenomeni speculativi. Non si può consentire, a nostro avviso, che un pugno di speculatori senza scrupoli, più o meno apertamente legati a forze politiche che puntano sulla strategia della tensione, nel vano tentativo di uscire appunto dall'isolamento in cui l'opinione pubblica le ha relegate, possano con il ricatto della fame mettere a soqquadro l'ordine pubblico e la civile convivenza soprattutto nelle zone più povere e più bisognose del paese.

Da qui la necessità anche di arrivare alla concretezza di quel discorso che riguarda la riforma dell'AIMA che nella sua settennale esperienza non è stata in grado di adempiere ai suoi compiti istituzionali, proprio perchè limitati ad attutire, anzichè prevenire, le manovre speculative e le crisi di mercato. La funzione dell'AIMA non può essere, a nostro avviso, ridotta all'incetta delle eccedenze dei prodotti agricoli per ristabilire senza peraltro riuscirci un equilibrio nel rapporto tra domanda ed offerta. I legami operativi dell'AIMA non possono ridursi a quelli quasi esclusivi che essa ha stabilito con la Federconsorzi (la quale an-

che essa dovrebbe funzionare in modo profondamente diverso); l'AIMA deve intrecciare i suoi rapporti operativi con tutte le organizzazioni antispeculative presenti nella produzione agricola, nell'industria alimentare, nella rete distributiva, armonizzando il suo intervento con le cooperative agricole, con le partecipazioni statali, con le forme associative per l'acquisto delle merci da parte dei dettaglianti, con la cooperazione al consumo, le regioni, i comuni, allargando la gamma dei prodotti sui quali l'intervento dell'AIMA può essere appunto esperito.

Anche per quanto attiene al ruolo delle partecipazioni statali si deve tendere ad un incremento della loro presenza e della loro stimolante funzione nella produzione agricola e zootecnica nonchè nell'industria alimentare dove le partecipazioni statali segnalano un ragguardevole fatturato di 400 miliardi. Se osserviamo però alcuni episodi, come, ad esempio, la graduale smobilitazione dell'azienda agricola di Maccarese che si estende alle porte di un grande mercato di consumo come quello di Roma, dobbiamo purtroppo confermare anche in questa sede che la direzione verso cui ci si muove è diametralmente diversa da ciò che noi auspichiamo e che l'interesse del paese esige.

Anche nel settore della grande distribuzione alcune notizie suscitano in noi perplessità e preoccupazione poichè continua ad accrescersi il peso delle grandi concentrazioni economiche private, a discapito della presenza della mano pubblica. Vedi il caso del ventilato passaggio della Standa dalla Montedison all'IFI di Agnelli che già controlla la Rinascente e la Upim, nonchè le trattative che sono in corso tra la Rinascente ed altri grandi monopoli internazionali tedeschi, francesi, giapponesi, americani per una loro eventuale presenza nella rete distributiva delle regioni settentrionali del paese.

Non v'è dubbio, signor Presidente, che se queste operazioni dovessero andare in porto significherebbe che da parte del potere pubblico vi è stata una totale rinuncia ad ogni volontà politica per uno sviluppo programmato nel settore distributivo, per un aggiornamento dei rapporti tra la grande distribuzione e l'agricoltura, l'industria, il movimento cooperativo, le forme associative per la valorizzazione della piccola e della media impresa commerciale.

Queste nostre osservazioni critiche che tendono a recare un contributo costruttivo a provvedimenti inadeguati figurano in forma di proposte nel testo del seguente ordine del giorno che ci auguriamo venga preso in considerazione dalla maggioranza e dal Governo:

Il Senato,

in relazione alla conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo, allo scopo di assicurare una più efficace, coordinata e rapida azione di contenimento dei prezzi; per evitare le conseguenze di eventuali aumenti dei prezzi agricoli comunitari e al fine di combattere i processi inflazionistici e l'aumento del costo della vita,

impegna il Governo:

1) a disporre che l'AIMA si avvalga delle attrezzature dei consorzi agrari e della Federconsorzi, e promuova la formazione di una società con la partecipazione delle Regioni, di altri enti pubblici locali, delle partecipazioni statali, di cooperative o di consorzi di consumatori o di dettaglianti o di loro organizzazioni;

2) a preparare un provvedimento che fissi i tassi di interesse delle operazioni di finanziamento per attività produttive ai livelli medi esistenti al 31 dicembre 1972 nel quadro di misure di politica creditizia atte a stimolare le attività economiche produttive;

3) a predisporre eventuali manovre sulle aliquote IVA sui beni indicati nell'articolo 2 del decreto-legge, in modo da contenere eventuali aumenti dei prezzi nel periodo dal 1° novembre 1973 al 31 luglio 1974; e a predisporre riduzioni delle imposte di fabbricazione sui beni di largo consumo;

4) ad opporsi in sede comunitaria ad ogni proposta di aumento dei prezzi agri-

coli e ad operare perchè la politica di sostegno dei prezzi sia gradualmente sostituita da una politica di integrazione del reddito a favore delle aziende diretto-coltivatrici singole ed associate.

1. MANCINI, FUSI, PIVA, BERTONE, CHINELLO, FILIPPA, FERRUCCI

In questo documento, oltre a prevedere per l'AIMA un ruolo diverso, teniamo ad impegnare il Governo a preparare un provvedimento che fissi i tassi di interesse delle operazioni di finanziamento per attività produttive ai livelli medi esistenti al 31 dicembre 1972, nel quadro delle misure di una politica creditizia atta a stimolare le attività economiche e produttive esaltando il ruolo della piccola, della media industria e dell'artigianato, con particolare riguardo per il Mezzogiorno.

I processi inflazionistici, a nostro avviso, non possono essere ostacolati se non si apporteranno opportune modificazioni alle aliquote dell'IVA nella direzione di un azzeramento per i beni indicati nell'articolo 2 del decreto-legge del Governo, al fine di non creare alibi per eventuali aumenti dei prezzi dal 1° novembre 1973, in considerazione — e lo ha ricordato il relatore — dell'imminente clima natalizio e delle ricorrenti operazioni di arrembaggio verso la tredicesima mensilità. Per l'IVA è altresì opportuno che il Governo esamini al più presto anche un provvedimento per la semplificazione delle tenute contabili, per l'elevazione della fascia di esonero dai 5 ai 12 milioni a sostegno della minore impresa, dell'artigianato, del piccolo esercizio commerciale.

Impegnamo altresì il Governo ad opporsi ad ogni aumento dei prezzi agricoli in sede comunitaria e ad operare affinchè la politica di sostegno dei prezzi sia sostituita gradualmente da una politica di integrazione del reddito a favore delle aziende diretto-coltivatrici singole ed associate.

Nel compiere le scelte che debbono essere adottate occorre pertanto non smarrire, onorevole Presidente, onorevole Ministro, il senso e la finalità strategica dei provvedimenti presentati come misure congiunturali e per questo transitorie, ma che debbono pur preparare degli interventi strutturali. È importante far presto e bene prima che sia troppo tardi, mettendo non domani ma oggi in movimento un diverso meccanismo di sviluppo economico nel nostro paese. Proseguendo, ci preme sottolineare le particolari preoccupazioni che destano i prezzi dei cereali necessari alla produzione dei mangimi, le cui scorte di materie prime sul mercato stanno scarseggiando, con grave compromissione per il nostro già stremato patrimonio zootecnico. È opportuno a tal fine l'emendamento sui mangimi presentato dal nostro Gruppo e accolto dalla Camera. Il prezzo del granone, ad esempio, ormai irreperibile sul mercato, da lire 6.500 al quintale è salito ad 8.500-9.000; la soia da 9.000 lire al quintale è passata a 45.000; le farine di arachide, sesamo, girasole sono aumentate anche con punte del 300 per cento, mentre le farine di pesce e di carne hanno subìto aumenti che arrivano anche al 400 per cento. Le ultime lievitazioni dei prezzi indicano che il grano tenero è passato da 8.500 a 9.000 lire al quintale mentre il prezzo comunitario è fissato a 6.600 lire al quintale; il grano duro è salito in quindici giorni da 8.200 lire al quintale a 12.000, mentre il prezzo di intervento comunitario è fissato a 7.200 lire; la semola da 10.000 lire è salita a 15.000 al quintale.

Non vi è dubbio, onorevole Ministro, che se questa situazione non sarà modificata presto non ci sarà materia prima per i pastifici. Analoga considerazione può essere fatta per i cereali zootecnici, di cui si avverte da tempo l'assoluta carenza, mentre i prezzi dei mangimi sono aumentati dal 50 all'80 per cento. Se non si provvederà a reperire per tempo sui mercati esteri una quantità di cereali zootecnici assai superiore ai 60 milioni di quintali che attualmente importiamo, l'allevamento in Italia sarà in pericolo, e con esso rischieremo di vedere ridotta la produzione di alcuni beni di consumo elencati nel provvedimento in esame, come la carne che importiamo per il valore di 2 miliardi e mezzo al giorno, il burro,

i prodotti caseari. Anche in questa sede teniamo a sollecitare il Governo ad opporsi in sede comunitaria ad ogni eventuale aumento del prezzo della carne e ad operare la rimozione dei dazi di prelievo sull'importazione dai paesi estranei all'area comunitaria.

Per quanto attiene alla durata temporale del provvedimento, data la gravità della situazione e la complessità delle cause che lo generano, riteniamo che essa sia insufficiente per una terapia d'urto che voglia davvero determinare una inversione di tendenza. Non v'è dubbio che una politica di programmazione democratica che voglia conquistarsi il pregio della credibilità deve rendere non straordinario ma costante da parte degli organi di controllo il compito di indagare sui costi, sulla formazione dei prezzi e sull'onestà dei suoi livelli per il mercato. Ciò non significa ovviamente snaturare il regime di mercato, così come alcuni retori della libertà di impresa vanno sostenendo; anzi, misure di controllo permanente sono necessarie proprio perchè le leggi della libera concorrenza non siano violentate da operazioni speculative, da traumi strumentalmente provocati, da posizioni di monopolio e di privilegio. Simili misure, adottate in altri Stati capitalistici, sono appunto servite a ristabilire equilibri negli investimenti, nella produzione e nel consumo.

La gravità della situazione italiana sta proprio nel fatto che il potere pubblico non ha saputo nè voluto darsi strumenti adeguati d'indagine e di autonoma valutazione. Per quanto attiene agli elementi che concorrono alla formazione dei prezzi, il CIP e altri organi pubblici sono, come sappiamo, condizionati quasi esclusivamente ai dati e alle deduzioni dei tecnici delle aziende private, che dovrebbero appunto esser controllate. Nessuna autonomia reale vi è da parte dei pubblici poteri per stabilire la veridicità dei dati forniti dalle imprese private. Ciò che è avvenuto con le compagnie petrolifere ne è una riprova; ciò che esse stanno in questi giorni facendo per provocare la crisi sul mercato del carburante dovrebbe indurre il Governo a misure energiche per stroncare ricatti e speculazioni e per predisporre soluzioni alternative al problema delle fonti energetiche, facendo leva appunto sull'azienda di Stato.

Infine, il blocco dei prezzi al 16 luglio ferma momentaneamente una nefasta spirale, ma non ristabilisce un equo rapporto tra le retribuzioni, le pensioni, i risparmi e il costo della vita. Non si dimentichi che lo ISTAT confermava giorni fa che nel solo mese di maggio si sono avuti rincari al consumo dell'1,50 per cento rispetto al mese di aprile e dell'11,1 per cento rispetto al maggio 1972. Nè si dimentichi che nei primi quattro mesi del 1973 i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 6 per cento, mentre quelli al consumo del 4,2 per cento.

Si sappia comunque, fin da questo momento, che i lavoratori, le grandi masse consumatrici non potrebbero tollerare in autunno rialzi dei prezzi per effetto di speculazioni o di manovre reattive al precario regime vincolistico, stabilito dal decreto in esame.

Se alla terapia dei 100 giorni o dei 90 giorni con la quale il Governo intende combattere il delirio della febbre congiunturale non seguiranno misure atte ad incidere decisamente sulle cause del carovita e sulle ragioni interne dell'inflazione, inevitabile potrebbe rivelarsi la ripresa delle lotte salariali nel prossimo autunno per evitare una ulteriore perdita di valore delle retribuzioni. In questo periodo occorre pertanto non perdere un solo giorno di tempo per promuovere iniziative di Governo intese a riparare i guasti che sono stati prodotti dalla politica del centro-destra.

È con questo auspicio che il Partito comunista italiano torna ad impegnare anche in questa sede il Governo per un provvedimento che migliori le pensioni, che aumenti gli assegni familiari e il sussidio di disoccupazione, quali misure immediate di difesa dei più bassi redditi e delle condizioni di vita degli strati meno abbienti della popolazione.

Non è possibile, onorevole Presidente, ipotizzare un risveglio economico se non si restituisce ai lavoratori, alle categorie più povere della popolazione ciò che gli è stato

decurtato con l'inflazione e il carovita. Non è pensabile un successo sul fronte della guerra dei prezzi se non si allarga la base produttiva del paese, se non si affronta il problema del decadimento e della crisi delle strutture agricole, se non si azzera l'aliquota dell'IVA sui prodotti di largo consumo, se non si riforma la rete distributiva, se la priorità del Mezzogiorno non presiede davvero la diuturna attività dei governanti, se non si abbandona la pratica (criticata anche all'estero) di ritenere che all'industria italiana si può assicurare un discreto tasso di competitività non scegliendo l'investimento nella ricerca, il rinnovamento delle tecnologie, il massimo impiego degli impianti fissi, ma imponendo, come è stato fatto, il contenimento dei salari al disotto dei livelli europei, aumentando l'intensità del lavoro a scapito della massima occupazione e della salute del mercato interno del nostro paese. Altro che consumare di meno e lavorare di più! È proprio questa strada che ci ha condotto alla crisi attuale; è questa strada che deve essere abbandonata se si vuole dare al paese e alla sua economia una frustata di fiducia e di sana ripresa.

Ecco perchè noi comunisti, al di là dei limiti di un provvedimento che, pur testimoniando un'apprezzabile volontà di intervento, resta per molti aspetti inadeguato ai fini che si prefigge, richiamiamo il Governo sulla necessità che la lotta all'inflazione e al carovita implichi anche misure immediate nella direzione indicata dai nostri interventi e dall'ordine del giorno che abbiamo presentato.

Per le riserve e per le molte perplessità espresse, la parte politica che mi onoro di rappresentare si asterrà su questo provvedimento. Assicuro però i rappresentanti del Governo che il Partito comunista italiano non si asterrà, come non si è mai astenuto nel passato, dal portare avanti nel paese, alla testa dei milioni di lavoratori che ci stimano e ci seguono, una lotta risoluta e coerente contro l'aumento del costo della vita, per la difesa dei redditi da lavoro, per il potenziamento del mercato interno e della produzione, certo che la difesa del tenore di vita rappresenta un momento importante e fondamentale della lotta più generale che le classi lavoratrici conducono per assicurare sviluppo civile e democratico al nostro paese. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Majorana. Ne ha facoltà.

* M A J O R A N A . Signor Presidente, signor Ministro, il Governo che si è da poco costituito ha ereditato o comunque ha trovato dinanzi a sè una situazione indiscutibilmente difficile che ha dovuto affrontare; e l'ha affrontata con una serie di decreti-legge che scadono il 22 settembre e che sono stati presentati con immediatezza per la conversione in legge ai due rami del Parlamento.

Il fatto che il Governo attuale abbia incontrato delle difficoltà e che debba affrontarle è, a parer nostro, una nemesi storica perchè queste difficoltà rappresentano l'eredità che il Governo ha dovuto ricevere dai precedenti governi i quali, a parte una breve interruzione, sono stati tutti di centro-sinistra; e molti dei ministri attualmente in carica hanno partecipato, in posti di altissima responsabilità nei vari rami della pubblica amministrazione, ai governi di centro-sinistra.

Noi non abbiamo nulla da osservare sulla emanazione dei decreti-legge, però troviamo strano che provvedimenti di questa importanza, che hanno 60 giorni di tempo per essere convertiti in legge, debbano essere discussi adesso, in limiti di tempo brevissimi, in un momento di disinteresse generale dal punto di vista politico, come appare dalla stessa situazione dell'Aula. La nazione è vivamente interessata a sapere come potranno essere eliminati gli inconvenienti che nei giorni scorsi si sono prodotti e come potranno essere scongiurate le minacce che incombono per il futuro.

Evidentemente, se la nazione sapesse che si discute al Senato su questi provvedimenti con la presenza di una quarantina di senatori o poco più, dopo ben due ore dall'inizio della seduta, ribalterebbe facilmente su coloro che si arrogano di essere i tutori, i

partecipi e le colonne dell'arco costituzionale, l'accusa che si fa alla Destra nazionale, di essere cioè ai margini dell'arco costituzionale stesso. Infatti l'arco costituzionale deve consentire ampia e profonda discussione e deve consentire particolarmente alle minoranze di svolgere il loro compito senza essere soffocate dal prepotere delle maggioranze precostituite.

Il signor Presidente ha rivolto all'inizio della seduta la raccomandazione di essere brevi; egli si è avvalso di una facoltà che il Regolamento gli riconosce; però nelle particolari circostanze politiche e nella configurazione attuale della maggioranza, della quasi maggioranza e delle opposizioni, dovremmo riprendere il discorso dell'adeguamento di un Regolamento che dobbiamo ritenere ormai oltrepassato perchè formulato ed approvato in situazioni politiche ben diverse dalle necessità attuali.

Comunque il Presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni rese in quest'Aula, disse che il paese avrebbe dovuto sapere delle amare verità e che egli avrebbe detto molti no e pochi sì. Le amare verità, prima che ce le dicesse il signor Presidente del Consiglio, ce le ha dette il popolo. Nessuno di noi pensava che l'Italia potesse trovarsi in una situazione di deficienza di forniture granarie, anche perchè di anno in anno ci venivano propalate notizie di giacenze notevoli di grano e di raccolti copiosi. Secondo noi queste affermazioni trovavano una conferma nella politica granaria che è servita per svolgere anche una politica megalomane nel campo estero in quanto abbiamo fatto larghe forniture di grano a diversi paesi dai quali non so esattamente come siamo stati ricompensati. Comunque un bel giorno il paese si è svegliato sentendo che non c'era grano, che mancava il pane. Abbiamo avuto i disordini a Napoli, abbiamo avuto altri disordini a Paternò, in provincia di Catania, e in molti altri centri. Ma (e questo è un altro punto che si ricollega alla situazione dell'ordine pubblico a proposito della quale dobbiamo richiamare l'assenza del Governo, prendendo atto che esso è anche fisicamente assente dai suoi banchi) se il popolo voleva manifestare la sua protesta e chiedere che si provvedesse adeguatamente alla fornitura di grano, non vi era bisogno di invadere e saccheggiare la sede municipale di Paternò o di distruggere a Napoli dei mezzi pubblici che stazionavano nelle strade; infatti con questi sistemi invece di favorire una ripresa produttiva si creano sfiducia e disordine, presupposti per andare incontro a delle maggiori difficoltà. Questo, come ho detto, rientra nel campo dei problemi dell'ordine pubblico che il Governo dovrà affrontare, non come quelli relativi all'ascesa continua dei prezzi, cioè non con decreti-legge, ma facendo sentire al paese che il clima è mutato, che i partiti che oggi si sono uniti nella nuova formazione di centro-sinistra hanno il senso dello Stato, avvertono la necessità del rispetto dell'ordine e della legalità. Riteniamo infatti che solo nell'ordine e nella legalità e con un incremento produttivo si possa favorire un avvio al progresso e si possano realizzare quelle riforme che, dopo gli sperperi che sono stati perpetrati in tanti anni, oggi ci sembrano molto lontane.

Una delle amare verità che abbiamo appreso proprio fra ieri e oggi è costituita dal *deficit* del bilancio dello Stato, che ammonta a oltre 9.000 miliardi; e siamo arrivati a questo *deficit* dopo che per parecchi anni abbiamo sentito parlare di programmazione. Il senatore Fanfani, allorchè si enunciavano i progetti programmatori, disse con una frase spiritosa: è il libro dei sogni. Ma vorrei sapere se anche nei sogni egli poteva prevedere un risveglio con un *deficit* di 9.000 miliardi!

In questo breve intervento mi occuperò principalmente della produzione agricola e dei prodotti alimentari. Siamo di fronte a due problemi. Prima di tutto con un provvedimento contingente sono stati bloccati i prezzi al 16 luglio scorso. Quella del 16 luglio è una data che è stata scelta tanto per fissarne una, ma che non ha alcuna corrispondenza in una equità dei prezzi esistenti al 16 luglio; infatti i prezzi del 16 luglio sono stati determinati da varie circostanze, e non si è tenuta presente l'ascesa dei costi di produzione e dei mezzi strumentali che

ha determinato a sua volta l'incremento o la sparizione dal mercato di prodotti agricoli.

Vi è poi la questione degli scatti della scala mobile. Quale presidente, a suo tempo, dell'associazione provinciale agricoltori di Catania fui il primo in Sicilia a stipulare un contratto collettivo di lavoro in agricoltura nel quale era inserita la scala mobile. Ritenni giusto far questo perchè pensavo che la scala mobile doveva procedere in rapporto ai prezzi di mercato dei prodotti e alle necessità della vita. Ritenni anche che l'introduzione del concetto della scala mobile fosse un fattore di pacificazione sociale e costituisse una spinta alla collaborazione delle classi interessate alla produzione. Ebbene, la scala mobile dal 1962 è scattata di ben 82 punti; per il secondo trimestre di quest'anno non ho presente se è già stato annunciato un coefficiente di scala mobile, ma, in base alle notizie di cui disponiamo, dovrebbe oscillare tra i 7 e gli 8 punti. Evidentemente al fattore di adeguamento delle tariffe salariali alla scala mobile sono seguiti innumerevoli provvedimenti normativi che hanno elevato a dismisura il costo del lavoro. Quindi, se non si ristabilisce un equilibrio equo tra i costi di produzione e i prezzi di vendita, la situazione alimentare, malgrado le grida, le minacce, le contravvenzioni e le chiusure di spacci, non potrà essere migliorata.

Pur prendendo atto dei decreti sotto questo aspetto, dobbiamo anche preoccuparci per l'avvenire perchè un conto è fronteggiare una situazione improvvisamente delineatasi, un conto è non prevedere le necessità ed i bisogni che si manifesteranno in seguito.

È bene rilevare che il nostro *deficit* alimentare nel primo trimestre di quest'anno è aumentato del 31 per cento, segnando un aumento notevole su quello che già si era determinato l'anno scorso. Dobbiamo notare inoltre che la CEE esprime gravi preoccupazioni su una crisi alimentare che colpirà non solo la nostra, ma tutte le nazioni. Secondo alcuni calcoli, si ritiene che fra trent'anni la popolazione del mondo sarà raddoppiata. Quindi dobbiamo prepararci per poter sfamare la crescente popolazione negli anni a venire in un momento in cui incontriamo difficoltà a sfamare la popolazione attuale.

Dobbiamo quindi cambiare completamente la politica agraria che si è seguita perchè la situazione deficitaria della produzione agricola è stata determinata da una serie di politiche sbagliate, a cominciare da quella riforma agraria del 1948 fino a tutti i successivi provvedimenti che non hanno fatto che mortificare l'agricoltura e gli agricoltori e che, invece di contribuire a incrementi della produzione, li hanno ostacolati.

Ci si lamenta ora della situazione della zootecnia. Ma, onorevoli colleghi, la situazione della zootecnia è stata voluta quando i terreni a pascolo sono stati classificati terre incolte e si improvvisavano delle cooperative alle quali si assegnavano dei terreni pascolativi con lo scopo di coltivarli, mentre si sa che le cooperative hanno lasciato questi terreni incolti e molte volte addirittura li hanno riaffittati a pascolo.

La fuga dalle campagne è un altro fattore che ha contribuito alla contrazione della zootecnia perchè si possono lasciare le campagne abbandonate quando il contadino, dopo sei ore e mezza di lavoro, torna al paese, ma non si può lasciare la stalla abbandonata perchè la stalla ha bisogno di una partecipazione attiva di operai con turni diurni e notturni.

Dopo questi errori, si viene a dire che la zootecnia è deficitaria: ma continuerà ad esserlo se non si cambia programma!

La situazione dell'agricoltura è questa, anche nei riflessi del programma comunitario che è fondato sulla ristrutturazione delle aziende. Evidentemente gli agricoltori accolgono ben volentieri un programma e i contributi del FEOGA per investimenti nelle aziende, ma prima ancora di questi investimenti gli agricoltori vorrebbero poter conservare l'efficienza delle strutture già esistenti che invece decadono di giorno in giorno, perchè la situazione agricola non consente oggi agli agricoltori altro che pagare a stento la manodopera occorrente e le im-

poste e non consente, non dico nuove strutture, ma neppure di riparare quelle esistenti. Se ci si recasse a visitare le campagne, vedremmo lo stato dei fabbricati notevolmente peggiorato, condutture d'acqua che hanno bisogno di essere rifatte, sistemazioni di terreno che franano, muri paraterra che non possono essere ricostruiti, strade di viabilità aziendale ed interaziendale completamente trascurate. Quindi abbiamo bisogno di riparare le strutture attuali e di provvedere poi a nuove strutture.

Evidentemente gli agricoltori sarebbero ben lieti di dare tutta la loro collaborazione a questa politica delle strutture. Si deve però tener presente che tale politica implica assunzione di nuovi debiti da parte degli agricoltori in quanto i fondi comunitari ed anche quelli che potrà stanziare il Governo nazionale al massimo riusciranno a coprire il 60-65 per cento della spesa occorrente. Il resto dovrà essere coperto dagli agricoltori con debiti. D'altra parte gli agricoltori stessi sono già enormemente indebitati. Ciò è stato riconosciuto a suo tempo in Commissione dall'ex ministro Natali e, pur non conoscendo il pensiero dell'onorevole Ferrari-Aggradi al riguardo, penso che anch'egli non possa che darne conferma.

Inoltre gli istituti di credito sono restii a concedere nuovi prestiti agli agricoltori lamentando — e dal loro punto di vista la lamentela è giustificata — che gli agricoltori hanno forti passività, cambiali e rate di mutui non pagate. Ma questo è avvenuto non per la cattiva volontà degli agricoltori, i quali anzi, avendo un patrimonio terriero, danno ampia garanzia alla banca di pagare se non oggi, domani: evidentemente alla base vi è una crisi agricola che li ha posti in queste amare necessità. Pertanto la politica delle strutture è legata alla politica del credito che deve essere a lunga scadenza perchè gli investimenti in agricoltura, quando e se producono, producono dopo moltissimi anni.

Bisogna infatti pensare che l'agricoltura ha una sola produzione all'anno e se in un anno il raccolto va male, da un lato non si ricava nulla, dall'altro vi è la necessità di impegnare nuovi investimenti per l'anno successivo. La situazione è ben diversa per le industrie le quali praticamente svolgono un ciclo continuo di produzione. Se la Fiat o altre industrie dovessero, per esempio, produrre solo una volta all'anno un determinato tipo di macchine e poi attendere un anno, fallirebbero prima ancora degli agricoltori i quali sono in situazione fallimentare.

Pertanto non si può pensare ad un risveglio dell'agricoltura se non si sistema la situazione delle passività degli agricoltori. Quindi la nuova politica in questo campo dovrebbe essere preceduta da provvedimenti idonei. Generalmente non voglio ricordare provvedimenti adottati dal cessato regime, ma in questo caso vi sono costretto: nel 1931 o 1932, vi fu un momento di grave crisi dell'agricoltura, per cui gli agricoltori a causa dei loro debiti dovevano trascurare le aziende. Fu emanata allora una legge sulla trasformazione delle passività agrarie onerose. Si decise in altre parole non un nuovo esborso di denaro da parte degli istituti di credito, ma una sistemazione di passività esistenti, che non avrebbero potuto essere recuperate dagli istituti di credito senza azioni coercitive e senza accrescere lo sconvolgimento dell'agricoltura, con mutui a lunga scadenza e ad un tasso di interesse sopportabile.

Credo di essere stato abbastanza breve; devo però dire che non ritengo che argomenti di questa importanza possano essere dibattuti guardando l'orologio, perchè il solo fatto di sapere che un intervento deve essere limitato non offre la possibilità di esporre quello che si dovrebbe e di studiare sufficientemente gli argomenti in esame. È chiaro che quanto stiamo dicendo lo diciamo improvvisando perchè questo decreto credo sia stato approvato ieri dall'altro ramo del Parlamento ed è arrivato solo ora, per cui non abbiamo avuto neppure il tempo di leggerlo e di esaminarlo. Questo, secondo noi, non ha giustificazione perchè è vero che nessuno di noi ha piacere di restare ad agosto a Roma, ma evidentemente, se invece di chiudere i lavori oggi, domani o dopodo-

mani, li chiudessimo l'8 o il 10 di agosto, questi provvedimenti sarebbero stati approvati dal Senato e sarebbero passati alla Camera, mentre quelli approvati dalla Camera sarebbero passati al Senato, in modo tale che i due rami del Parlamento avrebbero potuto discuterli largamente in seno ai loro Gruppi, consultando gli esperti nella materia per venire in Aula con una preparazione più completa e per poter svolgere interventi pari all'importanza degli argomenti.

Invece ci si è voluto mettere fretta: noi che siamo la minoranza non possiamo ribellarci, ma se non fossimo stati la minoranza non avremmo accettato questa procedura. Comunque noi parliamo perchè attraverso il Parlamento la nostra voce giunga al paese. Nella situazione attuale ci appelliamo al paese e giudicherà il paese. Ribadiamo comunque che siamo fermamente democratici, che abbiamo dimostrato la nostra democrazia e che continueremo a dimostrarla adesso. Arco costituzionale o non arco costituzionale, giudicherà il paese; vedrà esso chi è nella Costituzione e chi è fuori della Costituzione, perchè, quando ci si appella ad essa, bisogna applicarla interamente e non soltanto in alcuni articoli che possono servire per comprimere le opposizioni scomode.

Una delle cause della crisi attuale, indubbiamente, è stata la mancata disciplina dell'attività sindacale e il mancato riconoscimento dei sindacati. Abbiamo creato un potere autonomo, che è diventato interlocutore del Governo, quando invece secondo la Costituzione l'interlocutore del Governo è il Parlamento. Abbiamo assistito addirittura al fatto che dirigenti statali investiti del mandato parlamentare hanno rinunciato al mandato stesso per non essere interlocutori del Governo nella loro veste di parlamentari, ma di esponenti di organizzazioni sindacali. Nessuno di noi pensa di voler combattere o di voler negare l'importanza delle associazioni sindacali come strumenti di difesa delle categorie, ma neghiamo che le associazioni sindacali debbano diventare oggi non associazioni di difesa di interessi economici, ma strumenti di pressione politica.

Un ultimo esempio della situazione di disordine del paese ed ho concluso. A Roma protestano i detenuti. Possono anche avere delle richieste fondate, ma che cosa invece fanno questi detenuti? Saccheggiano, devastano, rompono televisori che erano stati copiosamente mandati entro le mura del carcere, producono danni per circa un miliardo. I detenuti di altre carceri poi, ad esempio quelli della mia Catania, protestano per solidarietà con i detenuti di Roma e si abbandonano ad altri disordini e ad altre devastazioni. Perciò se non si ricostituisce nel paese un clima di ordine e di tranquillità, un clima di pacifica convivenza — questo è il compito principale del Governo — nessuno si può illudere che il Governo di centro-sinistra potrà raggiungere risultati concreti. Noi, nell'interesse del paese, vorremmo augurarci di errare in questa profezia; ma evidentemente gli esempi del passato e l'esperienza, secondo cui se una nazione è stata turbata da disordini interni ciò ha contribuito ad accrescere i disagi interni, ci fanno dubitare dell'avvenire. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Buccini. Ne ha facoltà.

B U C C I N I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento oggetto del nostro esame trova una sostanziale adesione del Parlamento, sottolineata anche dal voto di astensione già preannunciato dai Gruppi di opposizione. Credo che questo vada ad onore del Governo, che inizia i primi passi con un impegno, che appare di fondo, sull'inizio della cosiddetta politica dei prezzi. Il provvedimento, oggetto del nostro esame, più che forme coercitive — la parte sanzionatoria infatti è di carattere molto secondario — vuole sollecitare il senso di responsabilità dei produttori, dei distributori, dei dettaglianti e dei consumatori. In fondo è l'esercente che deve fare il listino dei prezzi praticati al 16 luglio 1973 e, soltanto ove occorra, può intervenire il Comitato provinciale prezzi.

Desidero soffermarmi su un particolare aspetto, rilevato anche dall'onorevole relatore, quando ha affermato che il provvedimento si affida a componenti psicologiche, e vorrei dire che il Governo, proprio attraverso le norme di esecuzione previste nel decreto, deve fare uno sforzo, deve manifestare un impegno di fondo per rendere consapevoli i cittadini dei problemi economici che ci attanagliano e di cui la politica dei prezzi è soltanto un aspetto. E vorrei a questo punto far presente che i mezzi di diffusione a nostra disposizione, a cominciare dalla televisione, non soddisfano troppo. Il vedere, per esempio, il povero panificatore di Caltanissetta, arrestato e processato con giudizio direttissimo, quando tutti sappiamo che è stato la vittima di giuochi molto più complessi e più grandi di lui, sta a rappresentare, a mio avviso, non l'esatta strada che i mezzi di diffusione dovrebbero percorrere. E questo perchè? Perchè nella stessa misura in cui riusciamo a creare nel paese, tra i cittadini, tra gli interessati una maggiore consapevolezza dei problemi economici, possiamo ambire all'adesione di strati popolari sempre più estesi. In verità, per rimanere nel campo della televisione, seguendo le illustrazioni dei problemi economici, che non vengono presentati in maniera elementare, credo che la maggior parte di coloro che guardano il televisore non capiscano gran che, come del resto non capiscono gran che leggendo la stampa quotidiana di diffusione.

## Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(*Segue* B U C C I N I ). In questo campo dobbiamo compiere uno sforzo. Quali sono le componenti del prezzo? La domanda, l'offerta, la speculazione, la congiuntura internazionale sono tutti termini che possono essere compresi da alcuni iniziati, ma non vengono mai tradotti in termini elementari. Eppure è necessario che il modesto dettagliante del paese di montagna conosca questi problemi, così come li deve conoscere il consumatore, poichè soltanto in questa maniera possiamo calare questi provvedimenti, che si affidano all'adesione psicologica, nella realtà del nostro paese. È necessario che si avvii, proprio attraverso le norme di esecuzione, una larga e impegnativa campagna di divulgazione e di diffusione; così si può assicurare una componente del successo al provvedimento, che stiamo varando in questa Assemblea. Questo provvedimento è in seconda lettura, quindi risente un po' delle conseguenze limitative di un dibattito che già si è avuto nell'altro ramo del Parlamento; esso riguarda il blocco, si dice, di 21 voci, che poi si riferisce probabilmente a 700 o 800 prodotti collegati con questi titoli, e tutti gli oratori, che mi hanno preceduto, hanno riconosciuto che esso si inquadra, soprattutto, nella profonda crisi che attraversa l'agricoltura in Italia, soprattutto nel nostro Mezzogiorno. Credo che questo sia un fatto così pacifico da non meritare ulteriori illustrazioni. Vorrei però ricordare e sottolineare che, alla base di questa crisi, tutti hanno denunciato la forzatura delle esportazioni; che, alla base di questa crisi, vi è il fatto che alla fine di quest'anno, secondo i calcoli fatti dall'INEA, noi importiamo il 50 per cento dei prodotti che nazionalmente potremmo produrre e che ciò aumenta notevolmente il *deficit* della bilancia commerciale. Sappiamo che vi sono 5 milioni di ettari di terreno coltivabili ma inutilizzati; sappiamo che in questi ultimi anni, mentre il prezzo dei prodotti agricoli è aumentato solo del 15 per cento, la quantità dei mezzi tecnici acquisiti dall'agricoltura è aumentata invece del 60 per cento; il prezzo degli stessi mezzi tecnici è aumentato del 45 per cento, con punte, ad esempio per quanto riguarda i mangimi, che vanno fino al 60 e anche al 100 per cento.

È chiaro che questa situazione richiede un impegno di fondo, perchè i prodotti, di cui

si chiede il blocco, provengono, in massima parte, dall'agricoltura, per ridare fiducia ai nostri contadini, ai nostri coltivatori, per non seguire l'andazzo seguito fino ad oggi di farci ridere alle spalle dagli altri membri della Comunità europea. Abbiamo, per esempio, perso l'occasione quest'anno di avere i 60 miliardi della CEE, per non avere acquisito le direttive della CEE, che dovevano essere realizzate, con legge interna, nell'aprile 1973, per non aver predisposto una politica di controllo dei mezzi tecnici per l'agricoltura, per non aver fornito le regioni dei mezzi necessari a creare attorno alla forma associativa o all'azienda coltivatrice nuovi perni per far orientare la politica agraria. Se avessimo fatto queste cose, probabilmente non avremmo subìto una crisi di queste proporzioni e in termini così drammatici.

Nella discussione che si è avuta nell'altro ramo del Parlamento sono stati fatti rilievi di fondo sul provvedimento, che ci accingiamo ad approvare. È stata soprattutto messa in risalto — d'altra parte ne ha accennato anche il relatore — l'esclusione della regione e dei comuni dal controllo dell'osservanza delle misure che si adottano, facendo tutti rimarcare la debolezza delle strutture dei comitati provinciali dei prezzi e del Comitato interministeriale dei prezzi. Questo, onorevole relatore, è stato oggetto anche di un ordine del giorno che è stato accettato dal Governo perchè nelle norme di esecuzione si leghino gli enti locali alla politica dei prezzi. L'assurdo è proprio questo, che o ci rivolgiamo ai prefetti, che noi riteniamo abbondantemente superati e di cui auspichiamo la completa scomparsa dall'orizzonte politico, o ci affidiamo a vecchie leggi, come quelle che regolano il comitato provinciale dei prezzi, che hanno fatto un po' la loro storia, che non possono essere riesumate per cose vive, palpitanti, moderne, che richiedono nuovi impegni, una nuova forma di attività. Ed è stato anche sottolineato, onorevoli colleghi, come purtroppo dal blocco sono escluse le carni fresche e le farine, anche se si dice che questi sono prodotti che seguono altre leggi, cioè la normativa comunitaria. Ma questo non spiega che nel nostro interno noi avremmo potuto regolamentare in maniera diversa la distribuzione e la vendita di questi prodotti. Così come, mentre da una parte si prende atto con piacere, nonostante le debolezze della struttura AIMA a cui inizialmente il decreto affidava solo le carni e le farine, che, oggi, con l'emendamento che è stato approvato alla Camera, l'AIMA si interessa anche del burro e dei mangimi, dall'altra si osserva che è escluso un altro settore, quello ortofrutticolo, che ha anche la sua importanza, cioè il blocco dei prezzi sulla frutta fresca e secca, un elemento che non è stato affatto toccato e per il quale non c'è nessun impegno, quando sappiamo quanto purtroppo incide sul risparmio di una massaia il pagare 1.000 lire le ciliegie o 500-600 lire le altre frutta. Nonostante questi rilievi, che in parte, a nostro avviso, potrebbero essere corretti con le norme di esecuzione, noi dobbiamo dire che il discorso di prospettiva è l'unico discorso valido. In fondo il calmiere è una politica, che ha valore soltanto sui consumi, la politica dei prezzi riguarda la produzione, la distribuzione e la vendita.

E mentre la politica del calmiere poteva essere cara al Governo precedente ma ha dimostrato vistosi fallimenti, specialmente nella città di Roma, la politica dei prezzi può non soltanto iniziare una nuova era, ma rompere con le vecchie strutture, con l'impegno però che, alla scadenza dei tre mesi, così come ha rilevato anche il relatore, ci sia un'altra normativa più efficiente, per far fronte agli impellenti problemi che l'autunno ci presenterà. In questa visione e, soprattutto, con questo incoraggiamento, noi socialisti vogliamo dare il nostro contributo, sottolineando il voto favorevole a questo provvedimento, non dimenticando che è soltanto un inizio; può essere debole o forte nella misura in cui noi faremo più consapevoli e più certi i cittadini di questi problemi, nella misura in cui noi, da questo primo passo, riusciremo a fare passi concreti, più sicuri per avviare la nazione su un'altra strada di progresso e di maggiore civiltà. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Endrich. Ne ha facoltà.

ENDRICH. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non si può negare che nell'emanare i provvedimenti che in questi giorni sono all'esame dei due rami del Parlamento il Governo sia stato pronto e solerte: è stato prontissimo, celere, fulmineo. Se la bontà d'un governo si dovesse valutare e misurare soltanto alla stregua della rapidità dei suoi atti ed interventi, dovremmo dire che questo è un governo eccellente: appena costituito, nel giro di pochi giorni o meglio di poche ore, ha varato una serie di provvedimenti d'emergenza adottando la forma del decreto-legge, anzi ricorrendo addirittura ai decreti catenaccio.

Purtroppo l'esperienza insegna che non sempre la fretta va a braccetto con la bontà e ci dice che gli atti precipitosi recano i segni della mancanza di ponderazione. Non lo dice soltanto l'esperienza: qualche volta lo avete detto voi, signori del Governo. Della compagine governativa fa parte un ministro il quale, dopo aver caldeggiato e perorato con dovizia e solennità d'argomenti la creazione dell'Enel, ha finito col dichiararsi rammaricato e pentito (un po' tardi, ma meglio tardi che mai) ed ha ammesso che gli argomenti che aveva addotto erano privi di consistenza e che la creazione dell'Enel è stata un errore. Ciò non ha impedito che egli tornasse al governo e che sia oggi titolare d'un Dicastero molto importante. La verità è che gli errori dei ministri li pagano i contribuenti: se li pagassero i ministri di tasca propria, forse le cose andrebbero un po' meglio.

Dunque il Governo si preoccupa del problema dell'andamento e dell'ascesa dei prezzi: è naturale e doveroso. Non saremo certamente noi a dire che i prezzi non devono essere controllati e contenuti, che non devono essere repressi le illecite speculazioni, i guadagni esosi, gli arricchimenti scandalosi. Da questi banchi più d'una volta noi abbiamo richiamato l'attenzione del precedente Governo sul rincorrersi dei salari e dei prezzi, che si traduce in un inganno per i lavoratori.

Nel corso del dibattito svoltosi in questa Aula sulla rivalutazione (si fa per dire, quando si parla di rivalutazione) delle pensioni della previdenza sociale noi abbiamo detto al Governo: voi vi proponete di dare una manciata di soldi svalutati ai pensionati, una vera elemosina, che già è assorbita e travolta dalla marea, che sale, del rincaro della vita.

Che cosa ha fatto il governo Andreotti? Il governo Andreotti ha rispolverato l'istituto dei calmieri ed ha affidato ai prefetti, a questi cirenei, l'incarico di farli applicare. Il risultato l'abbiamo visto tutti: in pochi mesi i prezzi sono saliti in modo vertiginoso, con un ritmo senza precedenti.

Tempo fa io ho presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio del tempo e ai ministri interessati per sapere se la politica dei calmieri avesse sortito un esito positivo. Non ho avuto risposta: secondo una prassi ormai consolidata ma riprovevole, quando le interrogazioni sono imbarazzanti, il Governo si chiude in un silenzio maestoso e non risponde e anche questa volta non ha risposto. La risposta l'abbiamo avuta in ritardo per bocca del Sottosegretario all'industria, il quale, in sede di Commissione, nell'altro ramo del Parlamento, ha detto che la politica dei calmieri è stata fallimentare. Non poteva essere diversamente. A prescindere da ogni altra considerazione, quando si ritiene e si pensa e ci si propone e prefigge d'affrontare e risolvere i problemi economici con un provvedimento d'autorità, con un atto d'imperio, bisogna avere anche la forza di far rispettare l'atto d'imperio. Voi l'avete questa forza? Voi siete costretti a fare affidamento sulla collaborazione del consumatore; ne ho sentito parlare anche nell'odierna relazione orale (chissà poi perchè queste relazioni si chiamano orali, mentre vengono sempre lette!).

Quando lo Stato è costretto ad attendere, a domandare e a sperare che ogni cittadino si trasformi e si tramuti in un agente di polizia giudiziaria, abdica alle sue funzioni e al suo prestigio. Possiamo fare affidamento sull'opera della polizia? Povera polizia, non ha mezzi! Non è in grado neanche di fronteggiare lo scatenarsi della delinquenza comune, tanto è vero che su cento delitti che si commettono (e dico fra parentesi che cen-

to delitti oggi in una grande città si commettono nel volgere di poche ore) novanta pressappoco rimangono impuniti. La polizia non ha i mezzi per trovare gli autori in quanto la delinquenza è più veloce, più moderna, più attrezzata del nostro antiquato apparato burocratico.

Si dice che le misure adottate dal governo Andreotti erano velleitarie, che l'attuale Governo di centro-sinistra rifiuta la politica dei calmieri. Un momento! Qui bisogna essere coerenti. Secondo il decreto-legge del 24 luglio oggi in esame vi sono due periodi: uno che va fino al 31 ottobre di quest'anno e un altro che va dal 1° novembre in poi. Fino al 31 ottobre saremo in regime di prezzi vincolati; ma dal 1° novembre in poi quale regime avremo? La determinazione dei nuovi prezzi affidata ai vari comitati, secondo gli articoli 5 e 6 del decreto-legge, che cos'è se non un sistema calmieristico? Voi ritenete d'aver scacciato il calmiere dalla porta, ma rientra dalla finestra. Con questa aggravante: che fino al 31 ottobre vigerà un sistema peggiore di quello calmieristico. Infatti il calmiere, a parte la possibilità d'applicarlo, ha una sua logica, ha un suo contenuto razionale perchè presuppone un'analisi dei vari elementi, dei vari fattori, dei costi, dei guadagni leciti; invece il blocco dei prezzi, come provvedimento avulso da ogni altro contesto, è assolutamente illogico. Forse fa parte di quella terapia d'urto della quale abbiamo tanto sentito parlare, su cui si insiste tutti i giorni. Tutti parlano di terapia (sembra d'essere in un policlinico anzichè in una assemblea legislativa): terapia d'urto; ma le leggi economiche non possono essere maltrattate, non possono subire urti. Quando si pretende di bloccare i prezzi senza risalire alle cause del loro aumento, senza combattere queste cause, è come pretendere di porre argine ad un'epidemia non già assalendo il male alle sue origini, ma vietando ai cittadini, per legge, di ammalarsi. E non è il caso d'invocare i precedenti d'altri paesi e di dirci che il blocco è stato effettuato anche altrove, per esempio negli Stati Uniti d'America. Anzitutto non sappiamo se, a conti fatti, quei provvedimenti adottati negli Stati Uniti potranno rivelarsi utili ed efficaci. Comunque l'America non è largamente tributaria di materie prime e di generi di largo consumo verso gli altri paesi, mentre noi importiamo tutto; non siamo più in grado nemmeno di produrre il sale e lo zucchero per il consumo nazionale. Noi importiamo non solo le carni e i cereali per migliaia di miliardi all'anno, ma importiamo perfino i cocomeri da Israele; importiamo tutto ormai.

In secondo luogo, il blocco che è stato effettuato negli Stati Uniti è un blocco globale, che non comprende solo i prezzi. (Vorrei pregare l'onorevole Ministro di dedicarmi almeno uno dei suoi orecchi: gliene sarei infinitamente grato). Il blocco attuato negli Stati Uniti si estende a tutti i prezzi e non solo ai prezzi, ma ai salari, agli stipendi, ai dividendi, ai redditi in generale. In Italia invece il blocco non si estende neanche alla totalità dei generi alimentari perchè quando, in sostanza, siete costretti a tener fuori le carni fresche di qualunque tipo e la farina di grano tenero o duro in quanto in materia c'è una normativa comunitaria, voi vulnerate, infrangete il sistema nel suo insieme. D'altronde non riesco a capire perchè nell'elenco di cui all'articolo 2 sia incluso il pollame e non le uova, che, salvo errore, sono generi di larghissimo consumo. Nè riesco a capire perchè ci sia la birra e non il caffè e perchè vi siate preoccupati degli alimenti dietetici dell'infanzia e non della frutta, che ha un immenso valore nutritivo soprattutto per l'infanzia. Non è certo il caso d'analizzare le varie voci. Dico solo che il blocco o è totale o è inutile. Non basta bloccare alcune poche voci; bisogna bloccare tutti i generi alimentari e non solo alimentari. Bisognerebbe bloccare i prezzi del vestiario, della biancheria, delle calzature, delle biciclette, delle lampade elettriche, delle matite e della carta, eccetera eccetera; infatti si tratta di anelli solidali d'una stessa catena e il prezzo dell'una merce rifluisce sul prezzo dell'altra. A questo punto abbiamo un'ammissione preziosa, che viene da persona qualificata e intelligente qual è il sottosegretario Servadei, il quale dinanzi alla Commissione industria della Camera dei deputati ha detto: non abbiamo bloccato i prezzi del vestiario

e delle calzature perchè in questo settore la produzione non è inferiore al consumo. Il che equivale a dire che per le voci bloccate il consumo è superiore alla produzione, e non solamente per le voci bloccate, aggiungo, ma per un'infinità di voci.

In tali condizioni, che cosa si può sperare da questo tentativo? È come tentare d'incatenare una nuvola: vi sfuggirà sempre. Bisogna invece accertare le cause dell'eccesso del consumo rispetto alla produzione.

A questo punto vanno considerati due aspetti, uno positivo e l'altro negativo, uno confortante e l'altro sconfortante. Dobbiamo constatare con compiacimento che il tenore di vita delle classi economicamente più deboli è molto migliorato, che ad esempio la carne non è più il cibo riservato ad alcune categorie privilegiate. Questo è l'aspetto indubbiamente positivo; ma c'è un aspetto negativo. È inutile negare che in numerosi strati della popolazione il consumo sia grandemente superiore alle necessità largamente considerate. La ragione sta nella circostanza che i risparmiatori hanno perso il senso del risparmio. E perchè manca il senso del risparmio? Perchè il cittadino non ha fiducia nelle strutture economiche, negli orientamenti della classe dirigente, nelle direttive del Governo.

Colui che, a costo di sacrifici, ha messo da parte una somma non la deposita in banca perchè sa che dopo breve tempo ritirerebbe della carta svalutata; nè acquista titoli con il rischio di vederli crollare. D'altra parte non è incoraggiato ad acquistare un terreno perchè sa che l'agricoltura ormai è distrutta nè è indotto ad acquistare un appartamento con il rischio di vedersi bloccato il fitto e con l'onere di sempre maggiori tributi. Di conseguenza finisce con lo spendere il suo denaro sperperandolo.

A questo fenomeno ne fa riscontro un altro e cioè il contrarsi della produzione per molteplici motivi, tra i quali non ultimo il ripetersi d'agitazioni non sempre giustificate e necessarie. Mi domando se non vi rendiate conto di tutto questo. Non è possibile che non sappiate che c'è un aumento crescente del consumo ed una crescente diminuzione della produzione. In realtà lo sapete; ma siete condizionati. Penso che abbiate voluto emanare un provvedimento qualsiasi, ad effetti soltanto propagandistici. Voi subite l'ipoteca pesante di forze spesso extraparlamentari, che vi pongono ogni giorno davanti ad un *ultimatum*. Non avete sentito la necessità di consultare tutte le categorie interessate, facendo appello al loro civismo e al loro senso di responsabilità, voi avete sentito una sola voce. Adesso che cosa avverrà? Il profilarsi d'una politica, tendente ad espandersi, di blocco dei prezzi quale provvedimento a sè stante accentuerà i due fenomeni estremi e sinistramente convergenti del dilatarsi del consumo e del comprimersi della produzione. E se ciò, unito al verificarsi di quell'imboscamento di cui è cenno nella relazione ministeriale e che non potrete evitare, avrà come effetto il rarefarsi delle merci, chi ne soffrirà? Evidentemente il popolo, del cui bene e del cui interesse tutti a parole sono solleciti. Quando parlo del popolo non mi riferisco ad una entità astratta e senza volto: mi riferisco concretamente alle tante famiglie nelle quali il consumo non è mai superiore al minimo vitale, a quelle tante famiglie, esistenti specialmente nel meridione, nelle quali, all'approssimarsi della fine del mese, tutti i giorni si presenta il problema angoscioso di trovare i mezzi per un magro desinare. E allora — e concludo, signor Presidente — sul controllo dei prezzi siamo d'accordo, il contenimento dei prezzi sta bene; ma questo evidentemente non basta. Bisogna inserire tale controllo e tale disciplina in un quadro assai più vasto: bisogna ridare fiducia ai cittadini, bisogna incoraggiare gli investimenti, bisogna stimolare la produzione, bisogna ristabilire l'equilibrio tra produzione e consumo. Sarà il Governo in grado di fare ciò? Magari! Però ne dubito fortemente. E, badate, all'infuori di queste soluzioni integrali ed organiche, tutto è vano, effimero, illusorio. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Farabegoli. Ne ha facoltà.

F A R A B E G O L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo di poter affermare che il decreto-legge numero 427, concernente la disciplina dei prezzi dei beni di largo consumo, che il Senato si accinge a convertire in legge, sia uno dei più importanti, anzi, direi, il più importante fra i cinque presentati dal Governo. Perchè è il più importante? Perchè fa partecipare direttamente gli operatori economici, gli operatori commerciali, i consumatori e quindi, direi, tutti i cittadini che si trovano impegnati nell'operazione di contenimento del costo della vita; operazione lanciata dal Governo di centro-sinistra, tendente attraverso i decreti-legge, e con questo in particolare, a bloccare i prezzi di ben 21 generi di largo consumo.

Il Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico ha dichiarato che, in attesa di provvedimenti organici per combattere alla radice le cause dell'inflazione, il Governo avrebbe emanato provvedimenti urgenti tendenti a frenare lo stato febbrile della nostra economia. Possiamo senz'altro qui affermare che il Governo è intervenuto con rapidità ed ha presentato all'approvazione delle Assemblee legislative una serie di proposte che rappresentano gli strumenti che, al momento, sono i più validi, i più idonei a frenare una spirale che, se non bloccata in tempo, avrebbe certamente continuato a provocare gravi danni all'economia del nostro paese. Siamo e dobbiamo essere tutti impegnati, ciascuno nel proprio ambito, maggioranza e minoranza. In particolare mi permetto di sollecitare il Governo affinchè predisponga gli strumenti più idonei non solo per gli adeguati controlli, così come previsto dai cinque decreti, ma per la vigilanza costante e per i dovuti interventi che non possono e non devono essere limitati, come ha giustamente rilevato il relatore, senatore Berlanda, all'ultimo anello della catena: bisogna esercitare il controllo ed intervenire a monte, nella fase produttiva e nella fase intermedia. Tuttavia il modo nuovo sul quale si deve misurare il Governo è, a mio parere, quello di educare adeguatamente il consumatore.

Tale scopo si può raggiungere usando i mezzi di cui lo Stato dispone e cioè le regioni, le camere di commercio, la collaborazione dei sindacati, l'organizzazione di conferenze per educare sia sul piano teorico che pratico le nostre massaie. Esperienze di questo genere si sono avute in certe province del nostro paese ed hanno dato ottimi risultati. Si potrebbero portare molti esempi. In questi giorni sono andato a fare la spesa con mia moglie, sono entrato in una macelleria e obiettivamente devo pur dire che se non si conosce esattamente « il taglio » che si vuole acquistare non è possibile fare un controllo. Quindi è necessaria un'educazione del consumatore; bisogna educare ed orientare l'acquirente in modo da creare una coscienza di mercato. Credo di poter affermare che il risultato, sul piano psicologico, sia già stato raggiunto. La popolazione è disposta a collaborare, le organizzazioni di categoria sono seriamente impegnate nell'aiutare soprattutto i piccoli dettaglianti perchè questi non si trovino in difficoltà. Ma esiste un pericolo, che direi è il pericolo di sempre, ed è la speculazione: gli eventuali ritardi nei rifornimenti, gli accantonamenti nei magazzini di certi prodotti alimentari per immetterli in quantità minore sul mercato possono vanificare le attese di tutti. Quindi il Governo, oltre ad essere vigile ed attento affinchè tutto ciò non si verifichi, deve esercitare un ruolo primario in collaborazione con le aziende a partecipazione statale che operano in misura notevole proprio nel settore alimentare, qualificando la funzione dell'AIMA — dico qualificando — affinchè sia sempre presente con dinamicità per evitare che si ripeta il caso del pane verificatosi a Napoli in questi giorni, ed in altre parti d'Italia.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vengo alla conclusione, sia perchè su questi decreti si sono già dette molte cose, ed il relatore ha già riferito in modo ampio ed esauriente, sia perchè credo che tutti abbiamo piena coscienza dei gravi problemi che debbono essere il più presto possibile risolti; annunciando quindi il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana, auspico che la volontà politica dimo-

strata dal Governo possa essere sorretta dalla collaborazione più ampia dell'opinione pubblica e che il Governo stesso possa con autorità e fermezza portare a compimento, in sede legislativa e secondo il piano di programmazione, quei provvedimenti organici necessari per combattere alla radice le cause dell'inflazione. È su questo terreno infatti che si possono creare le condizioni idonee a garantire ed assecondare un rinnovato sviluppo economico e, attraverso una coraggiosa e organica azione riformatrice, la crescita civile e democratica del nostro paese. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come è noto il decreto attualmente al nostro esame è strettamente collegato agli altri quattro pure al nostro esame in questi giorni, e costituisce con essi un insieme, un pacchetto, come si dice, inteso a contrastare l'inflazione e a raffreddare l'accelerato movimento del rialzo dei prezzi. Vi è quindi una finalità unica sulla quale non si può non consentire, essendo l'iniziativa ampiamente giustificata dalla situazione di emergenza in cui si trova attualmente il nostro paese. Essi sono cinque diversi strumenti che devono essere attentamente vagliati, uno per uno. Dicevo che la finalità è unica, che i provvedimenti sono tutti coordinati a uno stesso fine e perciò implicano alcune considerazioni di carattere generale, già svolte per il nostro Gruppo dal collega Brosio il quale ha pure preannunciato quale sarà il nostro atteggiamento su tutti i provvedimenti, e cioè l'astensione dal voto.

Pertanto sottolineerò solo che certi interventi di questa natura sono ammissibili in momenti straordinari per periodi di breve durata, e di fatto sono stati attuati in altri paesi con esiti non sempre felici, come negli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, in qualche caso con la stessa durata ora prevista da noi, ma per la verità con maggiore completezza e con maggiore equilibrio e con ben altre garanzie politiche. Va però ricordato che tali provvedimenti rappresentano ovviamente una nota dissonante in un sistema di economia di mercato, in quanto contrastano con il funzionamento dell'apparato economico e produttivo del paese. Devono pertanto ritenersi delle eccezioni atte non a violare ma a confermare la regola. Al di là del breve periodo, e per la stessa logica del meccanismo, che tende ad allargare l'intervento a sempre più vasti settori di prezzi e di fenomeni economici e ad estenderlo nel tempo, esso potrebbe veramente intaccare nella sua sostanza il sistema economico in atto, aggiungendo spinte statalistiche e burocratiche e mettendosi anche in contrasto con gli indirizzi della comunità europea.

Nessuno pensa di fare processi alle intenzioni, ma la situazione politica non ci lascia del tutto tranquilli anche in relazione a certe dichiarazioni contenute nella replica del Governo alla Camera circa il previsto potenziamento del CIP, potenziamento che è certo legittimo e provvido, in quanto inteso a mettere il CIP, se possibile, in grado di seguire e controllare l'attuazione dei provvedimenti in esame, ma che diventa per noi inaccettabile e anche, almeno in questa sede, illegittimo se sottintende altri fini e cioè di porre in essere un nuovo strumento dirigistico, destinato a funzionare in modo permanente e anche con altri scopi. Sia chiaro quindi che la nostra comprensione verso questi provvedimenti è strettamente legata ai minimi previsti, alle scadenze stabilite e agli affidamenti che in esse sono impliciti. Se invece vi fosse l'intenzione di estendere il sistema nel tempo, di allargarlo e di renderlo permanente, ebbene, è chiaro che il nostro atteggiamento non potrebbe essere che fermamente contrario. Ma anche a prescindere dalle intenzioni, resta il fatto che il blocco in sè, ma soprattutto il prolungarsi e l'allargarsi delle misure vincolistiche rappresentano una minaccia per quell'inizio di ripresa produttiva e di attivazione dell'occupazione che, dopo anni di recessione, si è verificato in Italia. Durante anni abbiamo conosciuto due fenomeni apparentemente contrastanti: il ristagno della produzione e la connessa scarsità di investimenti, ed un aggravarsi del fenomeno inflazionistico da strisciante divenuto, se non

proprio galoppante, almeno trottante, con il rincaro, in parte ma non in tutto conseguente, del costo della vita. Fenomeno questo, come dicevo, non esclusivamente italiano, diffuso ove più ove meno un po' dappertutto, ma che in Italia ha avuto la sua maggiore accentuazione se è vero che l'aumento dei prezzi è stato da noi in questi mesi mediamente dell'ordine dell'11 per cento mentre nel medesimo tempo per la Francia, che ci segue e che ha oggi una moneta salda, è stato pur sempre dell'8 per cento.

Ora è chiaro che per tali mali, in larga misura, come dicevo, contrastanti, occorrono rimedi anch'essi in certa misura contrastanti e quindi da usarsi con molta cautela; cautela che, nel nostro caso, è rappresentata appunto dai limiti imposti al provvedimento; anzi già la durata di un anno può costituire un elemento di pericolosità. Ma, quanto meno, è necessario che tali limiti siano rispettati se non si vuole che il giusto sforzo diretto a combattere l'inflazione si traduca in un nuovo arresto o addirittura in un'inversione di tendenza della ripresa produttiva. Ogni cura va quindi dedicata a che questi decreti non finiscano per aggravare essi stessi la situazione, dando corso agli effetti malefici, che potenzialmente portano con sè: la tendenza alla rarefazione delle merci e il riapparire del mercato nero di triste memoria.

Ciò premesso in linea generale, fra i cinque decreti quello che sta in questo momento dinanzi a noi è forse quello di più ampia rilevanza; ciò sia perchè i beni compresi nell'elenco di cui all'articolo 2 hanno un'importanza sociale primaria in relazione al potere di acquisto specie delle classi meno abbienti, sia per gli effetti psicologici immediati che il blocco dei prezzi di tali beni potrebbe avere per contrastare le attuali spinte inflazionistiche, sia, infine, perchè la domanda di essi è in massima parte incomprimibile.

Si tratta di ventun settori, comprendenti certamente oltre un migliaio di prodotti — e alcuni dicono parecchie migliaia — per la massima parte prodotti alimentari. Come si sa per questi ultimi vi è stata e vi è una domanda largamente eccedente l'offerta nazionale, sicchè, nei primi quattro mesi dell'anno corrente, il *deficit* della nostra bilancia alimentare con l'estero è stato di 560 miliardi di lire, pari al 60 per cento del *deficit* totale della nostra bilancia commerciale, costituendo la più importante fra le componenti della tensione dei nostri prezzi. Vi sono tuttavia alcune osservazioni che non si possono tralasciare sia sul piano dell'impostazione tecnica dei provvedimenti, che su quello dell'attuazione e del controllo degli stessi.

Appaiono anzitutto ignorati i costi di produzione e di distribuzione che possono essere notevolmente diversi oggi, tra tre mesi, fra un anno.

Si sono bloccati i prezzi di una lunga serie di prodotti, ma non tutti, e soprattutto non si sono bloccati stipendi e salari, nè si è considerato il costo del denaro, nè quello dei trasporti, a differenza appunto di quanto altri paesi, in condizioni consimili, avevano praticato.

Le ragioni di tali omissioni sono fin troppo evidenti, ma il fatto resta che alcune grosse componenti, destinate ad incidere fortemente sul costo finale dei prodotti, sfuggono ad ogni forma di controllo, mentre si sa che, già dal prossimo mese, i salari per esempio subiranno un rilevante incremento, agganciati come sono alla scala mobile. Ne consegue che almeno fino al 1° novembre di quest'anno, e cioè allo scadere del blocco totale, tale componente dovrà essere assorbita dalle aziende e dalle imprese produttrici, il che sarà possibile solo se nell'ambito delle imprese vi saranno margini sufficienti per evitare un troppo forte squilibrio fra costi e ricavi. Di ciò è lecito dubitare poichè sul nostro mercato si nota piuttosto una carenza che non una abbondanza di scorte accantonate.

Dopo il 1° novembre e fino al 31 luglio 1974 sono previsti, è vero, eventuali aumenti, che meglio si dovrebbero definire ragguagli, ma essi potranno essere consentiti solo dopo adeguato esame da parte del CIP e sulle direttive di questo e, anche qui, a condizione che l'intervento e l'opera del CIP siano adeguati alle esigenze di rapidità che il meccanismo richiede; ed anche di questo è lecito dubitare.

In secondo luogo è stato del pari ignorato il problema dei prezzi di importazione per i

primi tre mesi del blocco, sui quali può influire anche la variazione dei cambi.

È ovvio che il decreto non poteva bloccare i prezzi dei prodotti importati non essendo questi assoggettati alla sovranità della legge italiana. Il fatto, però, che i prezzi degli stessi prodotti alimentari siano bloccati fa sì che si possono verificare dei sensibili effetti di ritorno.

Anche qui sorge il problema della probabile insufficienza delle scorte accantonate per cui l'importatore potrebbe trovarsi ad operare in una situazione di prezzi d'acquisto crescenti e di prezzi di vendita bloccati e se, quindi, nei novanta giorni iniziali del blocco l'aumento dei prezzi in campo internazionale fosse tale da non rendere economica l'importazione per le imprese venditrici sul mercato nazionale, assisteremmo ad una carenza quantitativa di prodotti con le note nefaste conseguenze a tale fenomeno connesse; ciò in particolare per quanto concerne il mondo agricolo che deve importare dall'estero i fertilizzanti, tutti in forte rialzo nei mercati internazionali.

Per alcuni prodotti (grano, carni bovine, burro, mangimi) i fenomeni negativi di tale situazione potranno forse essere neutralizzati dai previsti interventi dell'AIMA, la quale in quanto azienda di Stato potrà addossare a quest'ultimo le eventuali perdite. Ma occorre tener presente che la struttura attuale di tale ente non è certo idonea a consentirle interventi su una larga ed eterogenea gamma di beni e che inoltre ciò potrebbe significare un'ulteriore spinta all'inflazione che si vuole combattere.

Terza deficienza dei provvedimenti, secondo noi, è la mancata considerazione dell'attuale squilibrio esistente tra domanda ed offerta specie per i prodotti alimentari. In realtà il provvedimento agisce semplicemente sui prezzi ma non sulla domanda; anzi, poichè il regime delle retribuzioni non subisce restrizioni ed è aperto agli aumenti, è presumibile che la domanda possa aumentare di fronte a prezzi mantenuti fermi. Il pacchetto degli interventi riguarda esclusivamente il problema dei prezzi; è quindi probabile che in una situazione di domanda superiore all'offerta le misure previste la facciano ancora di più lievitare senza che ad essa corrisponda un aumento delle quantità offerte.

Resta il problema del modo col quale questa politica di contenimento dei prezzi, della quale sono stati approntati gli attuali primi strumenti, sarà gestita dal Governo: in altre parole, se il Governo sarà in grado, nel periodo di blocco assoluto di tre mesi e di controllo degli aumenti per i successivi nove mesi, di esercitare il necessario controllo. Anche qui non mancano i motivi di perplessità.

Si tratta — lo abbiamo visto — di migliaia di prodotti di oltre mezzo milione di aziende ripartite su tutto il territorio nazionale; si tratta di innumerevoli listini diversi a seconda dei tipi e delle qualità di listini, che in parte mancavano alla data del 16 luglio, soggetti anche a continue variazioni in relazione ai mutamenti e agli aggiornamenti della tecnica. E poichè è presumibile che dopo il 1° novembre 1973 tutte o quasi le imprese produttrici faranno domanda per poter applicare aumenti di prezzi; ci si troverà di fronte ad una massa enorme di domande singole e difformi l'una dall'altra sulle quali dover decidere.

Certo, non tutti i prodotti contemplati hanno primaria importanza sul costo della vita, ma è pur necessario mettere in rilievo la difficoltà di tenere sotto controllo un così grande numero di merci. E il braccio secolare, per così dire, della legge è il CIP che, a quanto si afferma, ha un organico di una quarantina di funzionari al centro e di circa 400 alla periferia, abituati finora — scriveva pochi giorni fa Cesare Zappulli — a una vita di guarnigione.

Vero è che con altro provvedimento in pari data si prevede un potenziamento del CIP, al quale già si è accennato, ma è chiaro che trasformazioni del genere non si improvvisano e sarebbe puramente illusorio pensare che possano verificarsi, nonchè in 90 giorni, nemmeno in un anno. Quanto alle sanzioni per i trasgressori notiamo che non solo la differenza tra il minimo e il massimo applicabile è molto forte, poichè si va da 50.000 lire a 10 milioni, ma non viene indicato alcun criterio per graduarne l'applicazione, lascian-

do all'autorità competente un troppo ampio margine di discrezionalità.

L'accertamento della sanzione verrà fatto d'ufficio « anche su denuncia dei consumatori », cioè della collettività dei cittadini: infatti qui si parla evidentemente di commercio al dettaglio. A parte l'istintiva ripugnanza per quest'incoraggiamento ufficiale e generalizzato alla delazione, che è cosa diversa dall'invito alla collaborazione dei cittadini e da quell'educazione di cui parlava poco fa il collega Farabegoli, non si vede perchè la disposizione non debba riguardare piuttosto i dettaglianti per le maggiorazioni illegali di prezzo applicate da produttori, imprenditori e grossisti, peraltro non tenuti alla compilazione dei loro listini.

Riassumendo, l'intera operazione, che già per quanto abbiamo visto appare lacunosa e inorganica, risulta aleatoria anche per quanto riguarda la fase esecutiva e molto discutibile per quanto riguarda quella prescrittiva. Auspichiamo tuttavia che il Governo riesca ad assicurare il successo nella maggior misura possibile e soprattutto a mettere in atto quella terapia del fenomeno inflazionistico che colpisce il male nelle cause e non soltanto negli effetti, cioè a creare le condizioni per il rilancio dell'economia nello spirito e nel quadro delle direttive comunitarie e per il risanamento della finanza, che sono fatti tecnici ma anche ed eminentemente politici.

In attesa di giudicare degli effetti che questi provvedimenti sortiranno, nonchè del modo in cui saranno attuati, dobbiamo riservare il nostro giudizio definitivo e frattanto confermare le posizioni assunte e le dichiarazioni rese dal nostro Gruppo qualche settimana fa in sede di comunicazioni del nuovo Governo: speranze sì certamente, auguri sì molti e sinceri, fiducia no. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a me pare che, nonostante il ritmo serrato dei nostri lavori parlamentari, i decreti-legge che sono stati presentati dal Governo sia alla Camera che qui al Senato abbiano avuto un'ampia discussione e siano stati esaminati con la dovuta attenzione. Gli argomenti che abbiamo ascoltato oggi sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 427 direi che già in parte sono stati sviluppati in quest'Aula nel corso delle precedenti sedute e in modo particolare durante la discussione di ieri sulla conversione del decreto-legge n. 428 di cui ho avuto l'onore di essere relatore. Non c'è dubbio tuttavia che forse sarebbe stato preferibile, come ho avuto occasione di rilevare ieri, esaminare prima il disegno di legge oggi al nostro esame e successivamente quello che invece abbiamo discusso e approvato ieri; ma forse più ancora sarebbe stato utile a una discussione generale aver potuto esaminare congiuntamente i diversi decreti presentati dal Governo, e questo non solo per un'utilità di discussione ma soprattutto perchè sarebbe emersa con maggiore chiarezza l'organicità dei provvedimenti predisposti dal Governo.

A me sembra infatti che una delle caratteristiche, forse la prima, dei provvedimenti presentati dal Governo sia appunto quella dell'organicità. Sono tuttavia provvedimenti che, come già ho osservato ieri, rappresentano soltanto la prima fase della lotta all'inflazione, la seconda fase essenda costituita dalla presentazione, avvenuta ieri, del bilancio di previsione e la terza dall'azione di più lungo periodo che il Governo con le sue dichiarazioni al momento del voto di fiducia si è impegnato a fare. Questa organicità dei provvedimenti a mio giudizio li differenzia nettamente da altri provvedimenti che sullo stesso argomento furono presi nell'agosto-settembre dello scorso anno dal Governo precedente. Questo decreto-legge, ad esempio, non istituisce un calmiere proprio perchè intende incidere non solo sui prezzi al dettaglio ma anche su quelli alla produzione e su quelli relativi alla fase di distribuzione intermedia.

Una seconda caratteristica positiva di questi provvedimenti, che vorrei sottolineare, è la tempestività. È noto a tutti che il mese di settembre è caratterizzato ormai da alcuni anni da un'impennata dei prezzi al dettaglio, in particolare per quanto si riferisce ai pro-

dotti che sono oggetto di questo decreto-legge. Con i provvedimenti adottati dal Governo subito dopo la fiducia si ha, a mio giudizio, la ragionevole speranza di poter evitare una nuova impennata dei prezzi nel mese di settembre, anche perchè — e credo lo si possa affermare con tranquillità — questi provvedimenti si caratterizzano per una loro concretezza. È infatti estremamente realistica, a mio avviso, la scelta della data alla quale bloccare i prezzi, anche se è innegabile che al 16 luglio i prezzi avevano già registrato una forte lievitazione. Ma direi che la data scelta è realistica perchè non è certo pensabile che si riesca, anche attraverso un'azione ancora pu decisa di quella che il Governo ha scelto, a far diminuire i prezzi. Il successo dei provvedimenti è legato solamente alla capacità di evitare impennate e di arrestare un processo inflazionistico galoppante. Direi che potremo considerare un successo di questi provvedimenti se alla ripresa autunnale potremo constatare che i prezzi, nella loro grande maggioranza, si sono arrestati e bloccati sui livelli del 16 luglio.

Quindi estrema concretezza ed estremo realismo da parte del Governo nello scegliere gli strumenti e i provvedimenti al nostro esame. Ma il successo dei provvedimenti — mi consenta, onorevole Ministro — è legato anche alla rapida definizione delle norme applicative del decreto-legge in discussione. Mi riferisco in particolare all'articolo 4, relativo alle modalità di esecuzione dei controlli. Ritengo tuttavia che l'azione dei Ministeri dell'industria e dell'interno, che è già iniziata in questi giorni, possa dare affidamento circa la volontà e la capacità del Governo di attuare rapidi interventi.

Certo restano i probemi di fondo della politica dei prezzi, come abbiamo avuto modo di rilevare nei giorni scorsi. E restano in particolare i problemi del settore commerciale e alimentare. Si è discusso varie volte nella passata legislatura, quando fu approvata la nuova disciplina del commercio — ed è oggetto di discussione sulla stampa e alla televisione — sul problema del rapporto fra prezzi al consumo e prezzi al dettaglio nella fascia che va dalla produzione al consumo e che assorbe gran parte dei redditi, incidendo in modo così netto sui costi di distribuzione. Infatti la necessità di incidere sui costi di distribuzione dei beni di largo consumo è legata appunto ad una ristrutturazione generale del settore, ma sappiamo bene che questa può essere un'affermazione di principio, anche se esistono realtà sulle quali dobbiamo soffermarci, per cui non è pensabile, come è stato fatto per quanto riguarda la legge n. 426, approvata nel luglio del 1971, parlare nuovamente della possibilità di liberalizzare il commercio, il che aggraverebbe ancora il fenomeno dell'incidenza dei costi nella distribuzione e quindi sui prezzi al consumo.

Certe situazioni andranno riviste, ma non c'è dubbio che le categorie commerciali, in un paese in cui non è stato risolto il problema della piena occupazione e che ha visto lievitare il settore terziario in misura sproporzionata alle necessità effettive del paese, costituiscono delle realtà sulle quali si può incidere, ma con cautela, salvaguardando le condizioni fondamentali di vita di questi lavoratori del commercio.

Nel dibattito di questi giorni si è spesso fatto riferimento al ruolo dei consumatori per quanto riguarda la battaglia dei prezzi. Ad esempio, a questo riguardo (questo mio rilievo forse andrebbe rivolto, più che al Ministero dell'industria, a quello dell'agricoltura) in passato ebbi occasione di presentare un'interrogazione al Ministero dell'agricoltura per sapere come erano stati utilizzati i 3 miliardi stanziati per l'educazione del consumatore, come si disse allora, per la propaganda cioè di certi prodotti alimentari da utilizzare in sostituzione di altri, in modo da orientare il consumatore. La risposta che ebbi non fu davvero soddisfacente perchè la maggior parte di quei fondi era stata utilizzata per una cosiddetta mostra viaggiante che propagandava i prodotti alimentari, mentre questa somma, che non è trascurabile, poteva essere utilizzata per un'efficace azione di orientamento del consumatore poichè sappiamo che uno degli elementi che concorrono all'aumento dei prezzi, specie per certi generi alimentari, tra i quali la carne, è costituito dalla cattiva educazione e da cattive abitudini del consumatore.

Quindi, nonostante alcune sollecitazioni di carattere generale, l'azione del Governo, a mio giudizio, in questa fase e in questo settore è stata carente. Rinnoverò ancora l'invito al Ministro dell'agricoltura per una azione in questo senso.

Sul piano più generale del blocco dei prezzi o quanto meno di un'azione tendente ad arrestare l'aumento dei prezzi di tutti i beni, non solo di quelli di largo consumo, appare — questa è una nostra preoccupazione — di minore portata, anche se sempre ampia, la manovra che potrà essere intrapresa attraverso l'importazione di generi alimentari e questo non solo perchè sui mercati internazionali si è già verificato un forte aumento dei prezzi e quindi non è tanto facile importare merci più a buon mercato che incidano appunto sui prezzi al dettaglio nel nostro paese, ma anche perchè la situazione della nostra bilancia dei pagamenti è tale da consentire manovre di portata ancora ampia ma non nella misura che forse sarebbe necessaria, in un momento di lievitazione dei prezzi. Non siamo cioè nella situazione del 1951 quando, di fronte all'inizio di una politica di sviluppo industriale e al pericolo di aumenti dei prezzi, si potè procedere attraverso la liberalizzazione degli scambi a massicce importazioni dall'estero che consentirono appunto una forte concorrenzialità rispetto alla produzione interna aumentando l'offerta dei beni.

Il disegno di legge al nostro esame da questo punto di vista, per quanto riguarda i beni alimentari, presenta aspetti positivi, trasformando in particolare il ruolo dell'AIMA. In questo senso penso debba essere accolto anche l'emendamento apportato dalla Camera dei deputati all'originario testo governativo, là dove si è sostituita la parola: « può » con la parola: « deve », dando maggiore impegno all'azione dell'AIMA stessa e alla funzione che questa potrà svolgere, anche se, ripeto, piuttosto limitata.

Dicevo all'inizio, onorevoli colleghi, che non volevo sviluppare vasti problemi proprio perchè ritengo che il dibattito abbia consentito in questi giorni di esprimere le posizioni dei diversi Gruppi in maniera ampia. Desidero concludere sottolineando come il problema dei prezzi non può essere esaminato solo come problema occasionale, di cui ci si occupa perchè si è di fronte ad una situazione di emergenza. Mi sembra invece che il Governo con questo provvedimento prenda un impegno di assai più ampia portata, dia inizio cioè ad un'azione di politica economica nuova nel nostro paese.

Forse questo è l'aspetto che dobbiamo maggiormente sottolineare in questo momento. A giudizio del mio Gruppo si è finalmente preso coscienza che, mentre il problema dei paesi industrializzati dell'Occidente è quello dello sviluppo senza inflazione, il problema da superare nel nostro paese è quello dell'inflazione senza sviluppo, che caratterizza da qualche tempo la nostra economia. Ma l'azione del Governo volta a superare questa drammatica situazione, ove non desse risultati validi, potrebbe avere conseguenze anche sul piano delle istituzioni democratiche e della stessa attività di Governo. Quindi anche a questo decreto-legge non può mancare il nostro sostegno e pertanto annuncio il voto favorevole dei repubblicani al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 427.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

M A R I A N I . Onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente perchè tutto ciò che volevo dire sugli argomenti in discussione è stato detto già con molta chiarezza dal collega Endrich che ho ascoltato con molto interesse.

Il collega Venanzetti, parlando poco fa, ha detto che gli sembrava di intravedere l'incitamento per una nuova politica in questo decreto perchè mentre le nazioni occidentali hanno la caratteristica dello sviluppo senza inflazione, noi ci troviamo in una situazione di inflazione senza sviluppo.

Ora, proprio rifacendomi a quello che diceva prima il collega Endrich, mi sembra che il problema stia nello studio delle cause delle situazioni economiche. Tra queste cause anzitutto, a mio giudizio, c'è la mancanza di fiducia. Come possono avere fiducia gli operatori economici o come possono

venire alla ribalta nuovi operatori economici pieni di entusiasmo, quando si è sconvolto il principio, che tra l'altro è anche garantito dalla Costituzione, del diritto di proprietà con tutto quel seguito di leggi che definisco eversive (sulla casa, sui fondi rustici)? Perchè è indubitabile che si è vulnerato il diritto di proprietà come del resto ha riconosciuto anche la Corte costituzionale. Così anche si è vulnerato il principio della libertà in campo economico con la nazionalizzazione delle industrie elettriche; chi aveva accumulato i suoi risparmi nelle azioni di queste industrie, che si mantenevano nel maggiore equilibrio senza subire collassi, si è trovato improvvisamente di fronte allo spossessamento delle proprie attività. Non voglio parlare di questa operazione sotto il profilo economico perchè si sa benissimo quali ne sono state le ragioni. Questa è stata la più sconsiderata delle operazioni in quanto si sapeva benissimo che la maggior parte degli impianti di produzione elettrica sarebbero diventati dello Stato dopo pochi anni senza alcun esborso di somme.

Come è possibile avere fiducia, che pure è alla base dell'economia, quando le campagne si spopolano proprio per la politica legislativa adottata per l'agricoltura, cominciando dalla condanna della mezzadria, che invece consentiva l'affluire di capitale fresco da parte di professionisti, di piccoli proprietari che in queste campagne impiegavano i loro risparmi? Come è possibile avere fiducia quando oggi sono esaltate le grandi industrie quasi tutte di capitale statale, mentre sono mortificate le piccole e medie industrie che sono afflitte dall'assenteismo, che è il male peggiore che possa derivare e deriva anche qui da una legislazione quanto meno sconsiderata, non meditata? A questo proposito cito l'esempio dello statuto dei lavoratori che non consente che il controllo della malattia di un impiegato sia fatto da un medico dell'azienda o da un medico privato od anche da un medico incaricato per la bisogna, ma deve essere fatto da medici degli Enti previdenziali, che non hanno tempo e che non si sono mai prestati e non si prestano a questi controlli. Eppure sappiamo che l'assenteismo incide almeno il lunedì e il martedì sulle presenze dei lavoratori quasi per il 30 per cento.

Ed ora ci si meraviglia che oggi ci troviamo in queste condizioni, di fronte ad una situazione economica che sotto il profilo psicologico è la più disastrosa che si possa immaginare. C'è poi un altro elemento, che non è da attribuire agli italiani, perchè concerne lo sconvolgimento monetario dell'anno scorso che ha continuato a persistere tutto quest'anno in campo internazionale. Se noi avessimo avuto un'economia sana, questo sconvolgimento monetario sarebbe stato assorbito e indubbiamente superato. Non dobbiamo infatti dimenticare il famoso momento del miracolo economico in cui la lira faceva premio all'estero. Questo accadeva dieci o dodici anni fa, mentre oggi all'estero non vogliono i nostri biglietti di banca perchè non hanno credito.

Questa è la situazione che si è creata non tanto per colpa del centro-sinistra, ma per la legislazione che è stata fatta con molta leggerezza e che ha determinato la sfiducia e l'impossibilità degli operatori economici di agire con tranquillità. Questa è la verità.

Ora poi si è aggiunto il fatto della nostra appartenenza al Mercato comune. Noi abbiamo degli obblighi; dobbiamo rispettare determinate regole che invece per molta parte non rispettiamo e che comunque ci pongono in una condizione di minorazione rispetto agli altri paesi del Mercato comune: dobbiamo rispettare certi prezzi, certi costi, dobbiamo non superare nella produzione certi parametri; e poi si ha presso di noi la mancanza dei prodotti necessari all'alimentazione del bestiame, la mancanza del grano, la mancanza del granoturco. Dobbiamo assistere, come in Emilia, al fatto che il bestiame viene alimentato con il grano mentre in certe città manca anche il pane. E perchè si verifica questo? Perchè il grano anche sul mercato libero viene pagato 8.000 o 9.000 lire, mentre il mangime per il bestiame costa 13000-13500 lire. È logico quindi che un agricoltore che deve cercare di far quadrare il proprio bilancio arrivi a questi eccessi.

E tutto questo perchè? Perchè siamo ancorati ai prezzi del Mercato comune europeo. Sappiamo che il grano dovrebbe essere pagato in Europa 7250 lire, ma è naturale che, mancando questo prodotto, il suo prezzo aumenta e che, se rimane invenduto, viene utilizzato dalle aziende per alimentare il bestiame. Tutte queste sono anomalie, sono sfasature gravissime che dimostrano una mancanza di senso civico in coloro che da queste esigenze si lasciano trascinare. Ma perchè si sono determinate queste anomalie? Per la mancanza di fiducia che ormai vi è anche nelle campagne di fronte agli organi pubblici che dovrebbero provvedere. Abbiamo sentito dire poco fa che gli aiuti che sarebbero dovuti pervenire all'Italia meridionale non sono ancora arrivati nonostante i decreti-legge approvati e convertiti con molta fretta per cercare di riparare al disastro provocato dalle alluvioni. Ma come è possibile avere fiducia quando mai una volta da parte dell'Esecutivo si tiene fede alla parola data? Le leggi noi le abbiamo fatte, magari molto male, come questa che stiamo approvando, ma le abbiamo fatte, però l'Esecutivo non vi dà corso. È fuori dubbio che quelle popolazioni, che dal mese di gennaio aspettavano gli aiuti per ristrutturare le proprie aziende agricole, non le hanno potute ricomporre.

Ora abbiamo al nostro esame questo decreto-legge che, in armonia con gli altri decreti-legge, come si dice, viene ad interessare un determinato settore. Ma qual è l'armonia complessiva di questi decreti-legge? È una piccola cosa. Come diceva il collega Endrich, anche in America è stato istituito il calmiere ed il blocco, ma lì si è trattato di un blocco totale di tutti i prezzi e di tutti i salari, degli stipendi, dei redditi. Allora significa fermare come con un fotogramma una situazione ed impedire che vi sia chi vi sfugge trascinando gli altri all'inflazione ed agli aumenti dei prezzi. Ma da noi ciò sarà impossibile; per esempio, vedo che al numero 1 dell'articolo 2 del decreto-legge si parla delle carni fresche. Ma come è possibile che si possa prendere come punto fermo una determinata data per dire che il prezzo non deve variare quando ho appena ricordato che se si vuole far sopravvivere il bestiame nelle campagne si deve dare il grano, o comprare mangimi che costano il doppio rispetto a due o tre mesi fa? Sarà stata colpa dell'America o del Canadà che hanno venduto tutta la soia alla Russia? Non so le ragioni reali per cui improvvisamente è venuto a mancare il complesso dei mangimi per il bestiame; ma come è possibile che questo genere sia bloccato? Allora i negozi rimarranno senza carne, perchè un agricoltore non porta al macello il bestiame per venderlo ad un prezzo pari o inferiore al costo del suo allevamento e mantenimento! A mio avviso sono insensati questi interventi settoriali che non possono avere nessuna efficacia: non si avrà il mercato nero nei generi alimentari di largo consumo, ma lo si avrà all'origine di questi e cioè in ciò che serve, ad esempio, ad alimentare il bestiame. Allora così si dissestano le aziende agricole di piccola entità perchè l'allevamento del bestiame significherà per loro gravare ancora di più sul bilancio dell'azienda; non si aiuta l'economia, a mio avviso, agendo in questo modo.

Questo disegno di legge poi nella parte finale contiene norme che riguardano le sanzioni. Per chi sbaglia, le sanzioni sono sacrosante; però con la possibilità di delazione, di denuncia offerta dal Governo, non vorrei — sappiamo quanto sia feroce la concorrenza in campo commerciale — che qualche vendita a prezzo più alto del normale fosse artificiosamente provocata da qualche agente provocatore che poi si affretti a denunciare, a far dare la multa, a fare chiudere l'azienda (che può essere chiusa in via temporanea o anche in via definitiva) il tutto con nessuna possibilità di controllo; perchè qui si richiama la legge che ha trasformato in sanzioni amministrative le sanzioni penali del codice stradale. La legge qui richiamata è quella del 3 maggio 1967, n. 317, quella cioè che ha depenalizzato le sanzioni del codice stradale e le sanzioni pecuniarie che i sindaci dei comuni erano abilitati a infliggere in materia amministrativa (licenze, autorizzazioni). Le pene però sono molto gravi: si arriva a dieci milioni di multa, alla chiusura dell'esercizio, al ritiro dell'autorizzazione; e quella norma consente solo di fare opposizione, ri-

manendo esecutivo il provvedimento dinanzi al pretore in sede civile; la sentenza del pretore poi è inappellabile.

Non mi pare che vi siano in questo modo sufficienti garanzie per evitare abusi in questa materia, che al contrario sarebbero molto facili. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tiberi. Ne ha facoltà.

T I B E R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione è stata abbastanza ampia su una relazione che ha toccato ed approfondito temi che riguardano un problema che ci preoccupa tutti anche da vicino. Siccome il problema ha questa dimensione era ovvio che nella discussione venissero sollevati una serie di dubbi e di considerazioni di ordine critico. A me pare di poter dire che questo decreto-legge, nella sua reale natura, non si configura come un'autonoma misura di politica economica; è un provvedimento antispeculativo che mira a soddisfare la necessità immediata di contenere i prezzi di beni di largo consumo; è una misura che si accompagna ad altre misure concorrenti e finalizzate allo stesso scopo. Prevede una precisa scadenza a conclusione della quale, fino al 31 luglio 1974, è previsto l'intervento dell'organo primario della programmazione, il CIPE. Sono noti i fattori che concorrono alla formazione dei prezzi e nessuno si illude che essi possano essere dominati e addomesticati da un provvedimento come questo. Con ben altro strumento si dovrà agire sul meccanismo di formazione dei prezzi e per questo dobbiamo attendere che la modificazione delle condizioni di mercato si attui con quegli interventi sull'economia che il Governo ha promesso nell'ulteriore sviluppo della sua azione e dopo l'auspicato superamento della fase più acuta dell'aumento del costo della vita. Non entro, per le ragioni già brevemente accennate, nel merito delle singole considerazioni che hanno sollevato diverse obiezioni. Voglio soltanto mettere in evidenza quello che a me pare l'aspetto qualificante di questo provvedimento e cioè la volontà che il Governo manifesta di assumere il controllo della situazione. Dal 1° novembre 1973 il Comitato interministeriale prezzi agirà secondo le direttive stabilite dal Comitato interministeriale per la programmazione economica. Sarà il CIPE a indicare, per singole merci o per gruppi di merci, i criteri per determinare la misura del trasferimento dei costi sui prezzi con riferimento alla situazione del mercato e all'organizzazione delle imprese. In altre parole il trasferimento del costo sul prezzo di vendita si verificherà soltanto nel caso che sia accertato che non possa essere assorbito dalla diminuzione di altri costi. Certo questo è il punto essenziale, è la condizione di base che è stata giustamente messa in evidenza dal relatore senatore Berlanda. E dobbiamo esprimere l'augurio, insieme alla volontà positiva dell'assenso, che questa volontà si manifesti tempestivamente e concretamente per dare sostanza a questa volontà e a quest'impegno. Certo un provvedimento come questo si presta facilmente a delle critiche perchè fatalmente e necessariamente presenta delle aporie. Io sento il dovere di mettere in evidenza una di queste aporie, direi quella che può rappresentare una condizione abbastanza precaria nell'attuazione del provvedimento stesso. Essa riguarda il problema del naturale spostamento dei tempi tra le varie fasi del circuito economico. Avere individuato una sola data, il 16 luglio 1973, per bloccare i prezzi ad ogni livello della produzione, della distribuzione all'ingrosso e di quella al dettaglio significa in realtà aver dimenticato che fra la fase di produzione dei beni e la loro presenza al consumo intercorre un certo lasso di tempo. Il che comporta, nel caso più evidente, che il dettagliante va messo al riparo dal danno economico che gli può derivare dall'aver acquistato anteriormente al 16 luglio, e nel ciclo del normale approvvigionamento, prodotti a prezzi superiori di quelli praticati nel suo esercizio a tale data e che si riproponeva di vendere in epoca successiva con le naturali aggiunte di prezzo.

Il decreto-legge si è giustamente preoccupato delle variazioni in aumento nel terzo comma dell'articolo 1, ma ha limitato

l'ipotesi al solo caso di aumenti intervenuti dopo la data indicata. Si tratterebbe ora di adeguare il principio anche all'ipotesi di variazioni anteriori, non potute scontare in concreto al momento della vendita, e di considerare quindi senza effetto gli acquisti fatti a prezzi superiori. È un princpio assolutamente equo, che tende, tra l'altro, a garantire la parità di condizioni tra la generalità degli operatori.

A questo punto, se mi fossi trovato in una situazione diversa, cioè se le condizioni politiche avessero consentito la possibilità di presentare una proposta di modificazione, avrei dovuto proporre, per sanare la sperequazione lamentata, un emendamento aggiuntivo dopo il terzo comma dell'articolo 1, che poteva suonare in questi termini: « Analogamente il grossista e il dettagliante hanno facoltà di considerare senza effetto gli acquisti di merce realizzati anteriormente al 16 luglio 1973, quando le forniture siano avvenute a prezzi superiori a quelli da essi rispettivamente praticati, per gli stessi generi, nelle rispettive unità di vendita a tale data, così come risultano dalle fatture e dai listini ».

Naturalmente questo presunto emendamento rientra ed ha il valore esclusivo di rappresentare un punto di riferimento che dovrebbe essere tenuto in evidenza in futuri provvedimenti. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussone generale.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno n. 2, del senatore Artioli e di altri senatori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

Il Senato,

in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 427 del 24 luglio 1973, tenendo conto che i provvedimenti per il blocco ed il controllo dei prezzi non affrontano in maniera adeguata il complesso problema dei prezzi dei cereali foraggeri e dei mangimi concentrati per uso zootecnico;

che tale insufficienza mette in gravi difficoltà i produttori e la produzione zootecnica ed in particolare gli allevatori delle specie bovine, suine ed avicole, al punto da comprometterne la continuità dei cicli produttivi;

impegna il Governo,

nel caso del verificarsi di aumenti di prezzi nel settore sopraindicato, superiori a quelli in essere alla data del 28 giugno 1973, a prendere tempestivi provvedimenti, affinchè tale pericolo sia immediatamente scongiurato.

2 ARTIOLI, DEL PACE, ZAVATTINI, CIPOLLA, MARI, GADALETA, POERIO

A R T I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T I O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola — e preannuncio subito che terrò conto del tempo — solamente per sottolineare la ragione che ci ha mossi nel presentare quest'ordine del giorno. Chi vive in mezzo ai produttori zootecnici, ai quali si è fatto spesso riferimento in questo dibattito, si accorge che nei provvedimenti che i due rami del Parlamento stanno convertendo nessuna misura va a loro favore. Ecco perchè presentiamo quest'ordine del giorno, augurandoci che sia compreso nella sua sostanza.

Le esigenze degli allevatori di bestiame sono palesemente ignorate dai decreti-legge governativi che in questi giorni convertiamo. A queste esigenze non provvede certamente il decreto 425, concernente la disciplina dei beni e prodotti distribuiti da imprese di grandi dimensoni, le quali — salvo pochissime eccezioni — non vendono mangimi composti o vendono solo materie prime; nella maggioranza dei casi dispongono di società secondarie che non raggiungono il fatturato dei 5 miliardi nel semestre. Conseguentemente con quel decreto non si interviene in tale direzione.

Alle esigenze degli allevatori non provvede nemmeno il decreto 427, che è oggetto dell'odierna discussione, perchè, pur migliorato dalla Camera nel senso di autorizzare l'AIMA a svolgere una manovra calmieratri-

ce di mercato attraverso le importazioni, non prevede però il blocco dei prezzi. Sapendo a quanto è salito il prezzo in questo settore ci si accorge che i due provvedimenti si avvicinano ad affrontare il problema, ma lo deviano quando lo incontrano.

Occorre qui ribadire le condizioni dei nostri allevatori. Gli allevamenti dei bovini da ingrasso, di suini e di quelli avicoli sono sempre più legati all'uso della mangimistica moderna. Abbiamo visto l'aumento vertiginoso del prezzo dei prodotti di base per la mangimistica che fa elevare fino al 30-40 per cento il prezzo dei mangimi composti. Nel contempo assistiamo a una diminuzione dei prezzi anche in relazione ai cosiddetti « premi penuria » dei quali godono gli importatori di carne. È chiaro che siamo di fronte alla minaccia di chiusura di questi allevamenti. Pertanto, l'effetto equilibrante che si sarebbe potuto ottenere non vi sarà e ci si troverà inevitabilmente a settembre senza o con meno carne bovina, con meno carne suina, con meno polli, con meno uova.

Questo problema, se il calendario parlamentare fosse stato più elastico, non avrebbe potuto non essere oggetto di precisi emendamenti. Di qui la presentazione dell'ordine del giorno con il quale chiediamo che, nel caso ci trovassimo di fronte a lievitazioni di prezzi elevati in questo settore rispetto al 28 giugno, data dalla quale decorre la misura del controllo dei listini nei confronti dei grossi complessi, il Governo intervenga immediatamente nel settore. Lo chiediamo appunto per scongiurare il pericolo cui facevamo riferimento prima. Si è parlato qui di carenza di questi prodotti. Il suo collega del commercio con l'estero, onorevole Ministro, ha autorizzato licenze di importazione di granone per quantità raddoppiate rispetto all'anno scorso. Ebbene, poichè l'utilizzo è stato inferiore rispetto all'annata decorsa ciò può significare che vi sono in Italia delle giacenze occulte per le quali sarebbe stato necessario richiedere la denuncia dei quantitativi. Sarebbe quindi interessante agire anche su questo piano, estendendo l'indagine anche presso centri di stoccaggio di merce acquistata e ubicata all'estero.

Esistono dunque ragioni sufficienti che ci permettono di sostenere con vigore questo ordine del giorno. Noi ci auguriamo che la misura richiesta non si renda necessaria; ma nel caso si rendesse necessaria la si deve prendere e urgentemente, in modo da colmare una lacuna che, a nostro parere, esiste nei due decreti cui ho fatto riferimento se vogliamo contribuire a salvare la nostra produzione zootecnica.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, che invito anche ad esprimere il parere sui due ordini del giorno.

B E R L A N D A , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risonanza di questo provvedimento è stata in quest'Aula assai vasta e soprattutto nel complesso (salvo alcune eccezioni) positiva, anche perchè i colleghi avevano già manifestato grande interesse ai provvedimenti precedentemente dibattuti. Questo esime il relatore dal fare valutazioni sue proprie, anche perchè sono stati posti quesiti particolari non tanto sulla portata di questo specifico disegno di legge, quanto sulla politica relativa alla manovra d'orientamento dei prezzi quale il Governo vorrà impostare e realizzare nel periodo più lungo che seguirà alla prima applicazione del decreto.

Certamente le riserve avanzate dai colleghi del Movimento sociale-Destra nazionale ci fanno per qualche particolare aspetto partecipare di qualche loro riserva; e il relatore deve ammettere di non aver dato un rilievo sufficiente, nella sua esposizione, a tutta quella parte che tocca i problemi connessi alla produzione agricola e alla valorizzazione dell'agricoltura. Ciò rappresenta certamente una lacuna nella relazione introduttiva a questo dibattito. Altri colleghi, però, hanno ripreso l'argomento e lo hanno adeguatamente sviluppato. Resta eventualmente all'onorevole Ministro, io penso, il compito di illustrare le direttive future. In particolare lo dovrà fare se vorrà esprimere il suo pensiero sul secondo degli ordini del giorno presentati.

Alcune osservazioni del senatore Bergamasco indubbiamente contengono degli in-

terrogativi che furono presenti non solo al relatore, ma anche ai componenti la 10ª Commissione in sede di dibattito preparatorio. Evidentemente gli interrogativi permangono anche alla fine di questo dibattito e credo che neppure l'onorevole Ministro possa — in questo momento — dare una esauriente risposta circa il comportamento della pubblica amministrazione nelle sue articolazioni più periferiche, salvo un'assicurazione generica di buona volontà, di esatta predisposizione e di puntuale adempimento.

Gli altri colleghi intervenuti hanno manifestato un assenso generale e vasto, auspicando la messa in atto di provvedimenti, anche attraverso canali divulgativi come la RAI-TV, intesi a far sì che la portata del decreto-legge in parola possa esplicarsi nei tempi brevissimi entro i quali deve operare.

Detto questo, non per mancanza di riguardo ai numerosi colleghi intervenuti con tanta vivacità e competenza, debbo dire che tutta la parte che merita una risposta può essere trattata più compiutamente dal signor Ministro.

Per quanto riguarda i due ordini del giorno, credo che se i presentatori vorranno specificatamente chiedere al Governo l'impegno per queste cose, il Governo si possa trovare in difficoltà. Credo che la formula della « raccomandazione » possa garantire ugualmente le istanze dei presentatori, per cui il relatore è favorevole, ove i presentatori degli ordini del giorno accettino la formula della raccomandazione, senza un impegno specifico. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

* D E M I T A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, preso tra la necessità di adeguarmi al tipo di dibattito che si è svolto e l'invito del relatore a rispondere analiticamente a tutti gli interventi, sceglierò una via di mezzo, quella cioè di essere breve: la strada della sintesi anzichè quella della risposta analitica.

Questo decreto, discusso alla Camera e poi qui in Senato, per sua natura sollecita l'attenzione nella pubblica opinione, quindi costringe ad un discorso esteso quasi a cerchi concentrici. Difatti al Senato, a differenza della Camera, con un collegamento abbastanza oggettivo, il discorso, più che sulla natura e sui limiti del provvedimento, ha tentato di ricollegarsi a considerazioni più generali, cioè ai prodotti che questo decreto vuole controllare. E non sarò io a trascurare o a ritenere irrilevante l'importanza di un discorso che è a monte del provvedimento, per comprenderne meglio la natura, per ridimensionare alcune osservazioni e per collocare nella giusta luce alcune preoccupazioni, a parte il rinvio di comodo ad un discorso sulla politica agricola del nostro paese e del Mercato comune in generale che, a dire il vero, negli interventi dei vari oratori ha avuto come punto di riferimento dati abbastanza controversi.

## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

(*Segue* D E M I T A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*). Ho seguito con molta attenzione il discorso del senatore Endrich ed ho notato che non aveva letto attentamente il decreto, dato che egli ritiene che le carni non vi siano incluse, mentre invece lo sono. Questo discorso estenderebbe le considerazioni proprie di questo decreto ad argomenti che peraltro non sono di competenza di chi vi parla. Vorrei ridurre la discussione, per quanto è possibile, alla natura del provvedimento in esame. Con questo provvedimento non abbiamo inteso introdurre il calmiere, ma solo fotografare la situazione dei prezzi alla data del 16 luglio, registrando un fe-

nomeno determinato dal mercato. Non c'è stata, nella volontà del Governo, alcuna intenzione di determinare prezzi, che potevano essere anche considerati non congrui, attraverso il decreto.

Non a caso abbiamo scelto la data del 16 luglio per questo provvedimento — a differenza dell'altro sul listino dei prezzi per il quale è stata scelta la data del 28 giugno — in quanto abbiamo assunto come punto di riferimento un fenomeno facilmente controllabile e di facile accertamento da parte dei consumatori.

Alla Camera e qui al Senato, attraverso organi di stampa è stato lamentato — per la verità molto parzialmente ed introducendo un discorso che può valere per considerazioni politiche generali ma che certamente non ha alcun riferimento a questo decreto — il fatto che il Governo, nell'elaborazione di questo provvedimento, abbia ascoltato solo alcune categorie. Abbiamo ascoltato la sola categoria interessata che, al limite, garantisce la funzionalità del provvedimento, quella degli alimentaristi, cioè dei produttori e della grossa distribuzione, i quali — lo dico per la tranquillità dei senatori — conoscendone la logica ma non la data, si sono impegnati a rifornire il mercato. Costoro quindi erano meno preoccupati di quanto non lo sia il Gruppo della Destra nazionale su questo provvedimento quando si sono impegnati a rifornire il mercato per i primi 90 giorni, salvo a riconsiderare — ma ci auguriamo che non intervenga nessun fatto grave che modifichi l'equilibrio dei prezzi — il problema alla scadenza del termine.

Debbo dire anzi, per vostra conoscenza, che quelli che si sono impegnati più specificamente, anche se dobbiamo riconoscere con molta franchezza che all'inizio vi sono state proprio in questo settore delle difficoltà, sono stati i produttori e distributori di pasta, olii e concimi.

In altre parole, al momento della determinazione del blocco, ci siamo preoccupati di sapere se il prezzo che bloccavamo era determinato dalle leggi di mercato o da una volontà politica astratta. Ora, se teniamo conto di questa considerazione, secondo me tutti i discorsi fatti, che hanno un loro rilievo sul piano astratto dell'organizzazione dell'economia nel paese, cadono, perchè questo provvedimento non ha alcuna pretesa di modificare i presupposti fondamentali dell'economia di mercato, che noi riconfermiamo come gli elementi validi che debbono regolare il nostro sviluppo economico.

Quindi non calmiere, ma controllo; registriamo infatti un fenomeno determinato dal mercato ed abbiamo la presunzione, dopo il blocco, di controllare il fenomeno. Non a caso, insieme a questo provvedimento iniziale, abbiamo predisposto — l'ha notato il senatore Venanzetti, secondo me cogliendo lo spirito vero di questo e degli altri provvedimenti — delle misure tendenti ad orientare una politica dei prezzi nel nostro paese. Di qui il decreto, approvato nei giorni scorsi, sulla riorganizzazione del CIP. Allo stato attuale, infatti, non siamo in grado di organizzare un servizio così importante per controllare un processo economico di un'economia industrializzata come la nostra, improvvisando dalla sera alla mattina. Certo è un processo complesso, che forse richiede anche tempi più lunghi di quelli che immaginiamo. Ma questo provvedimento, insieme agli altri, va considerato come la manifestazione della volontà politica del Governo di introdurre nel nostro paese un insieme di strumenti la cui finalità deve essere non quella del blocco dei prezzi, ma quella dell'orientamento della politica dei prezzi all'interno della comunità nazionale.

Oggetto del blocco. I discorsi sono stati vari: c'è chi dice che le voci sono troppe e c'è chi dice che sono poche. C'è chi ritiene che l'elenco dell'articolo 2 con le ventuno voci sia tale da garantire un certo controllo del bilancio alimentare delle famiglie e chi invece ritiene che, siccome alcune voci raggruppate nella pratica commerciale si dilatano a dismisura, diventano di difficile controllo. Anche qui il discorso viene posto in termini astratti, perchè in pratica solo i grossi magazzini hanno una pluralità di voci sconfinata. Di fatto però nei grandi magazzini il listino è un elemento connesso all'or-

ganizzazione commerciale: nel momento in cui c'è il servizio diretto da parte del consumatore, a fianco del prodotto non c'è più la commessa ma c'è il listino. Diversamente, infatti, sarebbe difficile la scelta del prodotto, indipendentemente dall'offerta, senza il prezzo che l'accompagna.

Per quanto riguarda invece i negozi di più piccole dimensioni, anche se in astratto è vero che le voci possono essere infinite, la esperienza ci dimostra che in realtà si riducono perchè a piccole dimensioni aziendali o commerciali non corrisponde un'infinità di voci, soprattutto al livello dei prodotti conservati.

Anche per questo le considerazioni che ci hanno portato all'elencazione dei prodotti di cui all'articolo 2 sono suggerite da una ragione abbastanza empirica. Certo, secondo alcuni, sarebbe stato più semplice bloccare la carne, l'olio, il burro, i salami, che sottoporre a controllo i prodotti conservati, in quanto di difficile individuazione e di difficile controllo. Per la verità le ragioni opposte a questa tesi, che mi sembra abbiano un fondamento, indicano che, se avessimo fermato il blocco solo su queste voci, avremmo sollecitato la diserzione di tali voci all'interno della dinamica alimentare, sollecitando i distributori ad utilizzare soprattutto in questa fase commerciale estiva i prodotti conservati e non gli altri prodotti.

Ci sono poi altre osservazioni, che non mi sembrano trascurabili per chiunque abbia osservato l'andamento della vendita dei prodotti conservati nel nostro paese, che negli ultimi anni ha registrato una curva ascendente abbastanza pronunciata, a differenza di molti anni fa, quando i prodotti conservati avevano scarsissimo mercato all'interno del nostro paese. Perciò la scelta, più che ubbidire ad astratti criteri, ha ubbidito ad una logica empirica, ma abbastanza pratica, ottenendo il risultato che questo provvedimento si propone, cioè quello di bloccare i prezzi alla data del 16 luglio che, a nostro avviso, erano i prezzi del mercato e pertanto sopportabili dall'organizzazione economica del paese.

Sul controllo, vorrei dire al senatore Venanzetti e al senatore Cirielli — che si sono soffermati lungamente sull'articolo 4, ritenendo che il provvedimento fosse carente in quanto mancante di norme regolamentari — che per la verità abbiamo immaginato nella logica del decreto un controllo abbastanza semplice, quasi elementare. Su che cosa è fondato? Lo strumento di controllo che questo decreto prevede è il controllo dei consumatori. Guai se non funziona questa forma di controllo. Immaginare di poter organizzare uno strumento di polizia che individui e reprima le infrazioni sarebbe irreale. Il blocco è della durata di un anno, il blocco rigido è della durata di appena 90 giorni. Del resto non abbiamo avuto fiducia in questo tipo di controlli: riteniamo che il controllo vero, reale debba essere esercitato dai consumatori.

La struttura che abbiamo apprestato attraverso i comitati provinciali dei prezzi, con il prefetto come presidente, funziona soprattutto per la sanzione. Perciò la sanzione amministrativa è rapida, senatore Mariani. Lo obiettivo che ci proponiamo è diverso da quello che lei considera, anche se può avere qualche aspetto discutibile in ordine alla discrezionalità della pena, ma non in ordine al tipo di sanzione amministrativa. Vogliamo che venga applicata con rapidità la sanzione amministrativa, con minore rischio di errori, quindi, che se le avessimo dato un rilievo penale, ma anche con maggiore possibilità di efficacia. Questo tipo di organizzazione del telefono — anche tecnicamente non è stato possibile utilizzare il numero unico in tutte le province d'Italia, perchè sarebbe stato necessario un anno e lo si sarebbe quindi potuto ottenere a periodo di blocco scaduto — per quello che ci risulta funziona già in alcune province se alla segnalazione del consumatore corrisponde, nello spazio di minuti, se non di ore, l'accertamento dell'infrazione. Secondo me lo strumento del controllo è già operante, bene organizzato e non richiede questo regolamento che tutti aspettano, quasi che dovesse stabilire chissà quali misure poliziesche, mentre in realtà si affida ad un meccanismo abbastanza semplice.

È stato lamentato da parte del senatore Mancini che, attraverso il controllo e le

sanzioni, si rischia di colpire i deboli e di tralasciare i forti. Per la verità, tranne alcune preoccupazioni emerse — e già si è intervenuti — a proposito della pasta (è il solo elemento di riferimento che abbiamo, a parte il pane, che viene controllato in maniera diversa e non è sottoposto a controllo attraverso questo decreto), l'indicazione di un fenomeno preciso, cioè che la Barilla abbia praticato due volte l'aumento durante lo stesso mese affermando di aver depositato i listini, avrà entro domani una conferma o meno, cioè entro domani saremo in condizioni di accertare se questo fenomeno si è realmente verificato per provvedere in conseguenza. E stia tranquillo, senatore Mancini, che in questo caso la pena sarà più severa e più consistente di quanto non lo sia stata per il panificatore di Caltanissetta. Per quale ragione? Non perchè rispetto ai grossisti la pena debba essere maggiore, ma perchè questi avevano assunto con il Governo l'impegno di rispettare (peraltro lo avevano assunto autonomamente depositando presso il CIP i listini dei prezzi alimentari all'inizio di luglio; solo che prevedevano un meccanismo diverso di modifica del prezzo) il prezzo di mercato e di rifornire il mercato a quel prezzo.

Per quanto riguarda la funzione dell'AIMA, non vorrei prendere in considerazione tutte le argomentazioni moralistiche — se me lo consentono gli oratori della Destra nazionale — in ordine alla gestione pubblica di alcuni servizi, discorso che può essere fatto in tutte le epoche sotto questo aspetto: mi interessa la funzione che abbiamo voluto attribuire con l'articolo 7 all'AIMA. Ci siamo preoccupati del fatto che sarebbe stato inutile bloccare il prezzo di alcuni prodotti nel nostro paese, soprattutto di quelli che sono condizionati dal rifornimento internazionale: la carne e la farina. Tutti sappiamo che il mercato della carne, senatore Orlando, per il 52 cento è condizionato dal mercato internazionale, e anche se gli uffici preposti alla sorveglianza di questo settore ci danno garanzie di un fenomeno opposto, il che ha creato un po' di contraddizioni nei discorsi fatti in precedenza sui mangimi per il bestiame e la possibilità di sviluppo per questo tipo di attività, c'è la tendenza al ribasso, non all'aumento del costo della carne. Anche in previsione di questo non abbiamo escluso che, poichè il mercato può modificarsi nell'arco di un anno, è inutile bloccare i prezzi se il mercato non è rifornito; di qui la facoltà data all'AIMA di utilizzare la manovra dell'importazione di alcuni beni di largo consumo per impedire che al blocco non corrisponda la possibilità di rifornire il mercato.

Per quanto riguarda le sanzioni, se ne è lamentata la discrezionalità (mi pare che vi abbiano accennato i senatori Mariani e Pistolese); dico con franchezza che è una preoccupazione che non sottovaluto, che condivido. Per la verità, dopo il dibattito alla Camera avevamo pensato di introdurre nelle norme regolamentari alcuni criteri oggettivi di riferimento che potessero presiedere all'azione dei prefetti nell'esercizio di questa facoltà. L'abbiamo però escluso, perchè abbiamo usato il criterio del minimo e del massimo (soprattutto per quanto riguarda la pena pecuniaria, non per il resto) ritenendo che i prefetti vengono ad operare all'interno di comunità completamente diverse. Quindi, poichè il rapporto non poteva essere che col tipo di infrazione — stabilito per un tipo di infrazione consumata nella città di Milano un tipo di pena, questa sarebbe stata non confrontabile con lo stesso tipo di sanzione pecuniaria praticato, ad esempio, nella mia provincia o a Caltanissetta — abbiamo lasciato alla discrezione del prefetto la possibilità di commisurare la pena al tipo di ambiente e di sviluppo economico nel cui ambito questa pena viene ad essere erogata. Certo, si potrebbe correre il rischio che ad orientare l'azione del prefetto non siano solo queste considerazioni oggettive, ma condizionamenti ambientali e questo, sì, altererebbe la funzione che intendiamo dare a questa sanzione (il che rende rilevanti le preoccupazioni da voi espresse). Abbiamo comunque dato ai prefetti istruzioni precise perchè tengano conto di queste ragioni, e ci auguriamo che la pratica ci dimostri l'inutilità delle preoccupazio-

ni espresse; credo però di poter dire ai senatori che, qualora emergessero difficoltà di questo tipo, non rimarremmo insensibili e ci impegneremmo ad intervenire.

Dal senatore Venanzetti, come da altri senatori intervenuti, è stata fatta l'osservazione che non si possono considerare questi provvedimenti — e particolarmente quello in esame — come una risposta completa al grosso problema della crisi che stiamo attraversando. Si tatta di uno degli strumenti; guai se a monte non ci fossero altri provvedimenti — che però sono imminenti — riguardanti la ripresa generale del processo economico del paese.

Altro problema, più pertinente al decreto di cui ci occupiamo, è quello della distribuzione commerciale nel paese. La questione è stata richiamata da tutti con sollecitudine, anzi da qualcuno l'efficacia di questo provvedimento è stata condizionata all'utilizzazione della grossa distribuzione. Richiamo alla vostra memoria, per renderci conto delle difficoltà in cui operiamo, che la grande distribuzione costituisce solo il 5 per cento della distribuzione commerciale del nostro paese; bisogna quindi fare i conti anche con gli strumenti che esistono allo stato sul mercato. Certo, è un problema che esiste e che va affrontato con tempi non da decreto-legge ma con un disegno più generale; l'organizzazione commerciale è il secondo momento, il corrispettivo, se volete, del disegno generale per orientare la politica dei prezzi nel nostro paese.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno sono d'accordo con il relatore: il Governo li accoglie entrambi come raccomandazione. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori dei due ordini del giorno se insistono per la votazione.

M A N C I N I . Signor Presidente, prendiamo atto della dichiarazione del Governo e non insistiamo per la votazione.

A R T I O L I . Siamo soddisfatti dell'accettazione come raccomandazione e non insistiamo per la votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo, *con le seguenti modificazioni*:

*All'articolo 2*:

*al primo comma i nn.* 12) *e* 13) *sono sostituiti con i seguenti*:

« 12) pollame macellato;

13) conigli macellati; ».

*al secondo comma, le parole*: « normativa comunitaria », *sono sostituite con le seguenti*: « normativa e prezzi comunitari ».

*All'articolo 7 il primo comma è sostituito con il seguente*:

« L'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), in aggiunta ai compiti previsti dalla legge istitutiva 13 maggio 1966, n. 303, e dalle successive modificazioni ed integrazioni, deve, ove necessario e su autorizzazione del Ministro per l'agricoltura e le foreste, di concerto con il Ministro per il tesoro, svolgere attività per la regolazione del mercato interno del grano, delle carni bovine, del burro e dei mangimi destinati all'alimentazione del bestiame mediante acquisto e stoccaggio all'interno e all'estero e successiva immissione regolata sul mercato nazionale alle condizioni stabilite dal CIPE ».

*All'articolo 10 è aggiunto il seguente comma*:

« Se sia stata emessa dal prefetto ingiunzione per la violazione di disposizioni del presente decreto e successivamente si accerti che ricorre l'ipotesi di cui al primo comma dell'articolo 10 della legge 3 maggio 1967, n. 317, la sospensione dell'esecuzione dell'in-

giunzione può essere disposta soltanto dal giudice penale, al quale il pretore trasmette gli atti nel caso in cui sia stata già proposta opposizione ».

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 1.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

*Al primo comma, sostituire le parole*: « 16 luglio 1973 », *con le altre*: « 11 giugno 1973 ».

1. 1 NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI

*Aggiungere, in fine, il seguente comma*:

« Gli importatori, i commercianti all'ingrosso e i produttori devono comunicare alle Regioni i listini dei prezzi dei beni sottoposti a blocco ».

1. 2 FERRUCCI, BERTONE, PIVA, CHINELLO, FUSI, MANCINI, D'ANGELOSANTE, FILIPPA

D E S A N C T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, molto brevemente illustro l'emendamento 1. 1 unitamente all'emendamento 2. 2 perchè entrambi, così come sono proposti, sono correlativi tra loro e non si spiegherebbe il significato logico e sostanziale del primo se non si tenesse conto anche del contenuto del secondo.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'emendamento 2. 2, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori all'articolo 2.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

*Dopo il primo comma, inserire il seguente*:

« I beni di cui al comma precedente sono esentati dal pagamento dell'IVA, nelle rispettive aliquote, per tutto il periodo di validità del presente decreto ».

2. 2 NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI

D E S A N C T I S . L'emendamento 1. 1, nella sua dizione letterale, consiste nella richiesta di sostituzione nel primo comma dell'articolo 1 delle parole « 16 luglio 1973 » con le parole « 11 giugno 1973 », cioè di retrodatazione della data di decorrenza del blocco dei prezzi. Io lo chiamo in questo modo perchè per la verità tutta la vicenda legislativa concernente questo decreto-legge viene propagandata in questi termini. Si bloccano i prezzi alla data, si dice, del 16 luglio salvo quella normativa particolare che poi è contenuta nei successivi articoli del decreto-legge di cui stiamo parlando. Questa è la proposta del Governo.

È un discorso di scelta politica che da parte nostra si compie, cioè costruttivamente paragoniamo il nostro punto di vista al vostro in relazione proprio al fatto che si determini, sul piano di quella politica di orientamento dei prezzi di cui l'onorevole Ministro ci ha parlato poco fa, una indicazione che nella sostanza abbia una sua efficacia. L'ispirazione di fondo di questo emendamento è nata da questa premessa, cioè noi abbiamo considerato che la data del 16 luglio per il contenimento o blocco di questi prezzi fosse

già una data tardiva se si tiene conto della circostanza importante che buona parte della popolazione italiana si è andata spostando fra il mese di giugno e il mese di luglio nei luoghi di villeggiatura, nelle residenze estive. E noi sappiamo perfettamente che questi luoghi sono quelli nei quali il commercio avviene proprio sul piano dell'economia di mercato di cui l'onorevole Ministro parlava poco fa, direi su un piano di schematismo assolutamente liberistico: la legge della domanda e dell'offerta che funziona con l'esplosione, in aggiunta, di una spirale tipicamente speculativa, perchè vi si aggiungono altri fattori, fino al punto che, in relazione alla congiuntura economica che stiamo attraversando nel nostro paese, già nel maggio inoltrato si producevano in tutte queste località, che adesso interessano milioni di consumatori italiani, aumenti anche di carattere speculativo particolarmente intensi.

Evidentemente, quindi, bloccare i prezzi alla data del 16 luglio o contenerli a tale data non ha senso e bisognerà fare un passo notevolmente ampio all'indietro. Ecco la nostra proposta: abbiamo indicato anche noi una data, che è un po' una sorta di compromesso, sicchè fotografiamo a un certo momento la scelta. Non ci si poteva riferire, ovviamente, a data anteriore: indichiamo l'11 giugno come termine *a quo* ed aggiungiamo che per il periodo successivo fino alla durata di efficacia del presente decreto — ecco l'emendamento 2. 2 — per i prodotti di cui si discute i dettaglianti siano esentati dalla corresponsione dell'IVA, perchè devono ritrovare un coefficiente di riequilibrio con la loro situazione commerciale.

È in relazione a queste rapide argomentazioni che noi insistiamo perchè ambedue gli emendamenti, l'1. 1 e il 2. 2, siano accolti dall'Assemblea.

F E R R U C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R U C C I . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la critica che la mia parte politica avanza circa il rifiuto espresso dal Governo di dotare, nella lotta contro il carovita, di sufficienti poteri le regioni, i comuni, le organizzazioni sociali è ormai ben nota; vi è però da rilevare, a dibattito concluso, che da molte parti è stata espressa la convinzione che i poteri di intervento sono abbastanza circoscritti. Si teme cioè che le misure adottate non abbiano l'efficacia necessaria anche per l'insufficienza delle strutture amministrative dello Stato preposte a fronteggiare la battaglia che si è inteso ingaggiare contro l'aumento dei prezzi.

L'emendamento 1. 2 che sottoponiamo alla attenzione dell'Assemblea vuole riproporsi, per lo meno in qualche misura, di interessare in tale battaglia un organismo di grande autorità e prestigio qual è la regione. L'iniziativa di presentare questo emendamento trova inoltre origine nella nostra convinzione che con il decreto-legge in esame non si interviene con la stessa energia riservata ai dettaglianti e ai negozianti nei confronti degli importatori, dei grossisti e dei produttori.

È vero che nel primo comma dell'articolo 1 si precisa che il blocco alla data del 16 luglio 1973 riguarda, oltre che i prezzi di vendita al consumo, anche quelli alla produzione e alla distribuzione; però è altrettanto vero che per i prezzi di vendita dei produttori (salvo una fascia di aziende per le quali si è adottato un decreto-legge speciale), degli esportatori e dei grossisti non si esige la stessa chiarezza e la stessa pubblicità che si pretende dal piccolo commercio, cioè che si esige, come si dice, dall'ultimo anello della catena. Nè questa impressione viene di molto attenuata da quel comma dell'articolo 4 in cui non si dice che « saranno » ma che « potranno essere previste forme di pubblicità obbligatoria per i prezzi alla produzione e alla distribuzione ».

Ora sappiamo di quanti raggiri siano capaci i grossisti e i produttori nei confronti dei piccoli commercianti; il dibattto tra l'altro ha messo in luce con grande chiarezza i pericoli suaccennati e non tocca a me tornarci sopra. Se ciò è vero, se vogliamo che i commercianti al minuto compiano il loro dovere, abbiamo anche l'obbligo di difenderli dalla speculazione dei grossisti con tutti i mezzi possibili.

Si potrà rispondere che quella che chiediamo è solo un'ulteriore garanzia; noi crediamo che sia qualcosa di più. In ogni caso siamo persuasi che valga proprio la pena di offrire le maggiori garanzie possibili, in una situazione in cui lo scetticismo circa la piena efficacia delle misure adottate, seppure in termini diversi, è abbastanza diffuso. Se il commerciante al minuto deve depositare i listini agli uffici comunali — ci domandiamo — perchè non costringere i fornitori di questo piccolo commerciante a comunicare alle regioni i prezzi da loro praticati alla data del 16 luglio scorso?

È fuori discussione che se importatori, produttori e commercianti all'ingrosso saranno obbligati a far conoscere i loro listini alle regioni, oltre a poter effettuare un efficace controllo, si solleciterà al tempo stesso una partecipazione preziosa ed utile della regione alla battaglia contro il rialzo dei prezzi. Per queste ragioni noi sottoponiamo all'attenzione e all'approvazione dell'Assemblea l'emendamento all'articolo 1 che ho brevemente illustrato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 1. 1.

BERLANDA, *relatore*. Onorevoli colleghi, nel dibattito preparatorio si è valutato a fondo l'aspetto di organicità del decreto-legge, che si sta ora convertendo. La Commissione ha espresso, a larga maggioranza, l'orientamento di non apportare modificazioni al testo presentato dal Governo ed emendato dalla Camera. Per questo motivo, ed anche per ovvie considerazioni circa l'urgenza di applicazione del decreto in parola, il relatore manifesta parere contrario su questo così come su tutti gli altri emendamenti che sono stati presentati al decreto-legge.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è della stessa opinione del relatore; vuole però specificare meglio le ragioni del suo parere sull'emendamento 1. 1.

Abbiamo scelto la data del 16 luglio sapendo che si tratta del periodo nel quale i prezzi sono più alti rispetto al mese di giugno. Ciò dimostra che l'atteggiamento assunto è un atteggiamento realistico: si vogliono bloccare i prezzi, non ridurli. Se ci fossimo posti il problema di ridurre i prezzi, l'intervento non avrebbe dovuto essere di questa natura, ma avrebbe dovuto essere di natura notevolmente diversa. Insistiamo su questo atteggiamento perchè riteniamo che nella precisazione contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge stia la chiave del successo o dell'insuccesso dell'iniziativa governativa. Il Governo è quindi contrario all'emendamento 1. 1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1. 1, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Poichè il relatore si è già pronunciato su tutti gli emendamenti, invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento 1. 2.

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Circa l'emendamento 1. 2, il Governo è del parere del relatore. Esistono certamente problemi di responsabilizzazione degli enti locali; è una questione che si vedrà in sede regolamentare dal momento che ci dovrà essere al riguardo un decreto ministeriale. Però noi facciamo riferimento ai compiti istituzionali delle regioni. Immaginate che qualunque regione, la Lombardia, ad esempio, debba recepire tutti i listini degli importatori, dei commercianti e dei produttori: evidentemente, per un provvedimento che dura tre mesi nella prima fase e successivamente un certo altro limitato periodo di tempo, dovrebbe usufruire di edifici grandi quanto il palazzo della regione.

Vi è poi la filosofia del controllo che è diversa. L'onorevole Ministro ha testè detto che in definitiva il controllo riguarda in particolare i consumatori; non c'è un controllo pre-

ventivo, c'è un controllo successivo che si limita ai casi che vengono segnalati dai consumatori.

Per queste ragioni, pur non disconoscendo l'esigenza di responsabilizzare gli enti locali nei controlli, siamo contrari a questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 2, presentato dal senatore Ferrucci e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Si dia ora lettura dei due emendamenti presentati sull'articolo 2.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

*Al primo comma, dopo il numero* 21), *aggiungere i seguenti*:

« 22) uova;

23) caffè, decaffeinizzati;

24) tè ».

2. 1 NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI

*Dopo il primo comma, inserire il seguente*:

« I beni di cui al comma precedente sono esentati dal pagamento dell'IVA, nelle rispettive aliquote, per tutto il periodo di validità del presente decreto ».

2. 2 NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI

P R E S I D E N T E . Ricordo che l'emendamento 2. 2 è già stato illustrato.

D E S A N C T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 2. 1 si illustra da solo: propone l'aggiunta di altri tre generi di largo consumo che non si comprende perchè debbano essere esclusi dalla lista che il decreto-legge presenta. Insistiamo affinchè l'emendamento sia accolto.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S E R V A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 1, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2. 2, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Da parte del senatore Nencioni e di altri senatori sono stati presentati alcuni articoli aggiuntivi. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

*Dopo l'***articolo 9**, *aggiungere il seguente*:

**Art. ...**

« Il Ministro delle finanze è delegato ad emanare entro il 15 agosto 1973 le disposi-

zioni necessarie per l'attuazione del condono fiscale inerente alla imposizione diretta ed indiretta secondo le seguenti direttive:

1) le ammende, le pene pecuniarie e le soprattasse sono condonate a quei contribuenti che abbiano provveduto entro e non oltre il 21 dicembre 1973 al pagamento dei tributi dovuti;

2) i ricorsi pendenti dinanzi l'autorità giudiziaria ed amministrativa concordati entro il 31 dicembre 1973 fruiscono di una riduzione del 50 per cento dei tributi contestati;

3) gli accertamenti fiscali effettuati entro il 31 dicembre 1973 sono concordabili a richiesta del contribuente con una riduzione del 50 per cento del tributo accertato ».

**9. 0. 1** NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI

*Dopo l'***articolo 9**, *aggiungere il seguente*:

**Art. ...**

« In correlazione all'entrata in vigore dell'IVA le aliquote dell'imposizione diretta relative ai redditi maturati nell'anno 1973 sono ridotte di un terzo ».

**9. 0. 2** NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI

*Dopo l'***articolo 9**, *aggiungere il seguente*:

**Art. ...**

« Agli articoli 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 14 e 15 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sono apportate le seguenti modificazioni:

articolo 3 al secondo comma le parole: " i progetti speciali di cui all'articolo 2 ", sono sostituite con le parole: " entro il termine del 31 dicembre 1973 i progetti speciali di cui all'articolo 2 ";

articolo 4 al comma sesto le parole: " non inferiore al 60 per cento " sono sostituite con le parole: " non inferiore all'80 per cento ";

articolo 5 al primo comma le parole: " 31 dicembre 1973 ", sono sostituite con le parole: " 31 dicembre 1974 ";

articolo 7 al primo comma sono aggiunte le parole: " ed è aumentata al 60 per cento "; dopo il sesto comma è aggiunto il seguente comma: " La riserva di cui all'articolo 80 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è elevata al 40 per cento "; al decimo comma le parole: " in ragione del 40 per cento " sono sostituite con le parole: " in ragione del 60 per cento "; all'undicesimo comma le parole: " in ragione del 40 per cento ", sono sostituite con le parole: " in ragione del 60 per cento "; al dodicesimo comma le parole: " in ragione del 40 per cento ", sono sostituite con le parole: " in ragione del 60 per cento "; al tredicesimo comma le parole: " nella misura del 50 per cento " sono sostituite con le parole: " nella misura del 70 per cento ";

articolo 8 al secondo comma le parole: " entro il limite del 30 per cento " sono sostituite con le parole: " entro il limite del 50 per cento ";

articolo 9 al primo comma le parole: " su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il CIPE può autorizzare la costituzione ", sono sostituite con le parole: " Il CIPE autorizzerà la costituzione entro il 30 settembre 1973 " e le parole: " di almeno 200 miliardi di lire " sono

sostituite con le parole: " di almeno 400 miliardi di lire ";

articolo 10 al secondo comma alla lettera *a*) le parole: " del 35 per cento " sono sostituite con le parole: " del 45 per cento " e alla lettera *b*) le parole: " del 35 per cento " sono sostituite con le parole: " del 45 per cento "; al comma terzo le parole: " del 45 per cento " sono sostituite con le parole: " del 50 per cento "; al comma quarto le parole: " fra il 15 per cento ed il 20 per cento " sono sostituite con le parole: " fra il 25 per cento ed il 35 per cento " e le parole: " tra il 35 per cento ed il 50 per cento " sono sostituite con le parole: " tra il 45 per cento ed il 60 per cento "; al comma ottavo le parole: " fra il 7 per cento ed il 12 per cento " sono sostituite con le parole: " tra lo 0,1 per cento e il 15 per cento " e le parole: " tra il 30 per cento ed il 50 per cento " sono sostituite con le parole: " fra lo 0,1 per cento ed il 60 per cento ";

articolo 14 al terzo comma le parole: " a lire 7 miliardi " sono sostituite con le parole: " a lire 1 miliardo "; al quinto comma le parole: " pari al 25 per cento " sono sostituite con le parole: " pari al 300 per cento ";

articolo 15 al secondo comma le parole: " sul 70 per cento " sono sostituite con le parole: " sul 100 per cento " ».

**9. 0. 3** NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI

*Dopo l'***articolo 9**, *aggiungere il seguente*:

**Art. ...**

« A decorrere dal primo del mese successivo a quello di entrata in vigore del presente decreto lo sgravio contributivo previsto per le regioni meridionali dal secondo comma dell'articolo 28 e quello previsto dal quarto comma dell'articolo 18 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito con modificazioni dalla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e prorogato al 31 dicembre 1980, dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 429, convertito con modificazioni dalla legge 4 agosto 1971, n. 589, sono elevati nella misura del 30 per cento per tutti i lavoratori attualmente occupati.

Lo sgravio di cui al precedente comma è elevato nella misura del 50 per cento per il personale assunto dopo il 1° agosto 1973 e risultante superiore al numero complessivo dei dipendenti di ciascuna azienda nei citati territori delle regioni meridionali alla data medesima ».

**9. 0. 4** NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI

*Dopo l'***articolo 9**, *aggiungere il seguente*:

**Art. ...**

« A decorrere dal 1° luglio 1973 l'importo dell'indennità e del sussidio straordinario di disoccupazione è elevato per tutti gli assicurati a lire 1.000 giornaliere e l'importo della maggiorazione per ciascun familiare per il quale essa compete secondo le vigenti disposizioni, è elevato a lire 500 giornaliere ».

**9. 0. 5** NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI

*Dopo l'***articolo 9**, *aggiungere il seguente*:

**Art. ...**

« Con decorrenza dal 1° luglio 1973 le misure degli assegni familiari contenute nella tabella *A*) allegata al testo unico delle norme sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, modificato dalla legge 17 ottobre 1961, n. 1038, sono così stabilite:

per ciascun figlio e per il coniuge, lire 2.000 settimanali;

per ciascun ascendente lire 1.000 settimanali ».

**9. 0. 6** NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI

*Dopo l'***articolo 9**, *aggiungere il seguente*:

**Art. ...**

« A decorrere dal 1° luglio 1973 gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti e della gestione speciale dei lavoratori delle miniere, cave e torbiere, sono elevati a lire 40.000 mensili.

A decorrere dalla data di cui al primo comma l'importo della pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è elevato a lire 390.000 annue.

A decorrere dal 1° luglio 1973 il limite dei redditi previsti dal primo al terzo comma dell'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è elevato a lire 390.000 annue.

Gli importi annui dei trattamenti minimi di pensione di cui ai commi precedenti, gli importi annui della pensione sociale nonchè l'importo annuo delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi è aumentato, a decorrere dal 1° gennaio di ciascun anno, in misura pari all'aumento percentuale della retribuzione media mensile dei lavoratori dell'industria verificatosi nell'anno precedente e rilevato entro la fine di ogni anno dall'Istituto centrale di statistica.

L'aumento dell'importo delle pensioni di cui al comma precedente è deliberato dal consiglio di amministrazione dell'INPS entro il 31 marzo di ciascun anno.

Per l'anno 1973 l'adeguamento, riferito al primo semestre dello stesso anno, avrà decorrenza dal 1° luglio e sarà deliberato dal consiglio di amministrazione dell'INPS entro il 30 settembre 1973 ».

**9. 0. 7** NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI

*Dopo l'***articolo 10**, *aggiungere il seguente*:

**Art. ...**

« Agli oneri derivanti dalla presente legge si fa fronte, per l'anno finanziario 1973, con riduzione di lire 200 miliardi del fondo di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo ».

**10. 0. 1** NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI

PRESIDENTE. Faccio presente che, ai sensi dell'articolo 97 del Regolamento, questi emendamenti dovrebbero essere dichiarati improponibili perchè estranei alla discussione del decreto-legge in esame; infatti questi emendamenti sono relativi al condono fiscale, alla riduzione delle imposte dirette, alle modifiche alle leggi sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ai contributi per il Mezzogiorno, all'aumento dell'indennità e del sussidio di disoccupazione, all'aumento degli assegni familiari e dei minimi di pensione INPS.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Onorevole Presidente, ho ascoltato con malcelato stupore le sue dichiarazioni e, debbo dire, anche con una certa intima soddisfazione perchè gli argomenti che ella ha svolto hanno formato oggetto per circa dieci anni di inutile predicazione da parte di questo settore. Abbiamo sempre sostenuto in modo specifico che di fronte ad un cosiddetto decreto-legge, che è un *nomen iuris* che la Costituzione della Repubblica non prevede, comunque di fronte ad un atto avente forza di legge, come più propriamente dovrebbe dirsi, snaturare questo stesso atto attraverso emendamenti è a nostro avviso non solo contro il Regolamento, che sarebbe poco, anche se il Regolamento ha riflessi costituzionali, ma è contro il nostro sistema legislativo.

Ma questa nostra predicazione, onorevole Presidente, che è stata continua, reiterata, è sempre stata respinta da tutti i Gruppi in quest'Aula e in modo specifico dai governi che in questi dieci anni si sono succeduti. Non vi ricordo i precedenti perchè coloro che erano in quest'Aula nelle passate legislature sanno benissimo come sono stati snaturati i cosidetti decreti-legge. Basta prendere il decretone n. 2 per avere un esempio tipico di operazione di trapianto senza rigetto di normative e istituti completamente estranei non solo alla rubrica, ma anche alla logica, all'armonia di qualsiasi procedimento legislativo.

Pertanto, quando la predicazione veniva da questo settore, non veniva neanche presa in considerazione dalle varie autorevolissime presidenze che si sono succedute e il Governo ha fatto scempio della Costituzione, dei procedimenti legislativi e dei vari strumenti che si sono presentati.

Oggi debbo dire, onorevole Presidente, che riteniamo questi emendamenti in armonia con la logica del provvedimento, ma contrari alla nostra scelta costituzionale che abbiamo sempre coerentemente sostenuto da questi banchi. E se questo è un malvezzo, come si dice in Toscana, lo abbiamo appreso da voi, signori della maggioranza, che in tanti anni ci avete insegnato tanto male che noi, nostro malgrado, abbiamo appreso bene la lezione e cerchiamo, in armonia con esigenze di carattere generale per la Comunità nazionale, di metterla in pratica. Oggi che abbiamo messo in pratica i vostri insegnamenti sentiamo dall'autorevolissimo signor Presidente che questo insegnamento è contrario, come noi abbiamo sempre sostenuto, alla Costituzione della Repubblica, all'articolo 97 del Regolamento.

Siamo d'accordo, onorevole Presidente, ma lei mi insegna e con la sua autorità me lo può ripetere che nel diritto pubblico i precedenti fanno norma e sono fonte di diritto. In quest'Aula noi viviamo di precedenti buoni e cattivi.

Pertanto io prendo atto, onorevole Presidente, del suo insegnamento, prendo atto con molto piacere che, sia pure con ritardo, il Senato della Repubblica finisce per ascoltare e recepire una lezione che tante volte da questi banchi vi abbiamo dato. Ma stiamo bene attenti: questo vale come precedente. Non si dica domani, di fronte ad un decreto-legge o ad un provvedimento legislativo, che a una determinata rubrica che viene snaturata dal Governo e dalla maggioranza non è applicabile l'articolo 97 per l'onnipoteza del Parlamento, secondo questa norma che abbiamo sempre cercato di svuotare e di ricondurre nel suo alveo costituzionale.

Ritiriamo dunque i nostri emendamenti, onorevole Presidente, ma sia chiaro che questo non è il precedente che insegna, ma la

norma che rientra nell'alveo costituzionale. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, vorrei precisare la questione dei precedenti, dicendo soltanto che mi sono preso carico, di fronte agli emendamenti da lei presentati insieme ad altri senatori, di esaminare situazioni precedenti. È questa la prima volta in cui ci troviamo in una situazione di assoluta estraneità, mentre forse altre volte c'è stata magari una questione di affinità, ma non di estraneità come nel caso presente. Ad ogni modo prendo atto dell'avvenuto ritiro degli emendamenti da parte del senatore Nencioni, e lo ringrazio.

Metto allora ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

### Svolgimento di interrogazioni sul luttuoso fatto di Reggio Calabria

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dell'interno, onorevole Taviani, si è dichiarato disposto a rispondere subito alle interrogazioni presentate sugli incidenti verificatisi in Reggio Calabria, a seguito dei quali si è avuta una vittima. Si dia lettura delle quattro interrogazioni presentate.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Ancora una volta la mano omicida si è abbattuta su elementi del MSI-Destra nazionale. A Reggio Calabria l'intolleranza politica e la violenza, come unico mezzo di lotta, si sono abbattute con ferocia, durante una manifestazione comunista, contro un elemento del MSI-Destra nazionale che, ricoverato in ospedale, è spirato senza riprendere conoscenza.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono quali provvedimenti si intendano finalmente prendere per reprimere la violenza e prevenirne i disegni criminosi.

(3 - 0677)

MURMURA, DAL FALCO, TIRIOLO, SANTALCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sulla entità degli incidenti verificatisi a Reggio Calabria, durante i quali si è avuta una nuova vittima, e per conoscere le eventuali responsabilità connesse a tale nuovo fatto di violenza.

(3 - 0678)

ARGIROFFI, POERIO, SCARPINO, PELUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere di quali informazioni disponga in ordine agli incidenti verificatisi nella sera di martedì 31 luglio 1973 a Reggio Calabria, quando una manifestazione popolare di protesta contro le richieste di aumento del prezzo del pane e contro il carovita è stata fatta oggetto di un'azione provocatoria da parte di elementi fascisti.

Per conoscere, altresì, le circostanze che hanno portato, nella nottata, alla morte di un cittadino che si assume essere stato coinvolto negli incidenti e quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per eliminare il clima di tensione e di provocazione esistente nella città di Reggio Calabria, intervenendo con misure atte a stroncare l'attività dei gruppi eversivi neofascisti e capaci di garantire stabilità ai prezzi.

(3 - 0680)

BLOISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

come si sono svolti gli avvenimenti di Reggio Calabria, durante i quali si è verificato l'incidente che avrebbe causato la morte di un cittadino;

se sono state accertate eventuali responsabilità dei medici dell'ospedale, i quali — a quanto è dato sapere — avevano fatto una prognosi di appena 12 giorni di guarigione

per quel contuso che è deceduto nella notte seguente:

come si intende far fronte in tempo utile ad un'eventuale ripresa di movimenti neofascisti, che vorrebbero approfittare della situazione per ricacciare quella città in una nuova crisi.

(3 - 0681)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ieri nella piazza del Duomo di Reggio Calabria è stato tenuto alla presenza di circa 700-800 persone il preannunciato comizio indetto dal Partito comunista italiano sul tema « Carovita e politica generale ». L'oratore ufficiale, Giuseppe Comerci, della locale federazione comunista, durante il suo discorso pronunciava il nome dell'onorevole Almirante provocando applausi da parte di alcuni oppositori presenti in piazza. Nei confronti di questi ultimi si verificava una reazione da parte di un certo numero degli intervenuti al comizio; si determinavano alcuni tafferugli e la forza pubblica che era presente sulla piazza doveva intervenire per contenere lo scontro.

Nei tafferugli il signor Giuseppe Santostefano di anni cinquanta, secondo una prima ovviamente non definitiva ricostruzione dei fatti in base alle testimonianze dei presenti, cadeva a causa di una spinta tra un'automobile in sosta e il marciapiede. Prontamente soccorso veniva accompagnato in ospedale da alcune guardie di pubblica sicurezza, ricoverato in stato di *choc* con prognosi di dodici giorni, salvo complicazioni, per ferita alla gamba sinistra e contusione al polso destro con sospetta frattura. Purtroppo sopravveniva durante la notte una complicazione cerebrale; veniva approntato dalla prefettura un elicottero per trasportarlo al centro di neurochirurgia di Messina. Senonchè alle otto e quaranta di oggi, prima che si potesse provvedere al trasporto, il Santostefano è deceduto.

Immediate indagini, esperite fin da ieri sera, hanno condotto all'identificazione della persona di Antonio Rossi di quarantadue anni, infermiere dell'ospedale psichiatrico, come responsabile dell'accaduto, che è stato peraltro valutato nella denuncia all'autorità giudiziaria come preterintenzionale.

Onorevoli senatori, esprimo a nome del Governo le più profonde e sentite condoglianze ai familiari in lutto. Questa tragica vicenda è conseguenza di una deprecabile intolleranza politica che già altre volte ha turbato la città di Reggio Calabria. L'intolleranza politica è incompatibile con i valori della libertà e della dignità umana solennemente sanciti e garantiti dalla Costituzione della Repubblica. Come il Governo ha già affermato poco fa nell'altro ramo del Parlamento, chiunque e in qualunque forma si ponga in contrasto o addirittura violi tali valori è e sarà perseguito con la severità che il nostro ordinamento giuridico consente.

Il Governo è impegnato ad assicurare con la maggiore possibile energia la difesa delle istituzioni e la salvaguardia dei diritti di ogni cittadino.

Per quanto riguarda in particolare la città di Reggio Calabria erano state predisposte tutte le opportune misure di vigilanza da parte delle autorità competenti, misure che sono state adeguatamente rafforzate. Il Governo tuttavia confida che i cittadini di quella operosa città sapranno imporsi, come già era avvenuto in questi ultimi tempi, una spontanea autodisciplina.

Onorevoli senatori, non avrei voluto toccare aspetti economici parlando di un argomento che riguarda una vita umana, ed ha perciò un valore ben maggiore. Non vorrei, se così si può dire, mescolare il sacro con il profano. Tuttavia poichè poco fa alla Camera da alcuni settori è stato criticato il Governo per non aver trattato il problema del centro siderurgico di Gioia Tauro (Reggio Calabria), in occasione di interrogazioni similari a queste, voglio assicurare il Parlamento che il Governo è fermamente deciso ad attuare tale centro. Questa mia dichiarazione è formalmente autorizzata dai colleghi ministri del bilancio e delle partecipazioni statali.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, non ho capito cosa ci entrasse il centro siderurgico...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Ne ho parlato perchè alla Camera è stato sollevato il problema dalle varie parti...

N E N C I O N I . Sì, ma mi sembra che abbia interrotto quel clima che si deve sempre creare da parte di persone pensose del pubblico bene quando accadono questi tuttuosi eventi. Si deve rifuggire almeno in quei momenti dal pensare a fatti economici e di carattere industriale, quando è in gioco non solo la vita dei cittadini, onorevoli colleghi, ma la loro libertà senza aggettivi, bene più prezioso della vita.

Devo dichiararmi nettamente insoddisfatto, onorevole Ministro, della risposta data alla nostra semplice interrogazione nella quale ci si domandava com'è possibile che ancora una volta, dopo la predicazione anche del Governo di un'azione diretta non solo a reprimere ma a prevenire atti di tale genere, sia accaduto che in una piazza di Reggio Calabria sia stato ucciso un uomo di 50 anni, padre di due figli. Un atto di intolleranza politica e di aderenza alla violenza come metodo.

Onorevole Ministro, ella ha mancato di dire che si trattava del padre di due figli; poteva anche dire, perchè è a sua conoscenza, che colui che è stato colpito perchè aveva espresso delle sue convinzioni politiche era prima iscritto al Partito comunista italiano e aveva precedentemente subìto in Germania i rigori del campo di concentramento: una vita travagliata e sofferta. Dopo la rivolta di Reggio Calabria si era iscritto nelle file del Movimento sociale italiano, successivamente Destra nazionale, e aveva ritenuto quella sera di esprimere, come era suo diritto, la propria opinione, battendo le mani in segno di protesta o di assenso. Poteva dire che è stato colpito con pugni alla testa e allo stomaco da un sindacalista iscritto al Partito comunista italiano, Antonio Rossi, di 42 anni, ben noto per la sua attitudine alla violenza; poteva dire che Giuseppe Santostefano era iscritto — siccome lo si vuol passare per uno che transitava per caso dalla piazza — alla Destra nazionale; poteva anche dire che aveva partecipato a questa manfestazione di consenso nei confronti di un'azione del Governo diretta a reprimere i colpi d'ariete dell'inflazione, una manifestazione di dissenso, per quanto l'oratore ha ritenuto di dire, nei confronti dell'onorevole Giorgio Almirante.

Ma vi è poi un terzo punto. Antonio Rossi, l'autore di quest'azione, che la Magistratura si incaricherà di ritenere antigiuridica e colpevole nei limiti in cui riterrà che sia stato voluto l'evento scaturito da tale azione, è infermiere all'ospedale psichiatrico e probabilmente tale sua situazione non è estranea a quella affrettata diagnosi che ha limitato la prognosi a 12 giorni. Si impone un'inchiesta anche per accertare questa volontà diretta ad allontanare l'amaro calice di una giusta punizione.

Onorevoli colleghi, noi che, con un'atteggiamento di ipocrisia che non ha precedenti, siamo stati sempre accusati di adoperare il metodo della violenza nella lotta politica, abbiamo lasciato sul terreno a Genova l'operaio di 33 anni, Venturini, che è morto vicino a me — ed io fui ferito in quell'azione —; abbiamo lasciato il giovane Falvella, recentemente qui a Roma i fratelli Mattei, altri giovani con le carni bruciate. Non ne abbiamo fatto speculazioni di carattere politico. Abbiamo semplicemente preso atto del sacrificio di giovani vite per obiettivi di libertà. Abbiamo oggi però la pretesa di chiedere al Governo conto di una carenza di prevenzione e di una carenza di repressione, perchè da come vengono descritti i fatti già si prevede quale sia l'esito faticoso di un *iter* giudiziario che è già minato e interferito da reticenze false e bugiarde.

Ecco perchè siamo insoddisfatti e invitiamo ancora una volta il Governo, come l'abbiamo invitato nella discussione per la fiducia, a cercare di dare almeno al popolo italiano, nel concerto delle forze avverse, la possibilità di colloquio, allontanando definitivamente, paghi chi deve pagare, la violenza proprio per

raggiungere un clima di libertà senza aggettivi.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro ringraziamento e la nostra soddisfazione all'onorevole Ministro dell'interno per le notizie sollecitamente fornite su questo tragico e doloroso fatto di violenza e di sangue che ancora una volta ha angosciato il nostro paese e la regione calabrese, scuotendone la solidarietà e commuovendone gli animi degli abitanti; la convinzione che il Governo farà tutto quanto gli compete — e non è certo poco — per salvaguardare la libera esistenza dei concittadini italiani e per garantire tutti i liberi, nella forza della libertà e con gli strumenti di una democratica autorità, che non è, nè può essere lassismo o dismissione ad altri della tutela, si uniscono ad un duplice invito. Un primo che va alle forze politiche democratiche e popolari che sono attorno a questo Governo, alle forze culturali e sociali perchè sia bandito nei fatti — e non solo e non tanto nelle parole, come talora avviene — ogni invito alla violenza, perchè siano disattese le qualunquistiche sollecitazioni a proteste contro tutto e contro tutti, dimenticando che la democrazia e la libertà importano, sì, civili contrasti, ma non vili attentati; consentono di certo dure ma rispettose battaglie, ma non violenze fisiche o morali tanto care a chi, avendo poca fiducia negli ideali di civiltà, ritiene possa tutto risolversi con la forza, con le bombe, con la violenza, con i manganelli. L'altro invito che riteniamo pienamente aderente allo spirito del Governo è quello ad esso rivolto perchè sostenuto dalle forze democratiche, parlamentari, popolari: sappia garantire con maggiore vivezza una convivenza pacifica e ordinata, ispirata ai princìpi dell'autonomia degli individui e delle comunità in cui questi si organizzano nonchè caratterizzata dalla solidarietà e da una effettiva giustizia; il tutto nel quadro di una leale e comune volontà operativa di reciproca comprensione, di mutui sacrifici, di comprensibili rinunce. Ancora una volta, onorevoli colleghi, in Calabria e a Reggio, abbiamo avuto un morto del quale non ci interessa conoscere nè il colore politico nè la tessera nè gli ideali partitici che lo animano e che lo hanno caratterizzato. Sull'incidente si accendono ora, come talora avviene, e dureranno di certo per pochi giorni, sdegni sofferti e dolori convinti. Accanto ad essi le lacrime di coccodrillo di pochi cui va il nostro sdegno e la nostra profonda, umana, civile, democratica disistima. Tra qualche giorno, di questo nuovo morto molti si saranno dimenticati, pochi saranno, come noi cristianamente siamo e rimarremo — non solo per ragioni territoriali ma civili ed umane — vicini nel rimpianto e nel cordoglio, invitando ciascuno a modificare nei fatti e con i fatti il proprio comportamento pubblico e privato ed incitando il Governo a garantire per tutti le libertà.

Le forze democratiche, e prime tra esse la Democrazia cristiana, non consentiranno certamente che un nuovo 1922 comunque camuffato, da chiunque sperato, comunque prospettato, possa realizzarsi in Italia. E per questo fanno affidamento certo nella volontà del Governo cui rinnovano, con l'espressione della propria fiducia e della propria solidarietà, l'invito ad agire, pesantemente ma sollecitamente e responsabilmente, contro tutti i violenti, contro i furbi ispiratori della violenza, contro gli squallidi e insulsi esecutori di essa. Soltanto in tal modo la comunità nazionale crederà alla nostra testimonianza, sosterrà la nostra presenza, volendo essa una guida capace e coraggiosa, scevra certamente da vincoli di conservazione così come da cedimenti verso incomposte manifestazioni antilegalitarie e auspicando, nella ripulsa di ogni equivoco e di ogni eversione totalitaria, obiettivi ordinati di riforme strutturali, serie e profonde, capaci di rinnovare anche le cause sociali che sono a monte di tante violenze, di tante disuguaglianze, di tanti contrasti di interesse non composti.

Onorevoli colleghi, il cordoglio per questo nuovo morto, per questo nuovo cittadino della Repubblica italiana che cade vittima

della violenza (non sappiamo se voluta o preterintenzionale) di un altro fratello e di un altro concittadino, si unisce alla commossa solidarietà alla famiglia, alla città di Reggio, alla regione calabrese, starei per dire a tutto il popolo italiano che, anche in questo periodo di gioiose festività, deve vedersi nuovamente afflitto da un lutto che offende, con una morte che incide sulla coscienza di ciascuno di noi. Lo sdegno per questa ulteriore violenza offende, altresì, la coscienza dei calabresi, alla cui umanità e alla cui civiltà ripugna ogni forma di violenza. L'invito formale a fare in modo, pur nel rispetto delle autonome posizioni costituzionali, a che la magistratura accerti e rapidamente definisca le molteplici procedure giudiziarie degli attentati, delle bombe, delle manifestazioni mafiose e delinquenziali che si sono svolte, anche a livello politico, nella regione calabrese; l'impegno ad una sollecita attuazione dei benefici destinati alla regione calabrese; l'invito alle forze democratiche perchè, facendosi carico delle loro responsabilità, fughino le tentazioni qualunquistiche che in Calabria e nella città di Reggio vi sono e si sono nuovamente manifestate: tutto questo è quanto il Gruppo della DC auspica, su cui richiama la responsabile attenzione di un Governo che deve essere nuovo e diverso, perchè nuovi, diversi e migliori debbono essere i suoi impegni, le sue realizzazioni e la sollecitazione posta nella soluzione dei problemi della regione calabrese.

Questo invito si unisce alla dichiarazione di soddisfazione per l'impegno assunto dal Governo di rimuovere le cause di tanta violenza, di tante angosce e soprattutto di accertare e di far accertare le responsabilità non con il solito sistema delle risposte interlocutorie e dei rinvii, che caratterizzano tanta parte della vita giudiziaria del nostro paese, sibbene con accertamenti rapidi e solleciti che facciano vedere da che parte sta la violenza e che soprattutto facciano individuare coloro che armano le mani, i cuori e le intelligenze dei giovani e degli sprovveduti.

Questi sentimenti si accompagnano al commosso pensiero per questo nuovo figlio d'Italia, per questo nostro fratello calabrese che ha dovuto, nel nome dei suoi ideali politici, spegnersi e chiudere la sua esistenza, fornendo nuovi argomenti a quelle forze antidemocratiche ed antiliberali, totalitarie od aspiranti tali che ancora angustiano ed impediscono il libero evolversi delle forze della libertà, della democrazia e degli strumenti parlamentari nel nostro libero Stato italiano. (*Applausi dal centro*).

A R G I R O F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Non vorrei fare una questione di principio dell'episodio, perchè ritengo non sia possibile dare un parere in relazione alle notizie sommarie ed incomplete che ci sono state qui fornite dal Ministro, per le quali non esito a dichiararmi insoddisfatto a nome del mio Gruppo. A me pare che i punti sui quali va chiarita e va fornita una ulteriore informazione siano essenzialmente da identificare in due direzioni. Anzitutto nell'accertamento della dinamica dei fatti, che secondo le notizie giornalistiche finora apparse sembrerebbero essere stati caratterizzati da un intervento della polizia. Non sappiamo che cosa significhi in concreto questa informazione e vorremmo che fosse chiarito nella circostanza il ruolo che le varie parti protagoniste dell'episodio hanno rivestito.

Il secondo punto — e questo a noi pare più essenziale ed ancor più importante — è l'accertamento del quadro politico che ha portato alla morte del signor Santostefano. Noi crediamo che vada acquisito con chiarezza il referto di pronto soccorso rilasciato dalla astanteria dell'ospedale presso il quale è stata fornita la prima cura al ferito, cioè il referto rilasciato dai medici ospedalieri: poichè non è chiaro che cosa significhi un referto di 12 giorni e non uno di prognosi riservata, come evidentemente si sarebbe dovuto imporre per una circostanza qual è quella che poi si è clinicamente chiarita.

Le domande che noi avanziamo a questo proposito, in relazione a quest'ultimo punto, sono dunque molto semplici e vorrebbero essere esaurite per poter dare un giudizio

a proposito di questa grave circostanza: dappoichè sono stati cioè prognosticati dodici giorni, noi chiediamo se sono intervenute delle concause relative a precedenti condizioni di malattia che è ipotizzabile potessero essere riscontrabili e presenti in un uomo di 50 anni; comunque riteniamo che sia da accertare il quadro di funzionalità circolatoria e le condizioni cardiache del signor Santostefano.

Il secondo punto sul quale noi chiediamo una informazione molto precisa è il seguente: si è verificata una emorragia subaracnoidea a seguito del trauma che il signor Santostefano ha ricevuto, e quindi sono stati usati corpi contundenti o armi di qualche tipo contro di lui, oppure il trauma di cui si dice è stato provocato dall'urto contro una macchina o contro un corpo solido sul quale egli è caduto, come riferisce la notizia di cronaca riportata dai giornali? Se è stato il trauma cranico, e quindi l'emorragia sottoaracnoidea, perchè non si è intervenuti subito chirurgicamente e si sono lasciate trascorrere delle ore preziose?

Mi pare che l'evenienza mortale sia intervenuta almeno dieci o dodici ore dopo l'episodio. In quest'ultimo caso, ed avendo acclarato *a posteriori* questa eventualità come la più accreditabile, come mai la prognosi fu di dodici giorni? Ciò ha potuto provocare un tipo diverso e limitato di intervento?

Ancora una domanda: chi ha visitato l'ammalato quando è giunto in ospedale e che tipo di terapia gli è stata praticata? E infine è stato disposto l'esame autoptico per chiarire in maniera precisa le cause del decesso?

Noi diciamo che queste sono le domande indispensabili alle quali bisogna dare una risposta per poter entrare nel merito e per poter giudicare le circostanze, dal momento che sappiamo con certezza che non sono state usate armi di qualsiasi tipo da parte delle persone che partecipavano alla manifestazione; persone che noi pensiamo debbano acquisire per se stesse, dato che si è trattato di una manifestazione unitaria, il diritto ad esprimersi democraticamente in relazione a una circostanza che vede riversare sulle spalle dei consumatori più poveri del Mezzogiorno i catastrofici aumenti dei prezzi dei generi di prima necessità.

Ho voluto sottolineare questo dato della unitarietà della manifestazione, alla quale appunto hanno partecipato rappresentanti di tutte le componenti democratiche della nostra società, proprio per indicare che l'isolamento al quale sono stati condannati i gruppetti eversivi neofascisti, che sono stati in definitiva i responsabili della provocazione, significa un cambiamento di atteggiamento, significa sostanzialmente una nuova maniera di guardare alle cose del Sud e soprattutto agli episodi di Reggio Calabria in una fase nuova di quella città nella quale ormai è indispensabile e indilazionabile assumere provvedimenti di immediata urgenza per poter colmare alcuni dei vuoti più gravi di democrazia e risolvere alcune delle forme di sfruttamento e di privazione più antiche che ancora persistono nella società del Sud e particolarmente in Calabria.

B L O I S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B L O I S E . Onorevole Ministro, un apprezzamento per la documentata informazione dei fatti. Ci voleva, signor Ministro, per arrestare una speculazione che è cominciata violentemente. Vorrei aggiungere anche una sollecitazione ad acquisire tutti gli elementi necessari per fare sempre più luce sui fatti e la raccomandazione di accertare tra l'altro il comportamento dei medici dell'ospedale che avevano appena diagnosticato 12 giorni per la guarigione. Mi associo per questo alle richieste motivate e documentate che ha fatto poc'anzi il senatore Argiroffi.

Occorre un impegno del Governo a tenere nella giusta considerazione il fatto che a Reggio non è tanto l'episodio che bisognerà coltivare, ma è il quadro generale, è tutto il resto che bisognerà tener presente per un giudizio complessivo e per garantire una presenza che assicuri lo svolgimento della vita civile ed economica di quella città. A tal fine, signor Ministro, non ci è parsa opportuna una dichiarazione affrettata, che è

stata stasera autorevolmente smentita, cosa di cui prendiamo atto. Mi riferisco al 5° centro siderurgico. Siamo grati a lei, signor Ministro, che questa sera ci rassicura ancora una volta perchè riteniamo — ed esprimiamo un convincimento che altre volte abbiamo espresso — che il 5° centro siderurgico e il pacchetto (che però, signor Ministro, tarda a realizzarsi) rappresentano un elemento di rottura in Calabria.

A questo punto non credo che alla presenza di un morto possiamo dividerci, come ha detto il senatore Murmura, tra quelli che partecipano con dolore e quelli che non partecipano con dolore. Un morto costituisce sempre un fatto che sul piano umano non si può guardare con la tessera del partito. E diciamo la verità, anche questo episodio, ridimensionato così come è stato, non certamente strumentalizzato, deve inquadrarsi in quel clima nel quale sono avvenuti i fatti precedenti a Reggio. Non possiamo stare qui a contare i morti e a vedere da quale parte ce ne sono di più come se fosse una scommessa. C'è una situazione di fatto e bisogna ricercarne le cause. Esprimiamo alla famiglia ed a Reggio Calabria la nostra emozione e la nostra solidarietà. E accompagniamo queste parole con disagio e amarezza; con disagio per dover parlare di nuovo in quest'Aula di una citta accreditandone involontariamente una rappresentazione di una città che ha perso il senso civico: il che non è assolutamente esatto; l'amarezza che accompagna il disagio è dovuta al fatto che vite umane sono cadute per la strada, una strada sbagliata la cui responsabilità pesa sulla coscienza di spericolati avventurieri che hanno trovato ispirazione ideologica e protezione aperta principalmente nel MSI - Destra nazionale.

Non ci voleva questo episodio nel quale si sono lanciate in una parabola discendente alcune forze politiche per aggrapparsi ad un fatto occasionale, per ritentare una rimonta.

La brutta stagione di Reggio Calabria, mi rivolgo alla Destra nazionale - Movimento sociale, è finita. Certe tensioni sono allentate ed anche il rancore di Reggio è caduto perchè è subentrata la riflessione nella popolazione. E Reggio e la Calabria hanno trovato la strada giusta. C'è stato un incontro tra gli operai del Nord e quelli del Sud; c'è stata la manifestazione della Calabria dopo l'alluvione. Tutto ciò ha dimostrato maturità politica e senso civico della popolazione.

Gli avvenimenti di Reggio nel corso di questi mesi hanno dimostrato che Reggio è stata un punto di partenza. Si va facendo chiaro che Reggio non è stato un fatto isolato: Reggio è stata Milano, è stata Roma, è stata Brescia: è un disegno, non un episodio, un disegno che è iniziato dalla Calabria perchè questi movimenti eversivi cercano di utilizzare il malcontento, la disperazione, l'arretratezza culturale e sociale di alcune regioni. Ci dobbiamo — perciò — porre questi problemi per poter dare le risposte necessarie, risposte politiche, signor Ministro; il che non vuol dire fare qualcosa in più, ma vuol dire capire che non c'è un problema della Calabria o del Mezzogiorno, c'è un problema di equilibrio nel paese in questo delicato momento. Mentre entriamo in una fase diffiicile, Reggio rappresenta ancora una volta un campanello d'allarme.

Sappia il Governo rendersi conto in tempo utile del fatto che la situazione è difficile. Si faccia sì che le scelte avvengano in modo equilibrato ed organico. A Reggio Calabria, con tutto il rispetto che merita questa città provata da dure lotte, va il nostro appello perchè sappia anche questa volta dimostrare il suo senso civico e democratico. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

**Annunzio di interpellanze**

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

MAJORANA, BONINO, DINARO, FILETTI, FRANCO, LA RUSSA, PECORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai*

*Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e delle finanze.* — Premesso che il decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito, con modificazioni ed integrazioni, nella legge 22 marzo 1973, n. 36, reca provvedimenti a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpite dalle alluvioni del dicembre 1972 e dei mesi di gennaio-febbraio 1973;

ritenuto:

che il Presidente della Repubblica, con decreto 24 aprile 1973, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 113 del 3 maggio 1973, ha emesso le norme di attuazione del predetto provvedimento legislativo, indicando, tra l'altro, i comuni colpiti dalle singole calamità ed aventi diritto ai benefici di legge;

che, particolarmente, a mente dell'articolo 17-*quater* della legge di conversione dinanzi richiamata, gli istituti di credito sono stati autorizzati a concedere a tutti i proprietari e conduttori di aziende agrarie ricadenti nelle zone colpite dalle calamità crediti agrari di esercizio sino ad un ammontare complessivo doppio di quello previsto dalle vigenti tabelle, senza ulteriori garanzie, ma con il beneficio di quelle del fondo interbancario con le forme di cui all'articolo 10 della legge 25 maggio 1970, n. 364, e con le agevolazioni concesse con i provvedimenti di cui agli articoli 5 e 7 di quell'ultima legge, e ciò « al fine di consentire l'immediata ripresa dell'attività produttiva e dell'occupazione in agricoltura »;

che, in effetti, le provvidenze previste non hanno trovato e non trovano tuttora alcuna pratica attuazione, con gravissimo danno per gli agricoltori e per l'economia agricola nazionale;

che gli istituti bancari respingono e comunque lasciano in giacenza le numerose domande tendenti ad ottenere le provvidenze di legge, sotto lo specioso motivo o pretesto della scadenza del termine di giorni 90 che erroneamente si vorrebbe far decorrere dall'entrata in vigore del decreto-legge n. 2 del 1973 e non, così come è di tutta evidenza, dalla pubblicazione del decreto presidenziale di attuazione, avvenuta, come detto sopra, in data 3 maggio 1973, non essendo concepibile che un termine possa decorrere e maturare prima che gli interessati siano edotti del loro certo diritto a beneficiare delle provvidenze in relazione alle indicazioni delle zone colpite;

che la reiezione o la ibernazione delle domande predette è stata giustificata dagli istituti bancari con l'asserzione della pretesa carenza assoluta di assegnazioni di fondi da parte degli organi ministeriali competenti per il concorso nel pagamento degli interessi;

che da voci correnti tra gli interessati sembra siano state con particolare sollecitudine istruite e definite solo alcune pratiche, con conseguente corresponsione di rilevantissime somme, di pochi fortunati proprietari che nessun privilegio hanno diritto di vantare in raffronto all'ingente numero di autentici agricoltori e coltivatori gravissimamente dissestati perchè non esercitano altre attività economiche oltre quella agricola,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se il Governo non ravvisi l'urgenza di chiarire agli istituti bancari che il termine di decorrenza per la presentazione delle domande di concessione di credito agrario, previsto dall'articolo 17-*quater* della legge 23 marzo 1973, n. 36, è quello del 3 maggio 1973, data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1973;

2) se e quali assegnazioni di fondi siano state fatte dagli organi ministeriali competenti, ed in quali date, per il concorso nel pagamento degli interessi ai fini della concessione dei prestiti agevolati;

3) quali interventi si intendano adottare presso gli istituti bancari, la Federconsorzi ed i Consorzi agrari, allo scopo di indurre questi a concedere i crediti agrari di esercizio predetti, senza ulteriori garanzie oltre quelle del fondo interbancario, e gli altri ad applicare la legge, senza cavillose distorsioni;

4) il numero delle domande, con i relativi importi, avanzate ai termini dell'articolo 17-*quater* agli istituti di credito dai proprietari e conduttori di aziende agrarie ricadenti nelle zone delimitate dall'articolo 1 e quante ne sono state accolte, e per quali importi,

specificando particolarmente le ditte che hanno beneficiato di importi di lire 50 milioni ed oltre, nonchè l'ammontare elargito per ciascuna di dette ditte, acquisendo per tali ipotesi gli eventuali elementi presso i competenti uffici regionali, dando così prova dell'infondatezza delle dicerie artatamente sparse su pratiche favorite che tanto malcontento e diffidenza hanno ingenerato negli agricoltori.

(2 - 0185)

**Annunzio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

GIOVANNETTI, PINNA, PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per l'ambiente.* — Per sapere:

quale giudizio si intende dare sul grave episodio che ha provocato l'inquinamento delle spiagge del comune di Calasetta a seguito dell'incagliamento della motocisterna « Graziella Zeta », avvenuto nel canale di San Pietro lunedì 23 luglio 1973, alle ore 8, provocando la fuoriuscita di circa 1.000 tonnellate di combustibile;

quale motivazione viene addotta a giustificazione del grave ritardo evidenziato dalle autorità responsabili in risposta ai reiterati appelli del sindaco del comune: il primo intervento, del tutto inadeguato, è giunto ad 11 ore dal disastro, mentre i solventi invocati sono giunti più tardi ancora ed in misura del tutto insufficiente;

se la Sardegna — tenuto conto degli insediamenti di raffinerie che comportano l'arrivo quotidiano di numerose petroliere — non debba disporre di adeguate misure di sicurezza contro il possibile ripetersi di episodi analoghi;

quali provvidenze possono essere poste in essere per rifondere i consistenti danni che sono derivati all'economia del comune di Calasetta, che confidava sulla stagione turistica quale occasione di lavoro per numerosi operatori turistici e per i lavoratori impiegati.

I danni subiti sono, per la stagione, irreparabili: numerosi turisti hanno disdettato le prenotazioni, il turismo locale ha dirottato verso altre spiagge, mentre non ancora del tutto definibili sono i danni al patrimonio ittico, con gravi ripercussioni sull'attività dei pescatori.

(3 - 0676)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Ancora una volta la mano omicida si è abbattuta su elementi del MSI-Destra nazionale. A Reggio Calabria l'intolleranza politica e la violenza, come unico mezzo di lotta, si sono abbattute con ferocia, durante una manifestazione comunista, contro un elemento del MSI-Destra nazionale che, ricoverato in ospedale, è spirato senza riprendere conoscenza.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono quali provvedimenti si intendano finalmente prendere per reprimere la violenza e prevenirne i disegni criminosi. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 0677)

MURMURA, DAL FALCO, TIRIOLO, SANTALCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sulla entità degli incidenti verificatisi a Reggio Calabria, durante i quali si è avuta una nuova vittima, e per conoscere le eventuali responsabilità connesse a tale nuovo fatto di violenza. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 0678)

PELLEGRINO, LUGNANO, PETRONE, BOLDRINI, PETRELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo in ordine

al trattamento dei detenuti e sulla riforma del sistema carcerario italiano, riforma divenuta urgentissima come la coscienza civile del Paese da anni reclama, anche di fronte alla denunzia dell'attuale condizione degli istituti di pena che è stata drammaticamente posta in evidenza in questi giorni dalle proteste generali dei detenuti.

In particolare, gli interroganti desiderano conoscere se, in relazione a tali manifestazioni di protesta, il Ministro non ritenga di dare le opportune disposizioni affinchè sia scongiurato ogni eccesso repressivo (evitando, ad esempio, la traduzione in massa di detenuti per punizione da un carcere all'altro e l'indiscriminata denunzia all'autorità giudiziaria) anche per evitare che si accresca la tensione negli istituti di pena.

(3 - 0679)

ARGIROFFI, POERIO, SCARPINO, PELUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere di quali informazioni disponga in ordine agli incidenti verificatisi nella sera di martedì 31 luglio 1973 a Reggio Calabria, quando una manifestazione popolare di protesta contro le richieste di aumento del prezzo del pane e contro il carovita è stata fatta oggetto di un'azione provocatoria da parte di elementi fascisti.

Per conoscere, altresì, le circostanze che hanno portato, nella nottata, alla morte di un cittadino che si assume essere stato coinvolto negli incidenti e quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per eliminare il clima di tensione e di provocazione esistente nella città di Reggio Calabria, intervenendo con misure atte a stroncare l'attività dei gruppi eversivi neofascisti e capaci di garantire stabilità ai prezzi. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 0680)

BLOISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

come si sono svolti gli avvenimenti di Reggio Calabria, durante i quali si è verificato l'incidente che avrebbe causato la morte di un cittadino;

se sono state accertate eventuali responsabilità dei medici dell'ospedale, i quali — a quanto è dato sapere — avevano fatto una prognosi di appena 12 giorni di guarigione per quel contuso che è deceduto nella notte seguente;

come si intende far fronte in tempo utile ad un'eventuale ripresa di movimenti neofascisti, che vorrebbero approfittare della situazione per ricacciare quella città in una nuova crisi. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 0681)

DE SANCTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che da tempo la Giunta comunale di Firenze è in crisi e che, nella seduta del 31 luglio 1973, il Consiglio ha preso atto delle dimissioni di una parte degli assessori, senza che la crisi stessa sembri aprirsi a prospettive di rapida e concreta soluzione;

che la situazione predetta ha provocato, in particolare, sino ad oggi, la mancata presentazione e discussione del bilancio preventivo per il 1973;

che la gestione economico-finanziaria del comune di Firenze si va svolgendo, quindi, in aperta violazione di legge, anche per quanto riguarda le spese ordinarie correnti;

che si avvicina, peraltro, anche la scadenza del termine di legge per la presentazione del bilancio preventivo per il 1974,

si chiede quali valutazioni faccia il Governo a tale riguardo e se non ravvisi l'urgenza di stimolare l'organo competente a nominare per il comune di Firenze un commissario al bilancio.

(3 - 0682)

BIANCHI, GIOVANNETTI, GAROLI, VIGNOLO, COLOMBI, ZICCARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

con quali criteri vengono fatte le assunzioni all'INAM e se corrispondono al vero le notizie secondo le quali il consiglio di amministrazione dell'Istituto ha deciso, a maggioranza e contro il parere delle organizzazioni sindacali, l'assunzione di 1.500

persone non attraverso un regolare concorso pubblico, ma con l'adozione della cosiddetta chiamata diretta, strumento di clientele e di discriminazione;

se corrisponde al vero la notizia secondo cui un bando di concorso di tale portata, per la prima volta, non è stato concordato nemmeno con le organizzazioni sindacali interne all'Istituto;

se il Ministro non ritiene di sospendere la decisione dell'Istituto, onde riportare alla normalità il sistema delle assunzioni attraverso un pubblico concorso, offrendo tutte le garanzie di segretezza e di obiettività, e ciò anche per evitare un grave precedente che potrebbe sminuire il ruolo di controllo e di gestione democratica da parte del consiglio di amministrazione.

(3 - 0683)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

FOSSA. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze* — Per conoscere il loro parere circa le cause che hanno influenzato l'anormale andamento del mercato azionario che, mentre negli scorsi mesi era stato spinto da determinati gruppi economici e finanziari verso livelli elevati di scambi e di prezzi, si trova ora travolto, ad opera degli stessi gruppi, in una spirale recessiva che minaccia la funzionalità dell'intero mercato finanziario italiano.

Considerato che l'ormai necessario adeguamento della capacità produttiva del Paese e che il principale rimedio per allargare l'offerta di beni, per realizzare economie di scala e controbattere la spinta dei prezzi, per recuperare margini di produttività e per assorbire una rilevante quota dell'attuale potenziale di lavoro disoccupato o in cerca di prima occupazione poggiano sul rilancio degli investimenti produttivi, specie nel Mezzogiorno e nelle aree centro-settentrionali in relativo ristagno;

ritenuto che tale rilancio degli investimenti comporta uno sforzo congiunto delle piccole, medie e grandi imprese, attraverso iniziative collegate settorialmente e territorialmente;

sottolineato che, nell'ambito dei provvedimenti anticongiunturali giustamente adottati dal Governo, una quota rilevante del fabbisogno di investimenti è affidata alla capacità di assunzione di nuovo capitale di rischio da parte delle imprese che possono accedere al mercato azionario;

considerato, altresì, che, in mancanza di un sufficiente ricorso al nuovo capitale azionario, il finanziamento degli investimenti tornerebbe a gravare pesantemente sugli istituti creditizi e sul mercato obbligazionario, a danno delle stesse piccole imprese e degli investimenti pubblici,

l'interrogante ritiene che sia necessario disporre le condizioni utili alla migliore realizzazione dei programmi di investimento in corso e programmati.

L'interrogante sottolinea, altresì, l'esigenza che non siano ulteriormente ritardati tutti quei provvedimenti idonei a rendere « trasparente » il mercato azionario (che vanno dalla riforma delle società per azioni e dei bilanci, alla revisione dei listini e degli usi di borsa, eccetera), richiama l'attenzione dei Ministri interrogati sulla pericolosità delle manovre speculative in corso, che si traducono in un esclusivo danno dei piccoli risparmiatori, i quali si erano rivolti nuovamente al mercato dei capitali dopo lunghi anni di diserzione, e ribadisce, infine, che le suddette manovre, in quanto diffondono situazioni di grave incertezza sui valori futuri dei capitali investiti o da investire, recano grave pregiudizio alla graduale realizzazione degli stessi programmi governativi in difesa della produzione e dell'occupazione nel nostro Paese.

(4 - 2182)

CROLLALANZA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere a che punto si trovino le procedure ed i finanziamenti per l'esecuzione della diga dell'invaso sul torrente Locone, per la quale è stato già redatto il piano di massima — avente caratteristiche esecutive — che ha già ottenuto il parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Tale diga ed il relativo invaso, mentre costituirebbero un elemento determinante per il potenziamento dell'agricoltura nella provincia di Bari — ed in modo particolare in alcune zone depresse della Murgia, come quella di Minervino — arresterebbero, nel contempo, il grave fenomeno emigratorio ivi esistente, sviluppatosi in modo sempre più preoccupante, assicurando, inoltre, notevoli possibilità idriche per l'area industriale di Bari.

(4 - 2183)

POERIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave disagio nel quale sono costrette a vivere le popolazioni di oltre 20 comuni della provincia di Catanzaro, con circa 70.000 abitanti, a seguito della scarsità di acqua potabile fornita dall'acquedotto del Lese.

Nato dall'idea di un vecchio consorzio costituito nei primi anni del secolo per fornire acqua potabile a pochi comuni della zona dell'alto crotonese, realizzato negli anni '50 dalla Cassa per il Mezzogiorno, l'acquedotto del Lese non risponde più alle aumentate esigenze dei consumi di quelle popolazioni, anche per lo sviluppo che hanno avuto i centri abitati sul mare.

Alla scarsità d'acqua fornita dall'attuale acquedotto, si sono uniti i danni provocati alla condotta dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio-febbraio 1973, con gravi conseguenze per le continue interruzioni dell'alimentazione di quelle popolazioni, pur dovendo dare atto all'Ufficio acquedotti della Calabria della Cassa per il Mezzogiorno di essere intervenuto tempestivamente.

Il problema dell'alimentazione idrica di quelle popolazioni si impone comunque e deve essere risolto in tempi brevi ed utili, provvedendo a nuove ricerche d'acqua in Sila, realizzando il progettato « sbarramento sul Lese », nella zona di Savelli, per l'uso multiplo delle acque invasate (alimentare, irriguo, industriale), progettando e realizzando una nuova condotta ed una nuova rete supplementari di adduzione dell'acqua ai centri abitati interessati.

Si tratta di un'opera di civiltà, di un grande servizio sociale, di un aiuto allo sviluppo economico di quelle laboriose popolazioni, di un contributo, soprattutto, anche per questo verso, a bloccare l'esodo dai centri abitati della collina, con il conseguente abbandono delle campagne per i gravi, irreparabili danni alla sopravvivenza di quelle stesse popolazioni.

(4 - 2184)

CIRIELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare per rendere più sollecita l'evasione delle pratiche di pensione di vecchiaia obbligatoria, relative a cittadini che hanno costituito una posizione assicurativa complementare presso due diversi Enti di previdenza.

Risulta, infatti, all'interrogante che il più delle volte tali pratiche sono sottoposte a ritardi addirittura clamorosi, in dipendenza dei lentissimi accertamenti all'uopo disposti dagli enti competenti per rilevare compiutamente lo stato assicurativo degli interessati.

In particolare, l'interrogante fa riferimento al caso del lavoratore Verni Francesco, nato il 24 giugno 1911 ad Acquaviva delle Fonti, il quale ha prodotto domanda di pensione di vecchiaia il 25 giugno 1971 all'INPS, corredando la domanda della necessaria documentazione. Poichè l'INPS non poteva concedere la pensione per carenza di contributi ed in considerazione del fatto che l'ultimo periodo assicurativo del Verni era stato costituito presso l'ENPALS, la sede di Bari dell'INPS, in data 8 giugno 1972, ad un anno, cioè, dalla domanda, trasmise tutta la documentazione all'ENPALS. A distanza di un altro anno dall'invio dei documenti, tuttavia, l'ENPALS non ha ancora provveduto alla definizione della pratica e sembra che essa sia ancora in fase iniziale di istruttoria.

L'interrogante chiede di conoscere, pertanto, se il Ministro non ritenga di disporre opportuni accertamenti per individuare e rimuovere le cause di così elevati ritardi, che determinano, con gravi conseguenze eco-

nomiche per i lavoratori, l'accrescersi della loro sfiducia nelle istituzioni democratiche del nostro Paese.

(4 - 2185)

MARI, GADALETA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

i motivi che stanno determinando ulteriori gravi ritardi nel completamento e nell'entrata in funzione della nuova pista dell'aeroporto di Bari;

per quali ragioni non è stato provveduto tempestivamente, e nel corso del fin troppo lungo tempo impiegato per la costruzione della pista, all'elaborazione, all'approvazione, al finanziamento ed all'esecuzione di tutte le altre opere ritenute assolutamente indispensabili all'agibilità della nuova pista ed alla sua entrata in funzione;

quali urgentissimi provvedimenti di natura burocratica, tecnica e finanziaria sono allo studio e si intendono prendere, con quelle adeguate e straordinarie procedure che il caso richiede, al fine di garantire la rapida esecuzione delle opere necessarie a poter effettivamente utilizzare quelle in parte già eseguite e di dotare la città di Bari e la Puglia di un'aeroporto e di collegamenti aerei che siano consoni all'importanza ed alla crescita civile, economica e produttiva dell'intera regione;

se i Ministri interessati non ritengano di convocare con la massima urgenza una riunione degli enti pubblici ed elettivi e degli organi tecnici più direttamente interessati per coordinare le modalità di soluzione del problema ed i tempi entro cui ognuno dovrà assolvere ai compiti di propria competenza, onde evitare altre perdite di tempo dovute a lungaggini burocratiche, a contrasti fra enti e fra Ministeri ed alla ricerca di finanziamenti per opere singole che continuerebbero a non garantire, invece, la loro predisposizione ed esecuzione contemporanea o coordinata.

(4 - 2186)

RICCI, TANGA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per definire i rapporti con i proprietari dei fabbricati facenti parte della zona dell'Arco del Sacramento, in Benevento.

Tale comparto, caratterizzato da affioranti ruderi romani, fu sottoposto a vincolo per esproprio con provvedimento del 29 maggio 1962. A tutt'oggi, peraltro, non solo non sono stati eseguiti i preannunciati espropri, ma è stato gravemente limitato il diritto dei proprietari con una recinzione dell'intero comparto fatta costruire dalla Soprintendenza ai monumenti di Salerno.

Tale procedura sembra contrastante con la decisione della Corte costituzionale, secondo la quale l'impedimento provvisorio della ricostruzione sul suolo di interesse pubblico o archeologico non può durare oltre 2 anni.

(4 - 2187)

DALVIT, BRUGGER, ROSATI, BERLANDA, SEGNANA, ZANON. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Con riferimento alla chiusura dello scalo aeroportuale di Bolzano ed alla conseguente sospensione del collegamento aereo di tale città con Roma, si chiede di conoscere:

1) se risponde a verità che la chiusura dell'aeroporto è stata disposta perchè esso sarebbe privo di servizi essenziali di assistenza anticendio, pronto soccorso e collegamento radio;

2) quali sono le cause che hanno prodotto le anzidette carenze nel breve periodo intercorso fra l'inaugurazione del collegamento aereo Bolzano-Roma e la sospensione di esso;

3) qualora nessun fatto nuovo abbia modificato la situazione dell'aeroporto durante il suddetto periodo, quali provvedimenti il Ministro intende adottare contro coloro che, avendo autorizzato l'avvio del collegamento, hanno messo in pericolo la vita del Presidente del Consiglio dei ministri e delle altre persone che hanno partecipato al viaggio inaugurale ed a quelli successivi.

(4 - 2188)

FOSSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle finanze e del bilancio e della programmazione econo-*

*mica.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare perchè non si ripetano le recenti gravi carenze e discontinuità nel rifornimento di benzina, carenze che contrastano con l'obiettiva situazione del nostro Paese, il quale è dotato di una rete di raffinerie con capacità produttiva largamente superiore ai consumi interni ed ai fabbisogni di esportazione.

L'interrogante denuncia che tali carenze e discontinuità fanno parte di un'evidente manovra delle società petrolifere private, le quali esercitano rilevanti pressioni, da vario tempo ed in tutte le forme, per ottenere ingiustificati aumenti di prezzo che consentirebbero, in realtà, la formazione di maggiori disponibilità finanziarie da utilizzare secondo la logica espansionistica dei suddetti gruppi, come è dimostrato ampiamente dalla presenza di determinati gruppi petroliferi nell'industria zuccheriera e dalla recente scalata, ad opera degli stessi gruppi, nel settore della stampa di informazione, nonchè dai deflussi di capitale verso l'estero.

L'interrogante rileva che i problemi che si sono posti in questi giorni agli automobilisti italiani ed ai turisti stranieri — e che sono stati alleviati solo in virtù della meritoria azione dell'Ente di Stato, il quale ha assicurato al meglio una larga quota di rifornimenti — non mancheranno di ripresentarsi, in assenza di un deciso intervento dei pubblici poteri, nel prossimo inverno nel campo degli oli combustibili per riscaldamento e per servizi industriali.

Considerato, pertanto, che la regolarizzazione del settore delle risorse energetiche di petrolio risulta un passo obbligato di una politica di sviluppo economico programmato e di controllo dei prezzi;

rilevato, d'altra parte, che sono da respingere, da un lato, ingiustificate concessioni, sia pure sotto forma di rilevante defiscalizzazione, e, dall'altro lato, ulteriori programmi di ampliamento della rete di raffinerie delle società private;

considerato, infine, che il problema dei rifornimenti energetici si pone oggi negli stessi termini in cui si pose il problema dell'energia elettrica agli inizi degli anni '60, l'interrogante sottolinea la necessità che si proceda con urgenza:

ad un sostanziale potenziamento delle attività dell'Ente di Stato, il quale dovrà assumere una responsabilità totale nella rete di distribuzione dei prodotti petroliferi, al fine di assicurare le necessarie risorse energetiche allo sviluppo del Paese e di impedire indebite pressioni dei gruppi petroliferi privati sui pubblici poteri;

a disporre fin d'ora che tutte le nuove concessioni di punti di vendita dei prodotti petroliferi vengano assegnate esclusivamente all'Ente di Stato, al fine di cominciare a realizzare l'auspicato passaggio della responsabilità integrale del settore in mano pubblica.

(4 - 2189)

BOANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure si intendano adottare per contenere i prezzi dei prodotti industriali afferenti all'agricoltura.

(4 - 2190)

BOANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per conoscere quale sia, attualmente, l'organico dei servizi di repressione delle frodi a tutela della genuinità dei prodotti alimentari ed in che modo si intenda potenziarne ed articolarne l'attività per ovviare all'attuale sproporzione tra le esigenze del controllo e la possibilità di espletarlo.

(4 - 2191)

BOANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se risponda a verità l'affermazione, contenuta nell'interrogazione n. 502/72 rivolta alla Commissione delle Comunità europee dal parlamentare olandese Vredeling, secondo la quale 5 gruppi privati avrebbero monopolizzato le importazioni di carne bovina in Italia, realizzando un utile di circa 14 milioni di franchi francesi;

nel caso che l'affermazione sopra citata risulti avere fondamento, quali misure si intendano adottare per porre fine a tale situazione;

quale sia attualmente il numero degli operatori autorizzati ad importare carne bovina dall'estero;

se, in considerazione delle gravissime difficoltà attuali di approvvigionamento in detto settore, non si ritenga necessario affidare detta funzione ad un organismo sottoposto a pubblico e trasparente controllo.

(4 - 2192)

BOANO. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se corrisponda a verità l'affermazione, contenuta nell'interrogazione n. 502/72 del deputato olandese Vredeling, secondo la quale sarebbero stati sbarcati in porti dell'Italia meridionale, senza percezione di prelievi, ingenti quantitativi di burro di origine francese per il quale la Comunità aveva già concesso le restituzioni all'esportazione, in quanto apparentemente destinato a Paesi terzi;

quali controlli supplementari il Governo italiano intenda effettuare al riguardo e se acconsenta ad associare nel loro espletamento i competenti organi comunitari.

(4 - 2193)

POERIO, MARI, GADALETA, CIPOLLA, ZICCARDI, SPECCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

gli interventi urgenti che intende prendere per evitare ulteriori ritardi nel pagamento, da parte dell'AIMA, dell'integrazione di prezzo del grano duro prodotto nell'annata agraria 1971-72;

se rispondono a verità le notizie secondo le quali non sarebbero state rinnovate le convenzioni scadute il 30 giugno 1973 con gli Enti di sviluppo agricolo delle regioni di maggiore produzione di grani duri, per cui gli stessi Enti non sarebbero in condizione di completare l'esame delle domande di integrazione di prezzo presentate dai produttori per il raccolto 1972;

i motivi che tali ritardi hanno determinato ed il conseguente notevole danno che i ritardi stessi provocano ai piccoli e medi produttori coltivatori di grano duro che operano soprattutto nelle regioni meridionali;

se un'adeguata valutazione, da parte del Ministero e dell'AIMA, è stata fatta sulle conseguenze che, nel momento attuale, possono generare nelle campagne i ritardati pagamenti di grano duro, a seguito del terremoto operato dall'aumento dei prezzi, soprattutto per i prodotti agricoli, i cui benefici, certamente, non sono andati e non vanno ai produttori coltivatori.

(4 - 2194)

## Ordine del giorno per la seduta di giovedì 2 agosto 1973

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 2 agosto, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (1228) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 22,30*).

---

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari